

D. 5.  
590

# DISCORSO

DELL'ORIGINE

DELLE

## ACCADEMIE

PUBBLICHE, E PRIVATE

DELLO STATO

DELLA REPUBLICA

DI GENOVA

DI GIO: BATTISTA ALBERTI C. R. S.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNORE

GIACOMO FILIPPO

DURAZZO.



IN GENOVA,

Per Gio: Maria Farroni, Nicolò Pefagni, &  
Pier Francesco Barbieri. 1639.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISCORSO

DEL

GIORGIO VICO

ACCADÉMICO

DELLA

ACCADÉMIA

DE' FIORENTINI

DEL 1709

DI GIORGIO VICO

DISCORSO

DEL

GIORGIO VICO

ACCADÉMICO

DELLA

ACCADÉMIA

DE' FIORENTINI

DEL 1709

DI GIORGIO VICO

DISCORSO

DEL

GIORGIO VICO

ACCADÉMICO

DELLA

ACCADÉMIA

DE' FIORENTINI

DEL 1709

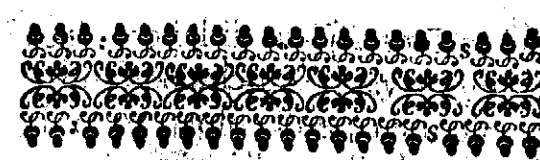
DI GIORGIO VICO

DISCORSO

DEL

GIORGIO VICO

BIBLIOTECA  
S. MARCO  
VENEZIA



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE



QUESTO

DISCORSO

DELLE

ACCADÉMIE

PER

ALTRO

SAREBBE

OSCURO

E

DI

NIUN

PREGIO

PORTANDO

IN

no lo Frontispicio di lei con la  
maggior vaghezza che possono d'  
architettura, e di colori, accio da  
l'esterna bellezza, l'interna s'argo-  
menti, e da quelle che l'occhio ve-  
de di fuori, corra il pensiero a giu-  
dicar ciò, che può essere di den-  
tro. Non é facil cosa sodisfar a  
tutti nel fabricar vna casa, perche  
a chi piace alta, a chi bassa, e chi  
le vorrebbe a vo modo, chi a l'al-  
tro. Meggio adiuene a chi com-  
pone libri, perche a chi piace lo  
stile alto, a chi basso, a chi mezza-  
no, a chi misto, e non é possibile  
accertar in modo, che si dia gusto  
ad ogni vno. Ho messo studio  
per farmi intendere da ogn' vno,  
ma non só, se ogn' vno mi compa-  
tira; Ho schifato l'adoprar vocabo-  
li astrusi, & ho voluto scrivere co-

me parlo, per non affettar credito  
d'erudito con l'oscurità di senso,  
e nouità, di parole. Questo mi  
consola, che dal mio presente Di-  
scorso, le persone discrete, & ho-  
norate, spero, ne formeranno, co-  
me Api, miele di cortesia, e gen-  
tilezza, e se gl'ignoranti, e curiosi a  
giudici velponi, oragnu ne caue-  
ranno stolico di malignità, chi im-  
porta a me, tal sia di loro. L'ho  
voluto dedicar a V. S. Illustrissima  
perche meglio d'ogni altro saprà  
compatir a difetti che per entro vi  
saranno, consapevole delle occu-  
pationi, fra quali l'ho composto.  
E di più, accio serui per picciolo  
suo, ma grato tributo d'affettuosa  
offeranza verso la sua persona, e  
tutta sua casa, e con vno affectionatiss-  
simo. Ne voglio qui entrar, come

altri farebbe, e lo potrei far anch'io, nelle lodi di Casa Durazza, come che dal Cielo, e non dal Caso, le piouino le Corone, i Scettri, le Porpore, le Mitre, & altre grandezze, presaggio delle grandezze eterne del Paradiso, che sole deouo esser bramate, e cercate in questa vita. La modestia, propria virtù di Casa Durazza, e l'unico costume di fuggir ogni sospetto di adulazione, mi ritraggono. Supplio V. S. Illustrissima, quando sarà sbrigata da publici impieghi della Republica, & importanti suoi negotij domestici, si compiaccia per diporto vn poco leggerlo, o almeno, faccia lo legga il Signor Giuseppe Maria suo, ch' in si giouinetta età, mostra maturo senso, e correndo allegramente l'anno

1716

go

go faticoso della Virtù, si vede aspirar alla meta di vera gloria, & immortalità d'honori, & a V. S. Illustrissima, inchinandomi, le auguro ogni piu bramata felicità. Dal Collegio nostro della Maddalena. A di 6. Luglio.

1716

Il Seruo di Casa Durazza

Illustrissimo

Di V. S. Illustrissima

1716

Deuotissimo Seruo

1716

Gio: Battista Alberti

1716

In

Incerti Auctoris ad Lectorem

Incerti Auctoris ad Lectorem

Distichon.

Distichon

QVI peragrat Onnem, daga ve GYM-  
N...  
Siste gradum hic cernes singula; cum ha  
legens.



SII

# DISCORSO

DELL'ORIGINE

DELL'ACCADEMIE

**PARTE PRIMA**  
de se e **OBILE** per certo, & ingegno  
la è stata l'inuentione dell'Ac-  
cademie, ritrouata non v' ha  
dubbio, per singolar ornamento  
de le Città, beneficio vniuersale de Popo-  
li, & honesto trattenimento de spiriti ele-  
uati, e generosi. Ne parlo io qui solo del-  
le Accademie, che Studij Publici, od Vni-

A

uer-

*Delle Accademie Publiche*

uerſità comunemente ſi chiamano, ma delle Accademie priuate anchora, che più propriamente meritano queſto nome, nelle quali perſone ſcelte, & in ſua ſua gliſia diſciplina addottrinate, per eſercitarsi nell' eſoquenza, & apprendere vn bel modo di dire, ſpiegano i concetti de gli animi loro, hor con ingegnoſi diſcorſi d' erudite proſe, hor con vaghi componimenti di leggiadri verſi.

Sono le Accademie, od Vniuerſità inſtituite da Prencipi grandi ne loro ſtati, a fine che la Gioventù ben nata, volonteroſa d' apprendere le belle Arti, e ſcienze liberali, quiui da ottimi Lettori ammaeſtrata, coſeguir poſſa la Laurea del dottorato, o nella diſciplina legale, o nell' arte della medicina, od in Filoſofia, o Teologia, od in qualunq; altra Accademia per rendersi riguarduole al Mondo, e giouar a tutti.

Tale hora, fra molte, è quella di Pavia, che ha Carlo Magno, come anco quella di Parigi, ſi creſcita, quando doppo hauer debellato Deſiderio vltimo Re de Longobardi, e ſquartato del Regno, perche troppo alro nemico ſi era moſtrato del Papa Vicario di Chriſto, volendo manſueto ornamenti della pace, che de' charamoreſi conoſcere, che tra primi riguarda il

*Parte Prima.*

ne hauere vn vero Prencipe, e Gouernator di popoli, e che non ſolo ſi protegga di buoni ſoldati, e Capitani per la guerra, contra nemici, ma anco di buoni Giudici, e conſeglieri per la pace, acciò conſeruar poſſa i popoli a li ſoggetti in officio, con amminiſtrar giuſtitia, premiando, e caſtigando conforme merito, e demeriti di ciaſcuno, che ſonero ſon li ſuo ſerui, ſi mantengono nelle ſcienze, e lettere, od Accademie, o ſi formano ſimili ſoggetti, che ſonero ſon li ſuo ſerui, che nelle Accademie non ſiano ſi ſtato albergo di virtù, nutrici della ſapientia, ſtanza delle Muſe, cagnone d' ogni eruditione, diſſipatrici dell' oſo, & honero ſi ſtamento de' ſuegliati, & eruditi uirgini. Da queſte, come da vnto fonte, ſi ſono riuu d' ogni dottrina, che inaffiando le Città, arrecano infinito giouamento a popoli, e con ragione chiamati ſi poſſono ſeſoro delle Republiche, e ſtabilimento de' Regni.

So, che i Greci, preſſo a quali, come ſeſſe Cicerone, ſi già opinione, che haſeſſe l' eloquenza, ſi prendeſſe notabile accreſcimento, ſi ſtantano d' eſſere ſtati i primi inueſtitori delle Vniuerſità, e particolarmente in Atena, che ſonono già tante ſette di Filoſofi, e ciaſcuna hauea il ſuo capo

A 2 d'on-

di onde prende il nome, come di Stoici, Epicuri, Epicurici, Accademici, Peripatetici, & altri, ma di altre onde, habbero le Accademie il suo principio, come a suo luogo dirassi.

So parimenti, che non vi è stata giamai natione sì barbara, e priva d'humanità, che non habbi hauuto qualche desiderio, e cognitione, benchè imperfetta, della virtù per se stessa amabile, e che non habbi procurato, che i suoi figli ricouessero qualche qualità, onde ragionevoli, meritassero, chiamar si potessero, il che senza buona educatione è impossibile che seguano.

Si con ragione pare a me, che gli huomini, che si all'educazione de gli insegnabili, cultura del terreno, perche si come mancando questa, produconsi da sua posta triboli, fune, viti, & altre somiglianti, herbe nocive, e perniciose, così dallo trascuramento dell'educatione, e cultura dell'ingegno, ne trouengono viti, & ogni pessima qualità. Quindiè, che per iscuotar tanto danno, presso gli antichi Galli, erano i Druidi, presso i Persiani, i Magi, presso gl' Indi, i Giunofisti, presso gli Egittij, i Girofanti, presso i Babilonij, gli Eddai, presso i Greci, i Filosofi, presso i Toscani gli Arupici, presso i Romani gli Augu-

guri, quali tutti nelle loro patrie ergendo Collegij, e drizzando Accademie instrauano la gioventù nelle ceremonie pertinenti al culto de' loro Dei, e li faceano apprendere il più reconditi misterij delle cose sacre, per poter animare, & addorinarle. Così i Romani, le come Seruio, Valerio Massimo, mandauano ogni anno, & de' principali Parenti, & nobili, & uicci, che colà la forma de' giur Augustij, & altre particolarità della religione concernenti, apprendessero.

È nella scrittura Sacra per cosa memorabile, e degna di saperli raccontarsi, che tra gli altri patti, con che Giassone hebreo, spinto da superbia, & ambitione tentò impetrar da Antioco detto il Nobile Re dell'Asia, che successe nel regno a Seleuco, il sommo Sacerdotio, e Principato nella sua patria, priuandone il buon vecchio Onia suo carnale fratello, fu, che promise di pagarli di più dell' annuo tributo solito pagarsi al fisco regio, cento cinquanta talenti, purchè le fosse data facoltà d'erigere vn Accademia, dalla scrittura addimandata, Efebica, nella quale a suo modo ammaestrasse la gioventù della Città di Giensalehrime, per hauerla poi così disciplinata, ad ogni suo cenno pron-

pronta in quasiuogliisimpresa & raffin  
rarsi con questo mezzo nel mal occupato  
principato, rinouando in ciò l'esempio di  
Salomone che nell'istessa Città, benché  
con altro fine, molti anni auanti, quella  
celebre Accademia hauea creata, di onde  
n'uscirono poi i più scientiarj Rabbi di  
quel popolo; come attestano molti de Pa  
dri, spiegando quel passo, *sapientia adificauit sibi domum, exiitq; columnae septem.* &c.

Lo nondimeno porto ferma opinione, che vn adunanza tale fatta da Giasono, non meriti l'honorato nome di Accademia, parendomi non guari differente da quell'infame ridotto che Setgio Catilina ingratisimo Cittadino inuenito in Roma, per corrompere la gioventù e roinar la patria, il che senza dubbio seguito sarebbe, come seguì in Gerusalemme per la pessima riuscita di quei giovani ammaestrati da Giasono, se la vigilanza & accortezza di Tullio Cicrone che con dignità consolare gouernaua la Republica, non si fosse opportunamente opposita a tanta sceleraggine, e scoperto tradimento si esecrando.

Da questi si fatti essempli, e d'altri simili, che potrebbero addursi, facil cosa è argomentar le lodi, che meritano le Accademie d'Italia, e particolarmente questa

nostra de gli Affidati, in cui, nel Autore simile a Giasono, o Catilina, & de gli Accademici, parlo a quelli di Girosollima, o di Roma distribuano  
...che non sarà fuori di proposito, se auanti che io discorra dell'Accademia nostra in particolare, e della sua origine, e progressi, discorrendo da prima de' primi de' Accademici antichi, e moderni in generale, e de' primi de' nostri in particolare, se li habbi dato il nome di Inventori, e li habbi dato il

Il primo Inventor dunque delle Accademie Pubbliche, od Vniuersità, furono i Cittadini di Dabir, Città principale, e regia della Fenicia, dalla scrittura Sacra detta Terra di Canaan; la qual Città per singolar prerogatiua d'honore fù chiamata *Ciuitas literarum.* Questa come notò il dottissimo Giacomo Saliano nel 2. tomo de' suoi Annali Ecclesiastici, due volte fù presa dagli Hebrei; la prima da Giofno nel principio del suo principato, l'Anno auanti la uenuta di Christo al Mondo 1469; e dalla creatione del Mondo 1234; e benché fuisse distrutta al' hora e ruinata, poco dopo nondimeno si rihbbe; e più ampiamente fù refabricata. La seconda volta fù presa da Or



roniello l'Anno del Mondo 2604. rahor, che Caleb Capitano generale degli Hebrei e fratello di Otroniello propose la propria figlia Axa, giouane bellissima per premio al primo, che sopra le mura della nemica Città hauesse piantato l'arboruosa. Insegna. Si chiama quella Città con altri due nomi, cioè Cariath Sepher, e Cariath Senna; Cariath Sepher, dall' Hebreo si interpreta *Ciuitas librorum*, ouero *litterarum*, e si chiama così, perche hauea vn' Accademia generale, e grandissima, oue concorruano per apprendere lettere, non solo quelli del Regno, ma stranieri di ogni sorte ancoſa; Di più perche hauea vn' archiuo, o publico libro, oue si conseruauano le memorie antiche doppo il naufragio di Noe, e fu la prima, che doppo il diluuiò insegnasse lettere, come dice Giacomo Saliano, e prima di lui l'Autore del Teatro della vita di Noe nel principio del quinto tomo oue tratta de vita Accademica, e da quella Città Cadmo, tanto celebrato da Scrittori antichi, portò le lettere nella Grecia, stimato da molti, ma a torto, inuentore delle stesse lettere. Si chiama poi quella Città Cariath Senna, che vuol dir *Carth Senn*, ouero *Moleſianum*, perche per

star lettere, e scienze, grandissima fatica si ricerca; verificandosi ciò, che dice l' Ecclesiastico all'ottauo. *Qui adit scientiam, adit laborem.*

E perche l'huomo letterato, e che insegna scienze ad altri, è come vn' oracolo, anzi gli stessi libri, da quali si apprendono le scienze, mirano anch' egli no questo nome, si perche quella Città chiamata ancor, Dabir, che vuol dir *Oraculum*, ouero *Oraculum*, dall' Hebreo si interpreta

Doppo Dabir in Fenicia, contendono di andare in Egitto, e la Grecia; quello, la famosa Alessandria, questa, la dotta Atene, celebrando. Di quella scriue Strabone nel lib. 14. che *Omnium disciplinarum scholas habuit.* Di questa, communemente fu detto, che era *Museum totius Græciæ.*

In Alessandria furono già tre principalissime Scuole, come scriue Strabone, e lo riferisce Volaterrano, la prima chiamata Museo, la seconda Serapio, la terza Iseo; così dette dalle Muse, e da Serapio, et da Iside adorati da quei popoli per Deità, a quali erano dedicate le Accademie.

Nel Museo, particolarmente s'alleuaua vn' infinita di giouani, sotto la disciplina d'vn gran numero di Filosofi, quali erano così lautamente trattati, e prouisionati dal

Publico; che Timone Eliasio gontilmente  
moffeggiando disse, ch'erano come vccel-  
li, che nell'vccelliera delle Muse stingra-  
fauano; così racconta Atenco.

Nell'Iseo fiammaestrauano, & alleuaua-  
no quelli, che douean seruir a Sacrificij, e  
ceremonie della Dea Iside; quali douean  
sempre andar vestiti di lino; dal qual co-  
stume, e modo di vestire è deriuato quel-  
l'arguto motto di Plutarco, *Istacum non  
facit Inostolia*, ch'è come a dire, l'habito  
non fa il monaco.

E del Serapio scriuè l'istesso Strabone,  
esserè già stato fabricato con tanta gran-  
dezza, e magnificenza, che hauea i porti-  
ci più lunghi d'vno stadio. *Et ibi apud  
Bona uero*, che tunc queste Accade-  
mie con *audita suspitione* instituite  
già in quella superba, e famosa prouincia  
per il culto del falso Numo furono poscia  
illustrate, che fu dal chiaro lume del Van-  
golo per opera del glorioso Euangelista S.  
Marco, primo a seminar colà la vera fede,  
tramutate in Scuole d'ogni sorte di virtù, e  
verace dottrina, essendo da quelle usciti, co-  
me dal Cavallo Aiano, i più chiari lumi di  
Santa Chiesa, cioè, Origene, Clemète, Didi-  
mo, Pateno, Heraclas, Cirillo, Atanasio,  
& altri molti, che con l'opere sante, e  
scrit-

scritti merauigliosi illustrono il Cattoli-  
co Cielo di Santa Chiesa.

Nella Grecia parimente vi furono già tre  
Publiche Scuole, vna detta Accademia, la  
seconda Liceo, la terza Cinosarge, Acca-  
demia fu così detta, non da Eccademo d'Ar-  
cadia fratello di Marato, come pensa Di-  
cearco, ma da Accademo Cittadino Ate-  
niense, come sente Diogene Laertio nella  
vita di Platone, il quale vi insegnò solo  
discorso da Atene, e fu vna grandissima  
fabrica, oue i giouani nella lotta, & in al-  
tri giuochi di palestra esercitauansi, a fine,  
che iagili, e fortissimi, potessero an-  
dar alla guerra, & acquistar alla patria ripu-  
tatione, e lode. Così per l'istesso fine, la  
giouentù Romana frequentaua l'Amfitea-  
tro, oue i giuochi di Gladiatori si faceano,  
perche vedendo le ferite, & il sangue, che  
spargeano quei miserabili per dar gusto al  
popolo, prendesse animo, e resa forte,  
& intrepida, non isfuggisse i periculosi ci-  
menti delle guerre, e delle battaglie.

L'Accademia fu poscia da Hipparco Si-  
gnor d'Atene circondata con mura magnifi-  
co, e grande circuito di muraglie, ch'indi  
nacque il prouerbio a meratigliosa fabrica  
applicato. Il Recinto d'Hipparco.

Dell'Accademia parlando Pausania nel

Marfilio Ficino nella di lui vita per accen-  
narci che chi voleva colà entrare le proprie  
passioni e segolarne i moti dell'animo fe-  
nar prima douea; e per ciò Horatio con-  
fessa che il principal motivo che l'indusse a  
farsi della setta Cinica; & accostarsi agli Ac-  
cademici; fu il desiderio di conoscere il  
vero, & retto nelle cose; onde disse.

*Sicilicet ut curuo possem discernere vestram  
no. Atque inter syllas Academi querere veru.*

Comunque ciò sia, chiaro sta, che crebbe  
questa in tanta riputatione, & credito, che i  
Lacedemoni si capitali nemici de gli Atenie  
si; benché con sopra guerra depredata  
d'ogni istoro alla Città di Ache, guastan-  
do il suo stato, & uolendo di più, & inatten-  
damente, & inconsideratamente, & in  
spere non mandando all'Accademia, che più  
vanto non gli querebbero, & in tempo a  
qual tempo di più concorso, nato fosse, &  
cio per appunto di Accademie, & accade-  
mie, & di più, & di più, & di più, & di più, &  
di più, & di più, & di più, & di più, & di più,  
e segolar beneficio ricevuto hauea?

Il Senato Sulpitio anch'egli, volendo far  
certo Cicerone con quanta honorevolezza  
finesse fatto seppellire M. Marcio genti  
huomo Romano, & nobilissimo Console, &  
prodigamente ucciso da vltimo uolente

co in Ache, oue se ne staua in volontario  
esilio; per la poca intelligenza che hauea  
con Cesare Dittatore, dal quale poco prima,  
debellato Pompeo, era stata usurpata la liber-  
tà della patria; scrissele, che il hauea fatto  
riposar nell'Accademia, luoco fra quanti era-  
no nell'Vniuerso nobilissimo, & celeberrimo.

Nei cornio dell'Accademia in luoco alto,  
ed eminenter Mitridate Persiano discipolo  
già di Platone, se potre la di lui statua; da  
Silanone eccellente scultore di quei  
tempi, di similissimo marmo fabricata; con  
questa inscriptione *Mitridates Radobarbi filius  
Persa, Platonis statuam Musis dicauit, quam  
Silanion fecit.* Così notano Diogene La-  
ertio, & Marfilio Ficino.

Quindi d'auuanto, che si come i super-  
bi sepolcri, & con istraordinaria spesa, ed  
artificio fabricati si chiamano Mausolei, da  
Mausolo Re di Caria marito di Artemisia, a  
cui essa doppo la di lui morte per l'ouera-  
bondante amore, & per conseruare sempre  
più viva la memoria se fabricò un sepol-  
cro di tanta magnificenza, & grandezza, &  
spesa, che non si potre sia ueramente miracoli  
del Mondo antico, come se uole publiche,  
& le Ruanze di huomini de natali  
in eruditione, & lettere, & Accademie da tutti  
comunemente addimandate sono.

Marfilio Ficino nella di lui vita, per accen-  
nar, che chi voleva colà entrar, le proprie  
passioni, e sregolati moti dell'animo frenar  
prima douea: e perciò Horatio con-  
fessa che il principal moriuo che l' indusse a  
lasciar la scita Cimica, & accostarsi a gli Ac-  
cademici, fu il desiderio di conoscere il  
vero, & retto nelle cose, onde disse:

*Scilicet ut curuo possem discernere vellum,  
-NO- Atq; inter sylvas Academiarum querere verum.*

Comunque ciò sia, chiaro sia, che crebbe  
questa in tanta riputatione, e credito, che i  
Lacedemoni, capitali nemici de gli Ateni-  
si, benché con aspra guerra depredassero  
d'ogn' intorno alla Città di Ateni, guastan-  
do i campi, e tagliando le arbori, metten-  
do il teatro, e i teatri, e i fionti tanto ri-  
spetto non dattendo all' Accademia, che più  
vanto non gli dattessero, e tempo a  
quale non si concettato, stato fuisse, e  
ciò per rispetto di Accademio fabricato  
dell' Accademia, e già di Placido lo-  
ro Capitano, che da Accademio on grande,  
e segnalato beneficio ricevuto hauea?

Senilo Sulpitio anch' egli, volendo far  
certo Cicerone con quanta honorevolezza  
hauesse fatto seppellire M. Marcello genita  
huomo Romano, e nobilissimo Consolare,  
proditoriamente ucciso da vn suo uomem

co in Ateni, oue se ne stava in volontario  
esilio, per la poca intelligenza che hauea  
con Cesare Dittatore, dal quale poco prima,  
debellato Pompeo, era stata usurpata la liber-  
tà della patria, seriffelè, che l' hauea fatto  
ripor nell' Accademia, luoco fra quanti era-  
no nell' Vniuerso nobilissimo, e celebratimo.  
Nel cortile dell' Accademia in luoco alto,  
ed eramente Mitridate Persiano discipolo  
già di Platone, se porra la di lui statua, da  
Silanione eccellentissimo scultore di quei  
tempi, di finissimo marmo fabricata, con  
questa inscriptione *Mitridates Rhodobarbi filius  
Persa, Platonis statuam Musis dicauit, quam  
Silanion fecit*. Così notano Diogene La-  
crtio, e Marfilio Ficino.

Quindi è auuto, che si contra i super-  
bi sepoleri, e con istraordinaria spesa, ed  
artificio fabricati si chiamano Mausolei, da  
Mausolo Re di Caria marito d' Artemisia, a  
cui essa doppo la di lui morte, per souer-  
bondante amore, e per conseruarne sempre  
più viva la memoria, se fabricar vn sepol-  
cro di tanta magnificenza, grandezza, e  
spesa, che nielto lesser fra i sette miracoli  
del Mondo annouato, così le scuole pu-  
bliche, e le Ruanize d' huomini, e naturali  
in eruditione, e lettere, Accademie da tutti  
comunemente addimandate sono.

Non diu: ia già qui, ciò che con poeti-  
ca, più che con oratoria iperbole, d'esse  
Accademia di Platone. Enea, sofista greco,  
che Febo stesso, abbandonato, Olimpo, con  
le sue più favorite Muse, eravi, scelse all'o-  
norar con la sua presenza si degna; & hor  
norata stanza. Ne punto, mi cito si presti  
fede a Timone pur sofista, benché per al-  
tro da' gli antichi molto stimato, il quale  
più faustosamente, che historicamente, la  
scio scritto, anco le stridule cicale fra il dot-  
to choro di quei filosofi Accademici ha-  
uer anch' esse filosofato. Lascinsi pure que-  
ste sciocche vanità a i vani ingegni de  
Greci, & de' prestis solo fede chi, o manca di  
fede, o di senno.

Questo non asseueratamente, ne conti-  
mor che mi sia contraddetto, affermar pos-  
so, che l' Accademia di Platone, fu come  
vn grande, & regio fiume, da cui come riu,  
tante altre Accademie celebri, & raguarde,  
uoliti in Atene, & per la Grecia si dirama-  
rano, annouerate fino al numero di noue  
principali, co' l suo particular autore, e ca-  
po, da Giouanni Pico della Mirandola.  
E perche come scriue S. Agostino, Lat-  
tantio Firmiano, & altri, si diuise l' Acca-  
demia in Vecchia e Nuoua, dice l' istesso  
Pico nel libro primo dell' esame della va-  
nità

rità de' Gentili, cap. 20, che quella di Pla-  
tone per antianità, & preminenza, che hebbe  
sopra le altre, mantenne sempre il nome di  
Vecchia, come anco mentie in quella in-  
segno Xenocrato, che successe a Platone, &  
Carnade, & Clitomaco, che successero a  
Xenocrato. Ma, che nuoua cominciò a  
chiamarsi sotto Baronio, perche fu il pri-  
mo, a tener diuersa opinione da Platone,  
ma che di più, & più, non si può, & pallioni-  
mon, & di più, & di più, non si può, & di più,  
addimandati Sepriei, cioe Dubbi, & mes-  
che di ogni nome, se facile a stimauano, che  
dubitar si potesse, & che non fosse possibi-  
le capirsi dall' huomo affatto alcuna verità,  
e di Arcefilao, pur Accademico, scriue Ci-  
cerone nel lib. 5. de' Finibus, che confuse  
tutta la Filosofia, insegnando, che non si  
può saper cosa alcuna di certo.  
Questi, più de' gli altri prudenti, confessa  
S. Agostino nel libro quinto delle Confes-  
sioni, ch' erano da lui stimati, auanti però,  
che riceuesse il Battesimo, & il Cardina-  
le Baronio nel tomo 4. riferisce, che co-  
storo, come troppo inuaghiti di loro stessi,  
vennero in tanta superbia, & profontione,  
che tutto ciò, che si vedea nella Chiesa  
Cattolica degno di lode, & autentico da  
Concilij, riservano alla loro setta, vantando

Gli che i Christiani altro non sapiano, che ciò che era da loro stato insegnato. Contra coloro egregiamente scrisse S. Ambrosio 4. libro de *uena Philosophia*, & aggrauando di riprendere libri de Sacramenti, & quegli son quei libri, che S. Agostino scilicet a S. Paolino Vescouo di Nola, li pregò instantemente, che in diligenza lo mandasse. et noua. et auib. non a. omi. Olimpiodoro nella seconda decade, come riferisce Fotio Constantinopolitano nella sua Biblioteca al cap. 80. racconta minutamente la solennità solita farsi nel dar il pallio a' studenti di Filosofia, & Accademici in Atene, che era come crearli Dottori, e farli maestri. Questi erano da gran numero di letterati, & soliti ad accompagnarsi ad un publico bagno per lavarsi, ma in quel bagno l'entrata di altri Scrittori, e Filosofi, che gridauano in Greco, *Stas, Indu laque*, dopo molto contrastare disputo era introdotto. Finito il lauro, si vestiu di panni noui, & accompagnato con qualche pompa, e gran comitiva all' Accademia, quindi da più vecchi, e celebri Filosofi riceuuta con solennità grandissima il Pallio, e con decreto, e più leggi honoruobili, bra amato, e tra il Prefetto dell' Accademia, che si chiamaua

no in Greco *patronites*, i quali *superiores Gymnasiorum* erano di nome di loro. Non era il Pallio il habito proprio de Filosofi Greci, siccome la toga de' Romani, per esser semplice, patto di ogni uantana, et che sopra il tutto il copulato uocato da' Christiani nella pontificia Chiesa, come dalle antiche pitture si uede. Et Fertiliano Bibliotecario di questo ha Fedele di Cicerone, che era di questo settimo Senato Romano, e posseduto, e perche uocato, che era Cicerone habuua abominazione di questo, che tal habito uocauano *stumplos*, e per tal libro uocato il *Pallio*, in cui dopo molte lodi, che la da, conclude il libro, e le lodi con questa bell' apostrofe, *Gaude Pallium, et exultet, melior te iam philosophia dignata est, & digno Christianum vestire cepisti, non ut quidam*. Dal grado così celebre di tante Accademie, che al suo tempo fioriuano, uolse Tullio Cicerone, accio l'Italia non cedesse alla Grecia, e Roma non inuidiasse, et con generosa emulatione, & animo uolente Romano, uolle non solo questa maniera della fabrica, ma et uolse quanto al formale delle lettere, fondare una quella di Platone, se non superiore, almeno uguale, perche vicino al lago Auer-

no non lungi dall' antica città di Pozzuolo fabricò vn sontuoso palazzo, arricchendolo di amenissimi giardini, deliziosi boschetti, gratiose fontane, e d'ogn'altra desiderabile vaghezza, per attraher gli animi, e dilettar gli occhi di chi colà dentro entrata, e la chiamò col nome di **A C A D E M I A**.

Quasi compose quelle bellissime questioni, che dal luoco intitolò Accademia, che essendo egli il primo fra latini, che facesse parlar la Filosofia latinamente, comprendendo in 4. Libri le più curiose, e più utili questioni, che trattate da Filosofi siano potute.

Accrebbe credito a questa noua Italiana Accademia Tullio Latuca liberto dell' istesso Cicerone, che in lode della fabrica del suo Signore compose quel bellissimo Epigramma, che da Plinio nel libro 31. della sua naturale historia come pieno d' eleganza, e leggiadria inserto, non ho stimato di disciucolare il qui notarlo.

*Quod tua Romana, vindex clarissime, lingua*

*Silua, loco melius surgere iussa, viret.*

*Atq; Academia celebratam nomine villam,*

*Nunc reparat cultu sub potiore, vetus.*

*Hic etiam apparent limpba non ante re-*

*parata.*

Lan-

*Languida, quo infuso lumina rose liquant.*

*Nimirum, locus ipse sui Ciceronis honori.*

*Hoc dedit, hinc, fontes cura patefecit, ope.*

*Et, quando totum legitur sine hinc, per orbem,*

*Sunt plures oculis, que medentur, aqua.*

Da questo gratiosissimo Epigramma facilmente argomentar si può non solo l' eccellenza dell' Autor di esso, che la virtù non si degna habitar nel seuo, e pretto, e purché sanza esso ben di più non apprende la sua lingua, quanto peggiore qualità fosse dotata quella Accademia di Cicerone, oue con l' ineguagliante felicità cade colà nel fabrica, ritrouata, e si annuati gli occhi del corpo, e con la formale della Filosofia, quelli dell' animo.

Ne contento Cicerone d' imitar Platone nella fabrica dell' Accademia, volle anco imitar Aristotele fabricando il Liceo, perche nella sua bella villa di Tuscolano, hoggidi detto Frascati, luogo anteno, e delizioso vicino a Roma, fece nella più alta, e rileuata parte del suo palazzo fabricar vna stanza spatiofa molto, e grande, per passeggiarui dentro alla Peripatetica, e la volle chiamar Liceo, come egli stesso scriue nel libro di Diuinatione, così dicensi.

*Nuper itum esse iucum. Qui fratrem in Tuscolano disputantem est, nunc cum ambuland*

B 3

di

di cause in se possum venissimum. Sed enim superiorum inuoluntatem non est. *Et de quibus auctum est, quod omni scolarum omni facerent, esse non possunt, o la vna forma d'argomentare, o qualche scienza, o quadro di natura, o libeo, o vnta addimandata. Nell'Accademia inuicem di Napoli, e composta Cicrone le Questioni Accademiche de *Philosophia*, Nel Tusculano vicino a Roma, le Questioni Tusculane de *de natura da morte*, e dedicate a Brutus. In questi luoghi si solta Cicrone più spesso, e in Roma esercitarsi con gli amici nell'arte del dire, e nella purgata eloquentia, e in ogni tempo gli era non solo da publici, ma da ogni parte del Senato publico. *Et deinde inuoluntatem non est, quod omni scolarum omni facerent, esse non possunt, o la vna forma d'argomentare, o qualche scienza, o quadro di natura, o libeo, o vnta addimandata.* Cicrone non come Accademico insegnasse alla nobiltà Romana, fondato in quelle parole che egli stesso scrisse al Papirio suo amico, dicendo, *Intellexi tibi probant consilium meum, quod in Didymus tyrannus dum in Italiae rebus esset, tibi huiusmodi dicitur a paruo, sic lege, sublesta iudicis, amisso regno forensi huiusmodi quasi habere expeim, et perche si si considera bene ciò che egli scrisse qui, e ciò che di lui scrisse Quintiliano nel lib. 10. al cap. 11. si trouerà, che Cicrone non fu propriamente maestro di scuo.**

scuola, che insegnasse a scolari per mercede, come si fa hoggidi da molti, e come fece Dionisio tiranno cacciato dalla patria, e dal regno per necessità di procacciarsi il vitto, ma insegnò come Accademico, e come Principe dell'Accademia, hauendo per accademici Patrimij e Senatori, principali nomi di probità, e di nome, *Hirtio, Balbo, Dolabella, Cassio, Volturno, e Scauro*, quali non erano solo chiamati accademici, ma erano anche chiamati *Quintiliano* di cui si dice, *quod inuoluntatem non est, quod omni scolarum omni facerent, esse non possunt, o la vna forma d'argomentare, o qualche scienza, o quadro di natura, o libeo, o vnta addimandata.* Essendo l'Accademia una specie di scuola ma honoraria, nella quale non per timor della sferza, ma per desiderio di gloria, si esercitano spiriti eleuati, e nobili, non la chiama Cicrone assolutamente scuola, ma quasi scuola, e Quintiliano non chiama Cicrone assolutamente maestro, ma quasi maestro, o conforme l'vltima, e stile di maestro. *Et deinde inuoluntatem non est, quod omni scolarum omni facerent, esse non possunt, o la vna forma d'argomentare, o qualche scienza, o quadro di natura, o libeo, o vnta addimandata.* E già, che de gli inventori della Accademia scrivere mi son proposto, celebre fu stimata quella di Lione in Francia, da alcuni Greci colà capitati inuitati, e da loro la nuova Accademia mandata. In questa Giulio Cesare, Dictator vn bizarro costume volle che si osservasse, cioè, che



nelle dispute, che si faceano fra letterati, e maestri, nella greca, o nella latina lingua, i vincitori furono con grandissimi proprij honorati; ma i vinti costretti a cancellar con la lingua publicamente i proprij errori, e ricever in cambio tanto stalfiate, se non voleuano essere nel vicinium gettati, e di questo costume intese Giouenale in quei versi,

*Palleat nudis prestit qui valeibus anguem,  
aut Lugdunensem Rhetor ditibus ad aram.*

Se bene poco durò questo fantastico costume, perche, come scriue Seneca, cento anni dopo la sua fondatione, fatta da Lucio Munacio Plancio, in vna notte sola affatto si abbrogliò la Consuetudine che era fabricata vn colle, e questa ch' hora si vede situata alla pianura.

Seneca anch' egli quegli che desiderò fortissimamente di sentir nell' Accademia di Cicerone, mentre era ancor giouanetto, per poter si gloriare d' hauer appreso l' eloquenza da vn tal maestro; ma l' acerbità delle guerre civili, che in quel tempo più, che mai ardeuano, lo trattennero nella sua patria, come egli scriue nel primo libro delle Controuersie. Non per tanto mancò Seneca a se stesso, perche come bramò solite modo di vera virtù, e d' honorata gloria,

gloria, si fece, dopo, che furono cessate al quanto le guerre civili, accademico in casa di Marilio eccellente Oratore, e volle essere ascritto anco in quella di Arelio Fusco, nella quale insieme con Porcio Latrone, Gaffio Seuero, Claudio Turino, e Montano famosi dicitori di quei tempi si esserono in declamare, e difendere cause finte, per impollentarsi d' vna vera, e purgata eloquenza, e nell' vna, e nell' altra Accademia declamò le Controuersie, che sono nel primo, e secondo libro.

Questo Seneca benchè alcuni stimino, che sia quello, che col titolo di Filosofo morale fu maestro di Nerone Imperatore, e da l' istesso poscia con non minor ingratitudine, che crudeltà tolto di vita, chi vuol nondimeno far bene il computo de' tempi, e seguir l' auctorità d' huomini doti, che ciò auertirono, sarà sforzato a credere il contrario, perche Raffaello Volterrano nel libro 19. dice queste parole, *M. Annaeus Seneca Cordubensis philosophi pater, & equestis ordinis, ac eruditissimus fuit, vt eut declamationes, quae filij dicuntur, eidem non nulli referant.*

Questo, che fu il padre, hebbe il prenome di Marco, e Seneca il figlio, che fu il filosofo morale, hebbe il prenome di

di Lucio; e perche da Suetonio, da Cornelio Tacito, e da altri si ucaua, che egli fu negli ultimi anni dell'Imperio di Nerone dall'istesso ucciso, conuenrebbe dire, che computando gli anni dalla morte di Cicerone, e quelli che uisse Augusto nell'Imperio, che furono cinquanta sei, quelli di Tiberio, che furono 23. quelli di C. Caligola, che furono quattro, e quelli di Nerone, che furono 17. oltre quindici altri almeno, che douea hauer Seneca alhor, che da Spagna bramò di venir in Italia, ch'egli passasse cento uintianni della sua età, quando che fu ucciso, il che non può essere; si che conuien affermare, che le Controuersie attribuite al figlio di Siano del padre, e che di dieci libri, che ei ne compose, i binque uolgi per ingiuria de' tempi a noi non sian peruenuti. Di questo parere è parimente Andrea Scotto, e Nicolò Fabro, huomini dottissimi, nelle annotationi da loro fatte sopra l'istesse Controuersie. E l'istesso tiene Giusto Lipsio diligentissimo osservator de' tempi, nel libro intitolato da lui *Electorum*, argomentando ciò dallo stile, dalla uita, e dall'età d'entrambi.

Dopo Seneca, che si potea chiamar principe dell'Accademia di quei tempi in Roma, si come era stato Cicerone di quel-

la

de' suoi, successe Plinio il giouane, che risse al tempo di Traiano Imperatore, a cui quanto a core fussero le Accademie, quanto gusto prendesse da gli esercitij, che in quelle si fanno, quanto studio mettesse nel conseguimento d'un uero, e perfetto modo di scruere, e di dire, lo mostrano le sue elegantissime lettere, e quel bellissimo stile, che egli tenne in Traiano, che era il più oracolo della dignità del Console, e di tutti gli altri, oul celebrando la uita di quello, che era Principe, lo costoro solimato, e sparsato lo uediattro, che può essere esemplare, e norma di tutti quelli, che in simil' genere far si pòno, ciò auiene, perche auanti che lo publicasse, e recitasse in Senato, lo lesse attentamente, e pesantemente per lo spatio di tre giorni, in tre particolari Ratione Accademiche di persone scelte, e letterate, come egli stesso scruele a Curio Seneca suo amico.

Non manarono poscia altre Accademie in Roma d' eccellenti Oratori, e huomini segnalati in ogni professione di lettere, al tempo di Adriano successore nell'Imperio di Traiano, che fu principe dottissimo, ma altrettanto inuidioso dell' altrui sapere, togliendo tal honore di uita chi più di lui si uocorgeua sapere, come al tempo di

M.

M. Aurelio Antonino cognominato il Filosofo, mercò, che al suo tempo fiorì in Roma Massimo Tirio Filosofo Platonico, il nome solo del quale porta seco vn chiaro elogio d'ogni più exquisita virtù, e commendatione. Questi, come scrive Eusebio Cesariense, e S. Geronimo, fuit in Roma vn' Accademia così honorata, e riguarduole, che l'istesso Imperatore Antonino non si degnò farsi suo discepolo, & honorarlo come maestro, perche lo sublimò alla dignità Senatoria, e ornò di molti altri honori, e l'arricchì d'infinita ricchezza. Compose Massimo Tirio all'istessa Accademia gran quantità di vn discorso, e la maggior parte problematici, con stile così ameno, & elegante, che meritano esser letti, & imitati da qualsivoglia honorato Accademico. Questi discorsi da Cosmo de Pazzi Arcivescovo di Fiorenza dal greco trasportati in latino, furono dall'istesso a Giulio Secondo dedicati, ma da Danielle Heinsio poco fa più felicemente tradotti. Successo pochi anni dopo, il felicissimo Imperio di Constantino il Magna, sotto il quale la Religione Christiana fece sì notabile accrescimento, che per tutte le parti del Mondo hebbero i Christiani

facoltà di fabricar Chiese, e consecrarli a Christo Redentor del Mondo, e d' insegnar pubblicamente nelle Scuole, non che nelle Accademie priuate, i sacrosanti misterij della nostra Fede, con non minor pietà, che eloquenza. Testimonio ne sia il gratiosissimo panegirico di Nazario, ch' egli stesso recitò ne giuochi Quinquennali in lode dell'istesso Imperatore, quale certo in sceltezza di parole, in gravità di senso, in abbondanza di concetti, e vaghe descriptioni non cede a quel di Plinio. Testimonio ancor ne siano gli elegantissimi libri di Lattantio Firmiano maestro di Crispo Cesare, figlio di Constantino, quello, che per fiode della scelerata matrigna Fausta fu per ordine dell'istesso Imperatore tolto dal Mondo, Principe, quanto più di quella morte indegno, tanto più per le sue rare doti dell'animo, e del corpo dignissimo di vita. Stimato perciò degno d'essere dalla dotta penna del Padre Bernardino Steffonio Oratore, e poeta celeberrimo, con veraci encomij celebrato, quale honorando le scene co' racconto di questo tragico successo, si è mostrato merauiglioso emularor di Seneca, che con non dissimile largimento la morte d'Hippolito figlio di Tesco, auenturale

tale per inganno, pure dell'impudica, e  
 crudele, matrigna Fedra. Non  
 Hor quantunq; pochi anni dopo fu  
 morte di Constantino, e de suoi figli, che  
 furono Constantino, Constante, o Con-  
 stantio, quali tutti senza lasciar figliuol mo-  
 rirono: Giuliano apostata nipote di Con-  
 stantino il Magno successor nell'Imperio  
 fu sforzasse di bandir da Roma tutte le Ac-  
 cademie de Christiani, si come Diocletia-  
 no, che auanti Constantino tenne l'Impe-  
 rio, hauea con danno irremediabile fatto  
 abbruggiar tutti i libri che trattauano del-  
 la vera nostra Religione: con tutto ciò,  
 i poeti ualsero si barbaro, e crudele editto,  
 deplorato con amarissimo querelo da tut-  
 ti i Scrittori sacri, e particolarmente dal  
 Cardinale Baronio nelle Annotationi fat-  
 te sopra il Martirologio, perche a pena  
 morto Giuliano, che poco più di due an-  
 ni gouernò l'imperio, e succedendo Gio-  
 uiniano Principe Cattolico, tornarono di  
 nouo a pullular le Accademie, & ad ef-  
 fercitarsi i nobili ingegni nell'arte Orato-  
 ria, e nel solito modo di dire, perche S. Ge-  
 rónimo, che fiorì vicino a quei tempi, scri-  
 ue chiaramente nel libro *contra Pelagiano*,  
 che egli in Roma si effercitaua deo-  
 mando nelle Accademie, hor componen-  
 do

do proemij, hor Narrationi, hor argomenti  
 finti, hor veri, a gara de gli altri Accademici.  
 L'istesso dir si può di S. Agostino lu-  
 me, e splendore di tutta Santa Chiesa per  
 l'incomparabile integrità di vita, e costu-  
 mi, e di tutti istudiosi, e letterati per l'es-  
 quisita sua dottrina, e cognitione di tutte  
 le scienze, il quale, & auanti, che fusse al-  
 finto alla dignità di Vescouo, e dopo an-  
 cora, non solo in Cartagine, in Roma, &  
 in Milano, nelle quali Città fu publico  
 lettore di Rettorica, ma in Hippona altre-  
 si città dell'Africa, oue fu Vescouo, heb-  
 be sempre appresso di se vn gran numero  
 d'amici, e compagni di studio, co' quali  
 all'vltima Accademica conferua i nobilif-  
 simi parti del suo ingegno, da lui forata  
 ti con tanta eleganza, eruditione, dottri-  
 na, & in tanto numero, che meritamente  
 ha conseguito il titolo honoratissimo di  
 Padre delle lettere, e dall'Accademia no-  
 stra de gli Affidati con molta ragione è  
 stato eletto per Protettore, & Audace, la  
 cui per termine di sommo honore, e rui-  
 renza, e gratitudine nel sacro giorno a lui  
 festiuo si spugano ogn'anno nella Chiesa  
 al suo santo nome, ed è raro da gli Acca-  
 demici con elegante oratione, e vaghi com-  
 ponimenti poetici, in suo lode.

E Dio volesse, che la Città di Roma, da Gotti prima, sotto la scorta d'Alarico, poi da altre barbare nationi, come Heruli, Vandalì, & Vnni poco dopo la morte di Agostino Santo non fusse stata presa, saccheggiata, guasta, e la maggior parte di quei Cittadini dispersi, e sforzati abbandonar quella Città signora già, e capo d'imperio sì grande, che si vidde soggetta la maggior parte del Mondo habitabile; e di cui con superba, ma vera hiperbole, cantò Propertio.

*Omnia Romana cedant miracula terra,*

*Natura hic posuit quidquid ubiq; fuit.*

Non farebbero per certo mancare ni le Accademie, e quello, che più importa; certo non si farebbe smarrito affatto l'uso di parlar latino, dalle continue inondationi de barbari corrotto, e guasto.

E se bene al tempo di Gregorio Magno, che fù il sessagesimo quinto Pontefice dopo S. Pietro, parve, che respirasse alquanto la Città di Roma per l'eccellente dottrina, e santità di tanto Pontefice, come anco nel Papato di Adriano primo, favorito straordinariamente da Carlo Magno Imperatore, ch'estinse il regno de Longobardi in Italia, e per le molte scisme de Pontefici, che nacquero, chiamati tempi lagrimosissimi dal Baro-

nio,

nio, e per la traslatione poscia fatta della Sede Apostolica da Clemente Quinto in Lione di Francia, e che con danno incredibile di tutto il Christianesimo per lo spatio di 74 anni viduto, non solamente da Roma, ma da tutta Italia ancora, furono bandite talmente le belle lettere, e l'uso delle Accademie, che appena vi restò vn poco d'ombra, e memoria delle Accademie, parlare ed in gloria dell'eloquenza, che tanto prima l'haver illustrata, e resa ammirabile.

E quanto stimo, esser questo luogo a proposito per far vn breue, ma chiaro racconto di tutte le Accademie Pubbliche, non solo d'Italia, ma d'altre prouincie ancora del Christianesimo, notando il loro principio, & origine, per non defraudarle di quell'honore, che per il beneficio ch'hanno apportato, & apportano al Mondo se le deu.

L'Italia dunque, che dalle dotte penne de scrittori vien celebrata per regina, e principessa di tutte le prouincie del Mondo, oltre i beni, che ha sortito dalla natura, come salubrità di aria, fertilità di terreno, & abbondanza di tutto ciò, ch'è necessario per il viuere humano, è stimata ancora, & è madre d'ogni gentilezza, & eruditio.

C

tione. In questa, la Città, che pretende essere la prima d'auer hauuto Accademia Publica in profession legale, è Bologna, che perciò quasi vn'altra Dabir di Fenicia, si chiama *Mater Studiorum*, e come dice Azone tiene la monarchia nella facoltà delle Leggi. Dicono, che questa Accademia fusse da Teodosio il giouane, che imperò ne gli anni di nostra salute 425. fondata, e di amplissimi priuileggi arricchita. E se bene per le guerre de Longobardi auanti Carlo Magno, e d'altri popoli soggiacesse anch'ella alle miserie comuni d'Italia, non mancarono però di tempo in tempo i sommi Pontefici, che fecero sempre grandissima stima di quella nobilissima Città, come principale dello Stato Ecclesiastico, di solleuarla, ed accrescerle ornamento, e splendore. Anzi Egidio Albornozzo Cardinale d'esquirità virtù, e dotato di doti singolari di corpo, e d'animo, dopo hauer con somma giustizia, e prudenza gouernato con podestà di Legato a Latere per tutta l'Italia lo stato Ecclesiastico, institui in Bologna vn nobilissimo Collegio della sua natione Spagnuola, lodato molto da Diego Couarruua nel libro 3. delle varie Resolutioni. Pietro Ancarano ne institui vn'altro per la natione Italiana, si come

me fece anco Sisto Quinto per i suoi della Marca d'Ancona. Carlo Quinto Imperatore di gloriosa memoria, quando in Bologna da Clemente Settimo fu coronato della Corona Imperiale confermò, & accrebbe i priuileggi di quella Accademia, e questa fusse nell'anno 1527. Padoa, vna concorrenza di Bologna in nobiltà di Accademia, e se non nell'antiquità del tempo, almeno nella celebrità del nome, e numero de' scolari. E benchè alcuni pensino, che da Carlo Magno fosse fondata, poco fondamento nondimeno ha questo suo pensiero. Francesco Zabarella Cardinale scriue, che non si sa la sua origine. Crederei più tosto, come scriuono altri, che Federico Secondo Imperatore, sdegnato co' Bolognesi, perche haueano favorito Honorio Terzo sommo Pontefice, co'l quale egli faceva guerra, colà lo studio trasportasse l'Anno di nostra salute 1222. ma quindici anni dopo occupata Padoa dal tiranno Ezzelino da Romano, e per 18. anni sforzata a tollerare si crudel Signore, fu priuata ancora dell'honorato vso dell'Accademia, finito il qual tempo, e sotto il principato de' Signori Carraresi, e molto più sotto il dominio della Republica Venetiana ha sempre più acquista-

to reputatione e credito, favorito da sommi Pontefici, da Imperatori, e da quel Serenissimo Senato di infiniti privileggi, come raccontano Antonio Riccobono, e Bernardino Scardeonio, ne libri dell'antichità di Padova.

L'Accademia di Pavia fu (come si è detto nel principio di questo discorso) da Carlo Magno fondata, e da Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano con l'auttorità di Carlo Quarto Imperatore in miglior forma ridotta, e di rendite, e privileggi arricchita. Giason Maino celeberrimo Giuriconsulto la chiama felicissima, e fioritissima. Baldofesse in questa per molti anni, e dopo lui i più celebri Giuristi del Mondo. Scrive Arnoldo Berone che Antonio da Ieu Governator di Pavia per Carlo Quinto mentre Francesco Primo Re di Francia le stava attorno con l'esercito all'assedio, prendesse i scettri d'argento che a guisa di fasci Consolari si portavano avanti al Rettore dell'Accademia in segno d'honore, e li facesse fondere e far monete per dar la paga a soldati. Sono in Pavia molti Collegij per educatione della gioventù, particolarmente quello di Pio Quinto detto communemente Collegio del Papa; vi è quello di S. Carlo, detto il Borromeo, quel-

quello de Castiglioni, de Griffi, & altri. L'Accademia di Perugia hebbe il suo principio nell'anno 1290. celebre a par d'ogn'altra d'Italia, merçè che in essa lessero i primi professori della scienza legale, cioè Filippo Franco, e Cino Pistoriere maestro di Bartolo, come egli stesso attesta, e Clemente Sesto habendo creato Cardinale Pietro Belforte che fu poi Papa Gregorio XII. e Giovanni alhora di 17. anni lo mandò a Perugia, accio fosse la disciplina di Baldo, e d'altri eccellenti huomini con le lettere apprendesse. Sono in Perugia molti Collegij per varie nationi Germani, Spagnuoli, Francesi, & altri. Hanno colà i Genovesi il lor proprio Collegio, si come anco i Lucchesi, e Perugini. E L'Accademia di Perugia il Seminario de Cardinali, e de Prelati, Perche colà tutti corrono ad apprendere le belle arti.

L'Accademia di Ferrara, come dice il Volterrano, fu fondata da Alberto Principe d'Este, che colà chiamò Bartolamco Sanchero celeberrimo in quei tempi. l'anno 1548. e confermata da Bonifacio Ottavo, si mantenne per lungo tempo sotto il dominio de' Duchj Estensi, celebre, & honrata, perche (come Leandro Alberto di lei, che la vedea creciuta tanto in ogni

professione di lettere, che poteva far al paro a qualsivoglia altra d'Italia, perché in essa lessero con molto loro honore, e profitto: *Sipendio, Angelo Aretino, Felino Sando, Celio Calcagnino, & altri eccellenti huomini.*

L'Accademia di Pisa fu nel 1339. creata, illustrata molto da *Bartolo, da Filippo Decio, & altri dottissimi soggetti*, ma per le guerre, hauute con *Genoesi*, quasi resta affatto deserta, & abbandonata, fu di nuovo da *Lorenzo de' Medici* ristorata, & ultimamente da *Cosimo primo Gran Duca di Fiorenza* honorata sopra modo, hauendo colà inuitato a leggere *Andrea Alciato, & Matteo di Corte* celebratissimi legisti.

L'Accademia di Siena cominciò a fiorire nel 1387. *Pietro Ancharano* scruo, che ha li stessi priuileggi, che quella di *Bologna*. Hanno letto in questa i primi legisti d'Italia *il Ranomiatato, Paolo di Castro, Filippo Decio, Vgone Senese, & altri*. *Pio Secondo* volendosi mostrar grato alla sua patria, l'ornò di molti priuileggi.

L'Accademia di *Turino* fu già illustre, e di pregio, come anco quella di *Mondou* in *Piemonte*, ma per le continue guerre in che sta quasi di continuo quello

sta-

stato per la gelosia dell'armi *Francesce, e Spagnuole* poco credito hora tiene.

L'Accademia di *Macerata*, celebre per la lettura di *Francesco Piccolomini*, che vi lesse la filosofia ordinaria, si mantiene in credito per esser capo di tutta la prouincia della *Marcad'Ancona* oue risiede il Legato, o Residente del Papa, e per esser quella Chiesia patronata dall'Emmentissimo Sig. *Cardinale d'Archi*, che uic *Velgono*.

L'Accademia di *Parma, e di Mantua*, promouete, e fondate da quei Serenissimi Principi *Farnesi, e Gonzagli*, hebbero già qualche nome, ma per le guerre che già molti anni affliggono l'Italia, & hanno afflitto particolarmente quei due stati, si sono quasi affatto spente, e dee sperarsi, che cessate le guerre racquistino il primiero loro splendore.

Dell'Accademie di *Roma, Napoli, Venetia, Genoa, Milano, e Fiorenza*, ho stimato meglio tacerne affatto, che dirne poco, essendo Città queste, che come capo d'Imperio (parlando rispettuamente) per l'eccellenza solo del nome, portano seco vn elogio d'immortal lode, e merita ciascuna di loro esser con lunghi, & eruditi libri, non con breue, & incrudito discorso, quale è questo mio, celebrata.



In Germania, oue, è abbondanza grande d' Accademie. Federico Secondo Imperatore l'anno 1237, eresse quella di Vienna, lodata da Volfgango Lilio per la più nobile, e più antica di tutta quella vastissima Prouincia nel libro secondo al cap. 6. delle cose di Vienna.

Fu questa Accademia da tutti gli Imperatori, che seguitorno doppo Federico favorita, & accresciuta, ma niuno più l'accrebbe, e fauori di Ferdinando Secondo, Principe dignissimo d' eterna memoria, il quale come scrive Guglielmo Lamornaino nel libro 4. della vita di detto Imperatore, per tutte le altre Città principali dell' Imperio, come Praga, Gratz, Clagenfort, Lubiana, Olomusio, Tirnauia, Gizin, & altre molte, eresse pubbliche Accademie per abbatte l' heretic, e promouere a tutto suo potere la Fede Cattolica, della quale fu sopra ogni credere humano, zelantissimo. E scrive l' stesso Lamornaino, che in Gratz particolarmente, Città sua patrimoniale, hauendo hauuto ardit gli heretici di erigere vn' Accademia per insegnarui entro la loro falsa dottrina, il santo Imperatore comandò, che sotto grauissime pene l' abbandonassero, & il possesso di quella diede alle Monache di Santa Clara,

ra, oue anco fabricando vna bella Chiesa fe riporre il corpo di sua madre, e volle appresso quella anch' egli esser sepolto.

Et è degno, che si sappia ciò che di questo glorioso Imperatore scrive l' stesso padre, ch' egli era tanto affettionato alle Accademie, che volendosi spesso trouar presente quando si faceuano essercitij Accademici a quelli, che si fussero egregiamente sportati o in dispute, o in recitar in scena Representationi, particolarmente spirituali, li fauorua sopra ogn' altro, promouendoli a dignità, e gradi, o secolari, o Ecclesiastici. Et acciò fauorendo tanto le Accademie si mostrasse anch' egli Accademico, leuò per impresa vna corona in campo azzurro, co' l' motto di sopra, tolto da S. Paolo, *Legitime Certantibus.*

Da l' Accademia di Vienna nacque già quella d' Ingolstadio in Bauiera, che per generosa liberalità di quei Serenissimi Principi non è ad alcuna di Germania inferiore, si come non cedono quei Principi a Ferdinando nel zelo della Fede Cattolica, procurando di promouerla, e dilatarla, e ne proprij, e ne gli altrui stati.

Delle altre Accademie di Germania, che sono molte, perche io temo, che per lo miscuglio de gli heretici, de quali pur trop-

troppo abbonda si fertile paese, non siano affatto sincere, e Cattoliche, lascierò, che altri ne scriva, come anco di quelle di Olanda, di Zelanda, di Heluetia, ed altre simili, che benchè habbino hauuto buono, & honorato principio, sono state però dalla falsa dottrina de gli heretici, corrotte, accio con la sozzura de loro nomi, la bellezza e purità delle sopracitate non offuschino, & imbrattino.

In Fiandra, nelle Città fedeli alla Chiesa Romana, & alla Corona di Spagna sono molte Accademie di gran giouamento, & honorevolezza a quei popoli, ma particolarmente quella di Louanio, descritta da Giusio Lipsio nel terzo libro, che fa delle cose di quella Città, e dice, che fu fondata da Giovanni Duca di quella Prouincia, a persuasione d' Engelberto di Nalsau molto suo favorito, e questo fu l'anno 1425. sotto il Ponteficato di Martino Quinto di casa Colonna, che con Breue Apostolico concesse tal facoltà. & Eugenio Quarto suo successore a contemplatione di Filippo il Buono, che successe al Duca Giovanni l' ornò di molti priuileggi. E racconta l' istesso Lipsio, che il Rettore di quell' Accademia era in tanto pregio, e stima, che in vna processione publica Carlo Quinto

Quinto Imperatore di gloriosa memoria, non si sdegnò di cederle la destra, e caminar seco a paro.

In Francia Carlo Magno Imperatore l'anno di Christo 791. per opra di Alcuino Flacco Inglese, suo maestro, fondò l' Accademia di Parigi, quale se bene per le ciuili guerre, e per le straniere ancora, pati notabilmente ne passati secoli, sotto Francesco Primo nondimeno, glorioso, non solo nel valor dell' armi, ma nell' amor delle lettere, e letterati, che fauori mai sempre, risolse talmente, e riceuè tanto accretimento, che più tosto il nome di fondatore, & auctor di lei, che di ristoratore pare che se le debba, perche a contemplatione di Guglielmo Budeo, e di Giouanni Bellai huomini chiarissimi accrebbe il numero de lettori, duplicando loro i stipendij, istituendo le lettioni della lingua Greca, Hebrea, e di Matematica, e dalla Sede Apostolica procurandogli gratie, e priuileggi grandissimi.

Da questa di Parigi, deriuò quella di Liono, che nell' 830. di nostra salute, fu fondata. In questa Accademia apprese S. Matolo abate Cluniacense le scienze speculative di Filosofia, e Teologia, come ho dimostrato nel primo libro della

di lui vita da me descritta, mercede, che fin d'allora, che fu l'anno di nostra salute 930. ouero in circa era Accademia di grandissimo nome, e stimata la maggiore di tutta la Francia, e S. Odilone discepolo, e successore di S. Maiolo la chiama *Matrem, & matrem philosophia, totiusque Gallia ex more antiquo, & iure Ecclesiastico arcem.*

Successo quella di Tolosa, e di Auignone, e questa per esser anco in temporale soggetta alla Sedia Apostolica, è di grandissimo giouamento a tutti i Cattolici di Francia. Quella di Marsiglia, se crediamo a Cornelio Tacito nella vita di Giulio Agricola, è antichissima sopra tutte quelle della Francia, che perciò la chiama *maestra de studij*. S. Gerommo sopra l'Epistola di S. Paolo a Galati, la chiama *trilingue*, perche in declamare, e scriuere greco, latino, & in Francese, erano peritissimi i Marsigliesi.

In Spagna, vi è l'Accademia di Salamanca in Castiglia, che hebbe il suo principio sotto il Re Alfonso nono, l'anno 1234. ma come scriue il Cardinale Zabarella, cominciò ad hauer lectioni di teologia l'anno 1404. e Benedetto xiiij. l'ampliò, & arricchì di priuileggi. Questa, hora fra tutte l'Accademie d'Europa tiene il principato. Et Antonio Posseuino nel lib. pri-

mo al cap. 8. della sua Biblioteca afferma, che da questa sola, tutte l'altre Accademie, di Spagna prendono essempio nel formar leggi, Constitutioni, & ordini, e particolarmente quella di Alcalá pur in Castiglia, fondata da Francesco Ximenez Arcuescouo di Toledo. Ne sono ancora molte altre di minor nome, ne particolari Regni della Spagna, come quella di Toledo, di Valenza, Palenza, Gandia, & altre. In Portogallo vi è l'Accademia di Coimbra dal Re Giovanni, e quella di Euora da Henrico Cardinale, e Principe fondate, quali due Accademie da questi due Principi molto bene prouiste di ottimi maestri, si sono sempre mantenute in fiore, e da quelle sono usciti huomini in ogni professione celeberrimi. Martino Nauarro celeberrimo Canonista lesse in questa con grandissimo credito, hebbe scolare Diego Couarruuia, & altri nobilissimi soggetti.

In Polonia, sin dall'anno 1361. il Re Casimiro cominciò a fondar vna grande Accademia nella Città regale di Cracouia, ma per la preta di lui morte, e per la poca applicatione de seguenti Re, fece poco progresso, sin tanto che Heduige moglie del Re Ladislao, donna di grand'animo, e bontà, lasciato per testamento vn buon nu-

mero di denari per finir, e dotar detta Accademia, crebbe poi, e fiori metaugliosamente, & e di grandissimo utile a quel nobilissimo Regno. In Vilna, e Posnania, & altroue sono altre Accademie, ma non di tanto nome come quella di Cracouia.

In Inghilterra sono due Accademie illustissime, & antichissime, la Cantabrigense, e l'Oxoniese, che di antichità fra di loro contendono; e benchè sia voce che dal Re Sigeberto siano state fondate, dal rescritto nondimeno di Honorio primo sommo Pontefice, che visse prima di Sigeberto, cioè nell'anno 624. et confessò hauer in quella studiato, e dal editto di Arturo primo, che regnò in quel regno l'anno 532. et confessò che i Re suoi predecessori siano stati in quella allucati, si conosce che siano più antiche, e che da Sigeberto siano state solo ristorate, e non fondate.

Da queste nobilissime Accademie sono velti eccellentissimi ingegni in ogni età, ma particolarmente a memoria de' nostri padri, Tomaso Moro Gran Cancellierò del Regno, e Gioanni Fislerio Sardinale di Santa Chiesa, huomini dottissimi, e martiri santissimi, portano il vanto. Questi per lo mantenimento delle leggi Ecclesiastiche, e per difesa del primato, & autorità del

del Pontefice Romano da Henrico Ottauo dopo varij patimenti, decapitati, hanno co'l proprio sangue autenticato quella fede, senza la confession della quale, ne in quel regno, ne altroue può esser vera salute;

Nella Scotia vi è l'Accademia di S. Andrea, nobilissima, instituita in quella Città, nell'anno 1477. Ve ne sono altre due; ma di minor nome, cioè l'Aberdonense, fondata l'anno 1450. da Guglielmo Elfinstonio Vescouo di quella Città, o la Glasconiese.

Nelle Isole Christiane di questi nostri mari come Sardegna, Corsica, Candia, Maiorica, e Minorica vi sono accademie molto honorate, & utili, ma perche a me non consta della loro origine, e fondatione, lascierò, che altri ne scriua.

Nell'Indie tanto Orientali, quanto Occidentali, vi sono Accademie nobilissime, ma principalmente in Goa, e Messico Città famose di quei rimotissimi regni. Gioanni Terzo Re di Portogallo, che co'l zelo dell'honor di Dio, e delle anime, accompagnò sempre una sua diuina prudenza, conoscendo quanto utile ardecano a' popoli le Accademie, ne instituiti vn'altra in Goa tanto celebre, e famosa, che in quella per apprendere scienze vi concorrono non solo gli

India.

Indiani, ma Egittij, Persiani, Mori, Chinesi, Arabi, Canarij, & altri popoli, con meraviglioso profitto de' gli ingegni, e dell'anime.

Opera, che con vguol sollecitudine, e studio è procurata hora da Cattolici Re della Spagna, a quali per la morte del Re Sebastiano in Africa, è dicaduto il possesso di tutti que' Regni, con le loro pertinenze.

Ma tempo è hornai, che hauendo noi con le lettere, e con le Muse vagato per paesi tanto stranieri, e lontani, se ne ritorniamo per non straccarsi più, nella nostra Italia. E a dir il vero, non è giamai stata, ne si truoua al presente, prouincia alcuna al Mondo, oue sia un gran numero di Accademie, e scuole, che in Italia. Che se bene talhora a forza di arme, come habbiamo mostrato di sopra, sono state sforzate le lettere a partirsi, & andar vagando in altri paesi, cessate nondimeno le guerre, e a pena comparso qualche picciol lampo di pace, volentieri, e presto, alla loro patria se ne sono ritornate.

Il Primo, che dopo il corso di molti anni, da che stero bandite le lettere, le richiamasse in Italia, e le accogliesse nelle Accademie priuate, come già fece Cicero-  
ne, Plinio, & altri, che di sopra racconta-

ti habbiamo, benchè paia, che fossero Dante Alighieri, e Francesco Petrarca, barditi anch' essi da Fiorenza loro patria, fu nondimeno più propriamente Bessarione Niceno eloquentissimo, e dottissimo huomo, che nel 1453. dopo questi fiori, perche come tenne il Giouio nel bellissimo elogio, che si scrisse, apertosi in Roma nel proprio palazzo per l'Accademia, che si potea chiamare il Ceruo di tutti i virtuosi del Mondo, e che era stato Cardinale nel Concilio di Bontina da Eugenio Quarto, mostrò il suo valore, allhora, quando dopo lunghe dispute hauute co' Greci, che negauano la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo nella Santissima Trinità, il Primato del Pontefice Romano nella Chiesa Cattolica, e lo stato delle anime nel Purgatorio, sforzati i Greci dalla verità, & intantati dalla destrezza di Bessarione, si arresero, e si fece la tanto bramata vnione della Chiesa Greca con la Latina. Al che giouo non poco, non solo l'autorità, e stima, grande presso quella natione di Bessarione, che con ogni caldezza vi si adoprò, ma anco il caso memorabile, e degno di saperli, che occorse a Giouffo Patriarca di Constantinopoli, il quale mostrandosi

ostinatissimo in voler cedere al Pontefice Romano, & abbracciar la vera dottrina de Latini, soprappreso da subita & gravissima infirmità, conoscendosi per la sua proteruità & ostinazione vicino a morte, fece vno scritto di sua mano, protestando in esso di morir suddito, e figliuolo della Chiesa Romana, abbracciando tutti dogmi, che da quella, in materia di fede erano insegnati, essortando di più tutti i Greci a farli stesso. E valse tanto questo, che l'Imperatore Paleologo, ch'era presente, e tutti i Vescou Orientali, prima ostinati, e proterui, si arresero, e si fece quanto desideraua il sommo Pontefice Eugenio.

Bessarione Negro, allora tornati tutti gli altri Greci, e Vescou con l'Imperatore ad Oriente, volle fermarsi in Italia, e certo non solo per somma ventura dell'Italia, ma per beneficio particolare ancora di Greci, perche pochi anni dopo oppressa dall'armi Turchesche la maggior parte della Grecia, & occupata dall'istessi i suoi principali Imperij di Christianità, Costantinopoli, e Trabisonda, non potendo così gli homini letterati attendere con la solita quiete a' loro studi, e per ciò sforzati a fuggir da le loro patrie, abbandonando sostanze, e parenti, si risouero

come a sicuro porto in Italia, che si in Roma, come in Fiorenza da Bessarione, e da Lorenzo da Medici, con ogni sorte di umanità, e gentilezza, accolto in breue spatio di tempo empieno l'Italiane Città di soggetti si qualificati, e riguarduoli in ogni facoltà, e scienza, che poterono non solo riuuare le Accademie, ma accrescerle, e ancor ornamento, e splendore, e in modo di far cosa da stupirsi, dice il Giouio, che uedendo Bessarione di casa per andare a Palano in si veduta, e accompagnato da si numerosa, e nobile comitiva di letterati, che superaua quella di un Re, e benchè grande, e regia caualcata d'altro Cardinale, o Prencipale, posciache più volte con gratiosa curiosità de riguardanti, e particolarmente de forestieri, che a bello studio si fermauano al corai uilla, furono veduti insieme accoppiati ad accompagnarlo, Georgio Trapezuntio, Teodoro Gaza, Gioanni Argiro, Pilo, Demetrio Calcondila, Domitia Caldera, Francesco Filelfo, Leonardo Arrotino, Lorenzo Valla, e Nicolò Perotto, Elano, Biondo, Gioanni Lasgari, Battista Platina, Topica, Leonico, Antonio Camerano, il Rege, e altri, tutti homini nobres di un, e di un altro partito, ingegnati con in un, e all'istesso studio, e arti

in luce si veggono, degni d'honorar, & eterna memoria. A questi Bellarione, come suoi Accademici, conferua domesticamente i granissimi suoi scritti, che compole in difesa di Platone, pieni d' estimabile eruditione, & dottrina. A questi faceva parte della sua nobilissima, & nufferosa libreria, che come heredità per ogni parte mirauigliosa, & degna, lascio poi morendo, per testamento al Serenissimo Senato di Venetia, & si mostra hoggidi nel publico Pallazzo di quei Signori per vno de non minori ornamenti, che in quella nobilissima Città si ammirano. Et se bene il Platina, che vfo dall istessa Accademia di Bellarione hebbe catturato nel Papato di Paolo Secondo, sendo si reso sospetto, perche ad imitatione di Giacomo Sannazaro, che all' vsanza Accademica mutando il nome, & fattosi chiamar Attio Sincero, come anco Giacomo Pontano volle esser chiamato Giouiano, & Filippo da S. Geminiano, Callimaco, anche egli si hanea preso vn altro nome, presto nondimeno finì quel suo tragaglio, perche moito quasi all' improviso Paolo di apoplezia, Sisto IV. suo successore Prenole il virtuosissimo, & amator de

virtuosi diede al Platina il titolo di Bibliothecario della libreria Vaticana: da lui instituita con assai grida, & fondite, facendo la dottilissima di soggetto si qualificato. Seguiva appresso il Papato di Leon Decimo, nel quale i letterati hebbero si felice sorte, che anco vi fu alcuno, benchi modestamente amato di lettere, che arricchì, & nobilitò, & honorò, & alla generosa liberalità di un magnanimo Pontefice. Di altri Pontefici si potria da queglii figli del gran Lorenzo de' Medici, meritemente dal biotio ne suoi elogij viene honorato col titolo di H E R O E, come quello, che mentre visse, mantenne sempre non solo la Toscana, ma l'Italia tutta in una quiete, & sicura pace, usando in questa straordinaria acortezza, & prudenza, mostrandosi nel medesimo tempo giudicio, lo estimator delle virtù, solleuator delle belle arti, & più che liberale fautor de gli ingegni. Mette, che a gara di Bellarione non solo ristorò in Pisa quella bella Vniuersità, ma in Fiorenza institui nella propria casa vn' Accademia, così abbondante di virtuosità, & granissima accademia, che senza hyperbole si potria dir esser iu, accolto il fiore de i virtuosi di tutto il Mondo. Da questa accademia del gran Lorenzo

fu' il cardinale Angelo Polliano, ad ogni parte  
 di lettere a meraviglia ornato, come no' sono  
 no' fede: il suo polistissimo libro Pietro Cita-  
 nito alquid di Polliano, e' celebre per il  
 libro che compose de' *Polistissimi*.  
 Marsilio Ficino, celebratissimo interprete  
 di Platone. Tomaso Lincacio, splendore  
 d'Inghilterra. Hieronimo Barbaro, Char-  
 oforo Lalandi, Bernardo Bibiena, Donato  
 Acciajolo, eminentissimi in lettere, oltre i  
 piu' rari soggetti fuggiti dalla Grecia, che  
 prima che andasse a Roma per trucidar  
 Bessarione, erano dal Gran Lorenzo in Fior-  
 renza con ogni splendore al collo, e gu-  
 stosamente tramandati. *Quanto* polistimo  
 non solo in Roma, e in Firenze, ma per tutta  
 Italia si stano sparse le Accademie per l'in-  
 clinazione alla virtu' de' regnanti Principi,  
 non occorre che io mi affatichi in spiegar-  
 lo, essendo piu' che chiaro, poche Citta  
 trouate in Italia, oue con generosa emula-  
 zione qualche ingegnosa, e nobile Accade-  
 mia fondata non si veggia.  
 E certo dunque, e' indubitato presso ad  
 ogn'vno, che antichissimo, e lodatissimo  
 appo' tutte le nationi del Mondo e' stato  
 sempre l'uso delle Accademie, e che prin-  
 cipalmente d'humanita, e nemica d'ogni gentilezza,  
 e no-

o nobile creanza, si sono mostrati coloro,  
 che le hanno disfauorite, e haure in odio,  
 meritando questi tali piu' tosto nome di ti-  
 ranno, che di principe, mercede che essendo  
 le Accademie la guida d'vna corte, che af-  
 fine gli ingegni, e vn mezzo efficacissimo  
 per seoprire l'amore, e beneuolenza fra  
 Ciuili, e che per se' Carlo Aranelle se  
 fosse il primo a farle, Amore nel baro dell'  
 Accademia di Platone, il che co-  
 stituito, e' stato, e' stato, e' stato, e' stato,  
 mento, e' stato, e' stato, e' stato, e' stato,  
 zia, e' stato, e' stato, e' stato, e' stato,  
 mi de' Cittadini, rendesi a gli stessi formi-  
 dabile, e lettero.  
 Ne, perche' io habbi detto poco diatzi,  
 che antichissimo, e lodatissimo sia il vso  
 delle Accademie, mi sottoscrivo pero' alla  
 opinione di Scipione Bargagli, autore per  
 altro in materia di formar regole per Im-  
 pefe Accademiche di grandissimo credi-  
 to, il quale nell' oratione che fa in lode  
 delle Accademie, dice chiaramente, ch' esse  
 no' cominciarono fin dal principio del Mo-  
 do; perche' se bene non e' affatto impro-  
 babile l'opinione d'alcuni, che rassomi-  
 gliano tutta questa mondiale machina ad  
 vna gran Citta, per il bel concerto di cose  
 ch' in questa ha disposto l'eterna proni-  
 dca-



denza di Dio, si sa non diuano di certo, che per molti anni dopo che fu fabricata questa vniuersità di cose, gli huomini a guisa di fiere se n' andauano hor qua, hor là vagando, e che per ripararsi dalle stagioni, e male qualità de tempi, sotto capanne e tuguri rozamente fabricati, alla meglio che gli era concesso, si riparauano.

Et è certo di più, che quelli, che furono i primi fabricatori delle Città, e case, si acquistorno tanta riputatione, e stima appresso gli huomini, che quasi formontasero la conditione humana, furono dal volgo honorati col titolo, e nome di Dio, e dalle adulatrici cetre de poeti, fu di loro cantato, che hauessero dato Leon, placato l'ira, e affatto Eum, tirati dietro sassi, que cio, e ogni sorte di arbore.

Dichino però cio, che si vogliono con le loro ciangioe i poeti, che a noi la verità della scrittura sacra insegna il primo fabricator di Città dopo la creatione del Mondo, essere stato Caino, figlio di Adamo, perche doppo l'ingiusta, e crudel morte data al suo santo fratello Abelle, spauentato di continuo dalla voce di quello benedetto sangue che gridaua vendetta, e temendo non essere dalle fiere in qualche foresta all'improvviso seranato, e morto, quantunque afficu-

rato

rato

rato

rato dalla diuina voce, che ciò seguito non farebbe, volle per gran timore fabricar vna Città, circondandola di riparo, e di mura, e chiamandola dal nome del suo primo genito Enoch, Enochia.

Ma dopo il diluuio, è anco certo dall'istesse sacre lettere, che il Gigante Nembrotti propoiti di Noè, fu il primo a fabricar Città, e mura, che molti anni dopo, che si habbiano il Mondo dall'acqua partito con tutta la sua famiglia, e iumenti dell'Armenia, oue era restato posando l'Arca fatale, perche lo parua troppo sterile quel paese, e troppo angusto a maritarsi, e pacere tanto numero di popolo, che di continuo merauigliosamente moltiplicata, scelse nelle fertillissime campagne di Senaar, vicino al fiume Eufrate, e quiui principiando vna grandissima Città, volle anco aggitingerui per magnificenza vna Torre di tanta altezza, la cui cima arriuasse alle stelle, e ciò per render il suo nome celebre, e memotando presso tutte le nationi della terra.

Pensiero, che è notoscio dal grande Iddio per troppo temerario, e superbo, non permise, che si adempisse, ma confondendo le lingue de fabricatori, sicché vno non intendea ciò che diceua l'altro, priui di

corru

confusione, e di sdegno furono sforzati  
 abbandonar l'impresa, e partiti, restando  
 quell'opera imperfetta, o testimonio dell'  
 humana sciocchezza, che non misurando  
 se stessa, presume talhora, più che non com-  
 pòtano le proprie forze, tentar imprese te-  
 noriose, e grandi. Da indi in poi si chi-  
 mò quella Torre, Babel, che vuol dir cong-  
 fusione, così insegnano le sacre lettere, e ne  
 tratta di proposito Gioseffo hebreo nel li-  
 bro primo dell'anzichità. *Et dicitur non  
 - Non tibi dirà per questo, che Nembrot,  
 gigante il più fiero, & il più indomito,  
 che habesse la terra, chiamato per antono-  
 nasia dalla scrittura sacra, Robastus venator  
 habesse un minimo pensiero di fondar Ac-  
 cademia, sicché ricetto d'huomini letterati  
 tirò euili, in fondando quella sua Città, e  
 torre in Sennaar.* Questa è quella Città, e quella torre, che  
 dal Semiramide, regina dell'Assiria magni-  
 ficentissimamente poi a perfezione ridotta,  
 e convertita la Torre in vn gran tempio,  
 fù dalla istessa al gigante Nembrot, che  
 con altro nome da gli storici è chiamato  
 Belo, da cui essa trahua origine, dedicato;  
 e questa tanto celebre Città, detta poscia  
 Babilonia, fù per la sua magnificenza, e gran-  
 dezza tra i sette miracoli del Mondo an-  
 nouerata.

Qual-

Qualche somiglianza d'azione, accade-  
 mica pare, che habbi etioche fece Absalo-  
 ne figlio di Daula, quando inuaghito trop-  
 po di se stesso, non discendo la sua bellezza  
 in parte habile, se vnica al Mondo, accio-  
 ne restasse memoria presso la posterità, si fe-  
 ce fabricar vn'altura di finissimo marmo  
 rappresentante se stesso, così morto di sopra,  
*Non habebat signum, et dicitur non inferre,  
 che non habendo signum, come dice il  
 Tostato, o se pur si malea, come dicono i  
 Rabbini hebrei, non se la rassomigliavano,  
 di gran lunga in bellezza, volea, che con  
 quella istessa restasse di se perpetua ricor-  
 danza, e segno, che perciò aggiunse al mot-  
 to Hoc est monumentum uolui in meo Ma-  
 questo ad'emblema più tosto, che ad Im-  
 presa si somiglia, come altro emblema si  
 può chiamare quell'arco trionfale, che pri-  
 ma di Absalone si habea fatto drizzar il  
 Re Saul doppo hater vinto i suoi nemici  
 in vn gran fatto d'arme, perche restasse  
 come trofeo, e segno di vittoria, che così  
 si legge nel primo de Regi al cap. 15.*

Resti dunque indubitato, e certo, che  
 come di sopra habbiamo detto, la prima  
 Città, che habbia instituito Accademia,  
 dopò il diluuiò sia Dabit in Fenicia; quatt-  
 tunque auanti il diluuiò io tenga per sicu-  
 ro,

ro, che vi fusse qualche cognizione di det-  
 tere. Il che argomenta dalla profetia di  
 Enoch riferita dal Santo Apostolo Giuda a  
 Tadeo nella sua Epistola. Catholica con que-  
 ste parole. *Prophetavit autem de his factu-  
 rimus ab Adam. Enoch, dicens. Ecce venit  
 Dominus in sanctis millibus suis, facere  
 iudicium contra omnes, et arguere  
 omnes impios de omnibus operibus  
 suis. Et in tribus iniquitatis. Corum.* non ad-  
 dendo che nella calamita del diluio  
 si siano smarrite tutte le scritture. Ma  
 questa profetia solo per particolare  
 providenza di Dio conservata  
 nell'Arca da Noe reparator  
 del Mondo, sia venuta  
 alle mani del Santo  
 Apostolo.

DEL-

il. o quasi equivoche. Il che non il suo dritto  
 di. *Non enim in seipso sed in  
 alio. Non enim in seipso sed in  
 alio. Non enim in seipso sed in  
 alio.*

**D E L L E  
 A C C A D E M I E**

**P R I V A T E**  
 di. *Non enim in seipso sed in  
 alio. Non enim in seipso sed in  
 alio. Non enim in seipso sed in  
 alio.*

**P A R T E S E C O N D A**

**C O N F E S S O** d'aver scritto  
 questo discorso delle Accademie, che  
 fu l'anno 1666. Vniuersita' de' Studij Pu-  
 blici. e che con questi grande-  
 mente s'affollano. Ma, chi ha stato il  
 primo inventore delle Accademie Priua-  
 te, e cioè di quelle Ranzanze di persone  
 scelte, e riguardevoli per nobilita', dottrina

e costumi, oue si crea il Principe a tempo, si fanno da onorati uomini, e si formano, e si creano da onorati. E siccome alcune Accademie, gouernano l'Accademia di quella di Repubblica con modo aristocratico, e chi ha fatto il primo a formar l'Impresa vniuersale, che dia il nome a tutta l'Accademia, e la distingua essenzialmente da tutte l'altre, io non trouo a eli lo scrittore alcuno di questa, e particolarmente questa si honorata prerogativa. Trouo bene solo, che Luca Contile accademico Affidato, nel discorso, che fa della distinzione dell'Imprese, stima, che l'Intronata di Siena meriti questa lode, dicendo chiaramente queste parole. *E per la più antica, diremo di quella de gl' Intronati di Siena, i quali publicorno per loro Impresa vna zucca da fide con duoi pestagli sopra il motto, MELIOR LATENT.*

E, che questa sia la prima, si raccoglie, & argomenta ancora da ciò, che ne dice Gerolamo Ruscelli nel 2. libro delle Imprese illustri, spiegando quella di Alberico prencipe di Massa, oue si leggono queste parole. *Quelle seculissima professione delle Imprese si vede adotta a perfezione da non molti anni in istra, e che habendo havuto il suo principio da quanto dalla usura, e peggio gli ha fatto, e poi da i Romani, e da i medesimi*

mincio finalmente a prender miglior forma da già cinquanta, o sessanta anni, riducendola a le parole, e figure, a quella perfetta maniera, nella quale si vede hoggi da chi sa farle. *Et sic, i cronisti ornarono il titolo di questa Impresa, che bene il calcolo, dal tempo, che scrisse cio il Ruscelli, di quello, che si principia l'Accademia de gl' Intronati, mouera senza dubbio, esser quella la prima. Et lo pur non troua che altra più antica, all'istesso nome, ou' sotto altro, essendosi chiaro, che comincio sin dall'anno 1523 di nostra salute, come dal l'attore del Teatro della vita humana nel primo libro del sintonio, oue tratta de vita Accademica, vien notato ou' nel sintonio 1. e 2. Et è degno, che si sappia da quanto licet, e debole, e pien di meglio, bizzarra ou' castone, habesse la mobilissima Accademia de gl' Intronati di Siena, e dalla quale poi hanno preso la forma, & il modello tutte le altre Accademie d'Italia, il suo primo principio, & origine, e non meno il luogo. Era costui noi già nella Città di Siena, il passato buona parte delle notti d'inverno in vna casa, & ha notato voglio perche colla de donna sicilia, si nello proporre, colla ma nello rispondere, ad ogni honesto questione sono dotate di accortezza, e giudicio, più*

più che ordinario Oceorfo, che facen-  
do si veglia in casa d'vno de' principali  
Cittadini, oue si trouara il fiore delle più  
belle, e nobili Dame della Città, eola (co-  
me far si suole) si adunano ancora i più he-  
ronati, e virtuosi Cavalieri. Cominciando  
si conforma il contratto a proporre que-  
stioni, e dubij dalle Dame, quei giouani,  
o fingendo di non intendere, o non le pa-  
rendo di rispondere, o pure per buona cre-  
anza aspettando l'vno, che rispondesse l'al-  
tro, intesi in somma si tacetiano, quando  
uarda quelle dame, e forsi la principale,  
come per scherzo, motteggiando disse,  
*Non si parete Signori, questa seuo tutti introna-  
ti. Et intronati saremo, pigliarno essi, che  
in l'oscurità sono scarsi, e sordi, e co-  
mo mutati (d'alcuni vuol dire) E con si  
buon augurio accettero questo motto,  
oue discorrendo a posta seriamente fra  
di loro, disse il nome principale d'In-  
tronati all'Accademia, formorno l'Im-  
presa di sopra detta, accennando in ciò, che  
si sente la zucca pare per se stessa cosa di-  
pezzabile, e di poco conto, nondimeno  
contenuea dentro di se il sale tanto neces-  
sario alla vita humana, che è il condimen-  
to di tutte le viuande, & è simbolo di sa-  
pientia, e si trouano humini, che quan-*

inq

tua-

tinque di fuori, sembrano dozzinali, e di  
niuna stima, con tutto ciò tengono l'ani-  
mo condito, & adorno di vera sapienza,  
ch'è il mistico sale con che le attioni hu-  
mane tutte condir si deuono.

Ne perche Hercole Tasso, tassi come  
imperfettissima impresa, per non essere,  
come egli dice, ne illustre, ne vaga, e che  
nuoue a schemo, & a dispreggio, si deu-  
suar vitiosa, o maneuole, perche sono  
fatti ingegni di quella nobilissima Acca-  
demia, che li hanno con viuere, & efficaci  
ragioni difesi, e come perfetta, e com-  
pita fattala compatire. Ne pregiudica  
ponto, mi cred'io, che nell'istessa Città di  
Siena, due altre nobilissime Accademie si  
fanno poscia suscitare, vna de Trauagliati,  
delli Accessi l'altra. Quella tiene per Im-  
presa vn Vaglio con che si purga il grano,  
ed ogni sorte di biade, col motto, *DONEC  
IMPVRVM*, accennado, che tato intorno al-  
le attioni virtuose andar voleano trauglian-  
do, fin tanto, che ogni imperfettione hu-  
mana scossa ne fusse, in quella guisa, che  
col vaglio le nociue sementi dal grano so-  
no rimosse. Questa de gli Accessi tiene per  
Impresa vna Pina sulle ardenti fiamme, col  
motto, *ODOR, ET FRVCTVS*; cò che volea-  
no dar ad intendere, che si come per mezzo

E

del

del fuoco la Pina diffonde grato odore, & offre i suoi soavi frutti, così gli Accesi Accademici erano per dar al Mondo frutti odoriferi di virtù, e d'ogni honorata qualità.

E che meraviglia, che in Siena principalissima Città della Toscana si sia trouata l'inuentione dell'Impresa Accademica di stinua da ogn'altra, se oltre l'essere quei Cittadini d'acutissimo ingegno, e dotati d'ogni gentil maniera, e nobili costumi, intuentorno l'Impresa, & il motto della lor più antica Accademia, mentre si governauano a Republica, e che godendo con vera libertà sicura pace, a simili virtuosi esercitij applicar si poteano, ornando gli animi loro de diletteuoli, e giocondi studij di lettere? oue all'incontro la Città di Pavia, si trouaua alhora nel maggior colmo d'infelicità, e miserie che immaginar si possi? per le crudelissime guerre, che erano fra Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Primo Re di Francia, che ostinatissimamente fra di loro del possesso del fioritissimo stato di Milano contendeano, & alhora apontò era l'anno, che assediata dall'essercito Francese, fù necessitata tener dentro per difesa vn gran numero di soldati stranieri, sotto il comando

do di Antonio da Leua gouernator della Città, che per sodisfar a tanta militia, riduceua i miseri Cittadini a pensar in altro, che a formar l'Imprese Accademiche.

Lo E se bene par la prigionia del Re Francesco, seguita nella battaglia, che fecero i Galani per dar soccoro alla Città, e per la morte, e sconfitta notabile dell'essercito Francese, e del Re Francesco, e del Re di Milano, e per la cessione che fece pochi anni dopo l'Imperatore di tutto quello stato a Francesco Sforza, figlio di Lodouico, parte che respuaffe non poco detto stato, molto più nondimeno respirò, e si rihebbe, quando non guarì dopo, morto lo Sforza senza figliuoli, e ricaduto tutto lo stato di Milano nella Serenissima Casa d'Austria, non hebbe mai la Città di Pavia più lieta, e longa calma di pacifica tranquillità, che sotto il mansuetissimo imperio di Filippo Secondo Re delle Spagne, Principe altre tanto amator di pace, quanto sollecito in muouer guerra solo per interesse della Fede Cattolica a nemici.

E qui da vna forza d'vna chiara, & indubitata verità, sono sforzato ad ammirare, e riuentir insieme l'incomparabile modestia, e singolar magnanimità di si gran

Re, quale per dar segno al Mondo dell'a-  
 nimo suo, veramente regio, e inimicissimo  
 d'ogni benche minima ombra di tiran-  
 nide, volle nell'Accademia nostra de gli  
 Affidati esser ascritto, per infiammar col  
 suo effempio gli animi veramente nobili  
 all'acquisto di vera, & incontaminata glo-  
 ria. E si compiacque accettar per Impresa  
 il Globo della terra separato dal Cielo, col  
 motto, *CUM IODE*. Impresa senza dub-  
 bio molto bene appropriata a quel subli-  
 missimo Principe, poiche in senso alle-  
 gorico, e spirituale prendendosi, accenna  
 ch'egli era per fare ogni sua attione con  
 l'aiuto, e scorta della diuina gratia, ouero  
 accompagnator, e soccorso dall'istesso Dio,  
 quale alla gente scelse, auando il termino  
 poetico, chiama col nome di Giove. E  
 si può ancora quasi in senso litterale inten-  
 dere, come già fu inteso di Ottauiano Au-  
 gusto, che il Grande Iddio, se bene come  
 padrone, e Signore dell'Universo si troua,  
 mercè alla sua infinita sostanza, & immen-  
 sità, in ogni luogo, più particolarmente  
 nondimeno tenendo il suo seggio, e mo-  
 strando la sua grandezza, e gloria incom-  
 parabile a Beati, e Santi nel Cielo, ha vo-  
 luto, per così dire, diuidere il suo imperio,  
 co'l Cattolico Re di Spagna, verificando:

si in lui ciò che del Re dice Plutarco, che  
*Est imago vna Dei cuncta seruantis*, dando-  
 gli in gouerno tanti regni, e stati in terra,  
 che chi vorrà attentamente considerare, e  
 senza passione leggere le historie, trouerà,  
 che non vi è stato sin' hora Monarca, Impe-  
 ratore, Regno, o Dominio alcuno al Mon-  
 do, che habbia hauuto, od habbia essen-  
 sivamente maggior imperio, e più am-  
 piezza di terra, soggette, quanto la coro-  
 na di Spagna. *Impressio non ornata*  
 Il motto dell'impresa fu tolto da quel  
 bellissimo disticho, che il principe de poe-  
 ti latini Virgilio, fece già in honore d'Au-  
 gusto Imperator di Roma, che dice  
*Nocte pluit, tota, redeunt spectacula mane,*  
*Diuisum Impetiu CUM IODE, Caesar habet*  
 Questa bellissima Impresa, fu presentata a  
 nome dell'Accademia, dal Marchese del Va-  
 sto, Governator dello stato di Milano, al Ma-  
 gnanimo Re Filippo, quando venne in Ita-  
 lia per andar forte in Fiandra la prima volta,  
 chiamato colà in Brusselles dall'Imperissimo  
 Imperatore Carlo suo padre, a riconsolare  
 que stati, che pochi anni dopo co' assoluto do-  
 minio da lui gouernati esser doueano, e pas-  
 sando per Pavia la volle veder *DREZZATA*  
 nell'Accademia, accoltoui con infiniti segni  
 di riuerenza, e amore, e questo fu l'anno

1548. E tutto, che fusse molto numerosa, e florida questa Accademia, non si era perciò ancora introdotto l'uso di crear il Principe, e la prima volta che ciò auenne, fu l'anno 1562. a 17. di Maggio, giorno della festiua. Pentecoste, & il primo Principe fu Giacomo Beretta Dottor di legge celeberrimo, quale con tutti gli Accademici, quella mattina se n'andò alla Chiesa Cattedrale, a sentir la Messa dello Spirito Santo cantata solennemente con concerti, e musica saggiamente stimando, che azione così heroica, e grande, d'instituir Accademie richiedesse per far progresso notabile, e forir fine honorato da tutti gli Accademici preteso, l'invocatione del celeste aiuto, e l' dimandar l'assistenza dello Spirito Santo, che perciò tornata tutta quella honorata compagnia, dalla sacra cerimonia della Chiesa al luogo dell' Accademia, dopo la publicatione delle leggi da osservarsi da ciascuno Accademico, fu dal secretario letto vn bellissimo sonetto del Sig. Filippo Biriaschi allo Spirito Santo, e l'istesso giorno dopo pranzo il Sig. Ognibon Ferrari, gentil'huomo, e per lettere, e per nobili maniere molto stimato, recitò l'Oratione per il principio d'essa Accademia, discorrendo del frutto, e giouamento, che apportano le Accademie, e d'altri particolari.

ticolari a simil materia concernenti, dopo la quale Stefano Breuentano, ch'era allora Bidello, publicò il rolo delle 23. lecture, con il nome di ciascun Accademico che far le douea, e furono le seguenti, che qui per ordine pongo.

*Dell' Accademia, Nicola Vecchi.*  
*Dell' Antichità, Di Marco Correggio.*  
*Dell' Architettura, Duellio Filalco.*  
*Dell' Cosmografia, Girolamo Cardano.*  
*Dell' Arte militare, Girolamo Torti.*  
*Dell' Cosmografia, Lucilla Filalco sudetto.*  
*Di Dante, Ottavio Beccari.*  
*Del Duello, Palidamaso Maini.*  
*Dell' Etica, Gio: Battista Givaldi.*  
*De Feudi, Camillo Gallina.*  
*De Giuochi, Camillo Gallina sudetto.*  
*Delle Imprese, Alessadro Farra.*  
*Dell' Historia sacra, Luca Consile.*  
*Della Lingua Hebraea, Agostio Barbo.*  
*Della Meteoza, Andrea Camutio.*  
*Della Nobiltà, Tomaso Gualla.*  
*Della Pace, Lelio Dierra.*  
*Il Petrarca, Filippo Binaschi.*  
*Della Poetica, Fiorauante Rabbia.*  
*Della Rettorica, Girolamo Casoni.*  
*Della Sfera, Filippo Zaffiri.*  
*Il Simposio di Platone, Gio: Pietro Albutio.*  
*Vita del Gentil'huomo Cortigiano, Conte Alfonso Beccaria.*

E 4 Questa



Questa è vna breue nota cavata dalle Memorie Civili di Pavia, scritte dal Sig. Gerolamo Bossio Giuriconsulto, e lettor Publico nell'Università di detta sua patria, al quale non poco mi confesso obligato, che auanti che habbi dato alla luce le sue honorate fatiche, m'habbi favorito in darmi cognitione di quanto l'ho richiesto circa i principali particolari dell'Accademia de gli Affidati, della quale egli è non piccolo ornamento.

Ma per tornar all'interrotto filo delle lodi di Filippo Secondo Re di Spagna tanto amator delle Imprese Accademiche, io truouo, che alcune altre, oltre la sopra accennata del Globo della Terra separata dal Cielo et si compiace di accettar per sue, come veder si può in Giacomo Tisotio Caviglier Tedesco historiografo Cesareo gentilhuomo della Corte dell'Imperatore, il quale ha composto vn grosso volume d'Imprese intitolato *Symbola Diuina & Humana Pontificum Imperatorum, Regum*, distinto in tre libri al numero di mille; tutte di Principi grandi, con bellissimo intagli in rame di Egidio Sadler;

La prima, che io ho notato di Filippo Secondo dal Tisotio, è quella, che mostra in campo il globo della terra mezzo coperto,

to, e mezzo nascosto, co' l' motto di sopra, *RELIOVVM ORBIS*, nel che fu augurato a quel gran Re, il dominio di tutto il Mondo, ma perche questo totale, e si assoluto dominio non l'ha in hora il grand' Iddio per occultata sua ragion di stato concesso ad alcun mortale, non si merita uoglio il Re, se non l'ha hauuto, e gli adulatori del Re, se non sono stati costanti.

La Seconda, quella di due tronchi di Laurus di quali scambievolmente insieme percosine ha fatto fuoco e fiamma, co' l' motto *DOMINE SMIHI ADIUTOR*; Accettando cio che dall'estinta casa di Borgogna, quella d' Austria n' habbi ricevuto beneficio, e gloria essendo quella l' Impresa antica di detti Principi.

La Terza, quella di Hercole con la mole del Mondo su le spalle, e l' motto, *VT OVI-ES OMNIUM ATQUE*; Levata al' hora, che l' Imperator suo padre in Brusselles di Fiandra gli hebbe fatta la rinoncia di tutti i suoi regni e stati.

La Quarta, quella del Melò Granato mezzo aperto, co' l' motto *VT ZO PIROS*, Alludendo al fatto di Zopiro Capitano di Dario Re di Persia, con l' astutia del quale, già a tutti nota, Dario ricuperò Babilonia. E quella Impresa leuo il Re, quando

si vidde ribellar tanti principali vassalli ne paesi bassi della Fiandra.

La Quinta, Quella dell'antico Cerchio de Romani, entro il quale vn cavallo generoso a tutto corso passò la prescritta meta, col motto *NON EFFIGIT ORBIS*. Intendendo in ciò, o l'acquisto delle Indie chiamate volgarmente, il Mondo Nuouo, scoperte la prima volta da Christofo. Colombo alla corona di Spagna, o pure intendendo, che per le nozze da lui fatte con Maria Regina d'Inghilterra, egli era Re di quel fioritissimo Regno, che per la sua lontananza, e chiamato dal poeta diuiso dal Mondo, in quel verso.

*Et penitus toto diuisos orbe Britannos*

Delle Imprese da farsi in morte di gran personaggio, esemplare, ponno esser quelle, che il Sig. Gio. Vincenzo Imperiale gentilhuomo di singular intendimento nelle più polite lettere fece già nella morte dell'Eminentissimo Sig. Cardinale & Arcivescouo di Genoa Horatio Spinola, Prelato, che per l'integrità de costumi, nobiltà, e prudenza non ordinaria, fu stimato honor della Porpora, e norma de Vescouo, degno perciò, che da Cauaglier si virtuoso fusse, con veraci encomij celebrato.

Ma fra le più vaghe, e più compite Im-

prese

prese, che da scrittori di questa nobilissima arte sian notate, quella di Geronimo Faletto Conte di Trignano porta fra molte il vanto. Nacque il Faletti in Saouona, Città fra tutte quelle della Liguria, dopo Genoa, la prima studio in Louanio di Fiandra, e fu dottorato in Ferrara, oue anco lesse pubblicamente con molta sua lode, ma conosciuto da Hercole Quarto, e da Alfonso Secondo da Este Duchè di Ferrara, per soggetto d'altissimo spirito, & atto a maneggi di conto, l'adoprono sempre ne più importati negotij, e più nobili ambascierie de' Principi, e gran Signori del Mondo, riuscendo egli in tutto di straordinaria sodisfattione, fu creato Cauagliero, e capo del Consiglio più secreto del suo Signore. Ma quanto più cresceuano gli honori, crescendo l'Inuidia, e dettandosi gli altri gentilhuomini di Corte che da vn forestiero fusse loro leuata l'occasione d'ogni più honorato impiego, tentorno più volte fargli perdere la gratia del suo Signore, tutto però indarno, perchè scoperta la malignità de' gli emuli, crebbe il Faletti in credito, & in desiderio d'oprar ogni hora più virtuosamente. Leuo per tanto questa bellissima impresa della pianta di Rosa in mezzo alle cipolle, che per naturale proprietà, sta sì ingrato odore più soauemēt

odora e

odora, e come dice il Pietra Santa, *olce suar uini, rubet amarus, floret felicius, quasi aduersus pestem illam exerat omnem odoriferam auram suam*, e vi aggiunse il motto *IN PRR O P R O S I T A*. Mori il Faleti in Venetia ambasciator colà ordinario del suo Principe, e lasciò testimonij del suo eleuato ingegno, e dottrina, molti eleganti libri che stampati si veggono. Nipote del Conte Geronimo Faleti fu Matteo Faleti medico eccellentissimo, che fermata la sua stanza in Pavia, fu per le sue virtù ascritto nell' Accademia de gli Affidati, ma sopravvenuta immatura morte, lasciò per testamento hereda vniuersale il Colleggio di S. Maio: lo, e volle in questa Chiesa esser sepolto, con bellissimo epitafio per termine di gratitudine postogli da padri, obligandosi spontaneamente in perpetuo suffragan l' anima di lui con quotidiano sacrificio della Messa, e questo, e l' epitafio.

*Faletus hoc clarus medendo, idem pius  
Dotat sacellum. Te sacerdos, victimam  
Rogat sacram, largitor, & qui tibi sua  
Opis fuit, demortuo, fac sis tua.*  
S' accrebbe la gloria, e riputatione della Accademia de gli Affidati, dall' essersi a-

scritta

scritta in essa il glorioso S. Carlo, il nome solo di cui, siccome porta seco vno straordinario elogio di virtù, e spira singolar fama di pietà così richiederrebbe altrettanto eloquenza per ispiegar degnamente i suoi pregi e meritati honori.

Volle S. Carlo nell' Accademia nostra essere chiamato L' Infiammato, come scrive Luca Comile nel suo Teatro delle Imprese, prendendo per Impresa la Galassia, volgarmente detta via Lattea, perche viene dal greco Galla, che significa latte, di questa cantò leggiadramente il poeta Salmoneca dicendo

*Est via sublimis Celo, manifesta sereno  
Lactea nomē habens, candore notabilis ipso,  
Hæc iter est Superis, &c.*

Fauoleggiano i Poeti, che con tal nome fosse detta, perche col latte di Giunone aspersa, e biancheggiata, fuisse la strada per la quale passauano i Dei, quando si congregauano per far consulta dell' vniuersal gouerno del Mondo, e Cicerone nel libro de Somno Scipionis, dice, che questa era la via, per la quale gli Heroi saluano al Cielo a godere il confortio de Dei.

Ne sono mancate a nostri tempi persone semplici, dice Giacomo Giauello nella sua meteora, che hanno stimato questo es-

scris

tere la via, & il camino, che fanno le anime fedeli, dopo che liberate dalle Purgatrici fiamme, e visitato S. Giacomo di Galizia sagliono al Paradiso.

Ma in effetto questa non è altro, che quella meteorologica impressione, che si vede nell'ottava sfera, o sia come dice Anassagora, e Democrito fatta dalla luce d'alcune stelle risplendenti di notte, che non potendo hauer il lume del Sole per la interpositione della terra, rilucono col loro natiuo splendore; o siano, come dice Aristotele nel libro primo al cap. 6. della sua meteora, certe effalationi crasse tirate colà dalle stelle della suprema regione fraposte fra il nostro albetto, e il Cielo, che perciò sembrano macchie biancheggianti, dette da noi Circolo Latteo; o siano come dice il Clauio, con la commune de Matematici, parti più dense dello stesso Cielo, che riceuendo il lume dal Sole, & insieme riflettendolo, formino quel bianco Cerchio, chiamato Latteo, chiaro sta, che fu leuata questa Impresa dal Santo per accennar la candidezza del suo core, e la purità de suoi pensieri, tutti indirizzati a Dio, per mezzo de quali, accoppiando le buone opere, & hauendo per il cortia la diuina gratia, ch'è la mistica Galassia, e cometa

mon-

montana delle anime fedeli; aspiraua di continuo salir al Cielo, e come vero Heroe esser arrolato nel numero de beati, il che felicemente habbiamo visto esserle auenuto.

E perché dal P. Campana famoso Predicatore de nostri tempi, questo glorioso Arcivescovo fu chiamato *il Santo de gli Ecelesi*, ben si verificò alhora, quando non contento di questa sola Impresa, volle leuarne vn'altra più misteriosa, e leggiadra, come scrive Gerónimo Ruscelli nel libro delle Imprese Illustri, d'vn Ceruo, che perseguitato da Serpi, corre frettolosamente per rimedio ad vn chiaro fonte per liberarsene; co' l motto *VNA SALVS*, tolto da Virgilio quando in persona di Enea, disse nel 2. dell'Eneide.

*Vna salus victis nullam sperare salutem.*

E perché la dichiarazione di questa bellissima Impresa nella quale volle mostrar il Santo, che tutta la speranza della sua salute, qualhora o da malignità humana, o da tentatione diabolica fusse assalito, era ricorere al viuo, & ineshausto fonte di Carità, ch'è Dio; si vede copiosa, e dottamente spiegata dal Ruscelli, non aggiungerò io altro, se non che, per effertuar in gran parte questo tuo honoratissimo, e santissimo pen-

pen-

pensiero, a pena fu nel più bel fiore de  
suoi verdi anni creato Cardinale di Santa  
Chiesa, dal Beatissimo Pontefice Pio IV.  
suo Zio materno, che strizzò nel Palazzo  
Vaticano vn' Accademia de soggetti più vir-  
tuosi e nobili, che fossero in Roma, fra  
quali erano Vescou, Arcivescou, Prenci-  
pi, Cauaglieri, e Prelati honoratissimi, &  
anco Cardinali, e questo fece per ischifar  
l'otio, fomento de vitij, e peccati, che so-  
no i serpi, che perseguitano l'anima, e  
per mezzo d'honeste fatiche, & attioni  
virtuose solleuarsi a Dio fonte d'ogni be-  
ne.

Ma perche gli essercij di questa nobi-  
lissima Accademia non si poteano far di  
giorno, essendo egli come nipote di Papa  
regnante occupato di continuo in dar vdi-  
enze, & in maneggi di negotij importan-  
tissimi, anzi bene spesso necessitato impie-  
garuisi per buona pezza della notte, finita  
i negotij, scendeua alle proprie stanze, e  
quiu priuandosi del necessario sonno, eran-  
le sue delicie far conferenze virtuose, &  
eruditi discorsi, trattando sopra varij argo-  
menti, e materie spirituali, e morali, con  
incredibile profitto di chi v'interuenua,  
e questa Accademica Raunaza chiamo egli

co'l nome di **NOTTI VATICANE.**  
Hor quanto que in Roma per la partita  
del santo Prelato al suo Arcivescouato di  
Milano, si intermettesse questo si honorato  
essercitio accademico solito farsi di notte,  
se ne furono pochi anni doppo vn' altro so-  
lito fatto di giorno, non inferiore a quello  
di S. Carlo, coll' titolo d' Accademia de' gli  
HVMORISTI, quale perche in in que-  
sti tempi e l'huil segnalata, e l'huil cosa di  
fede per e non riguardabili, che sia  
in Mondo, non ha in non di proposito, per  
honesto trattenimento di chi legge, scri-  
ueme breuemente l'origine, accio, quanto  
talhora da deboli principij ne forgano co-  
se merauigliose, e degne d'eterna lode,  
chiaramente si veda.

Nel Pontificato dunque di Gregorio  
XII. Principe, che viterà per sempre,  
nella ricordanza de buoni, per i segnalati  
favori, e beneficij fatti a letterati, ed a  
tutta Santa Chiesa si acunorno in casa di  
Paolo Mancini gentilhuomo Romano,  
il quale poco prima era venuto dallo  
Studio di Perugia, & accalatosi con gen-  
tilidonna a lui pari di nobilita, alcuni gioua-  
ni nobili, parenti dello sposo, e parte della  
sposa, per honorar le loro nozze, e perche  
era all'ora il tempo di Carnouale si diedero

a recitar all' improviso, si come erano tutti d'ingegno suogliato, e pronto hor comedie, hor sonetti, hor discorsi sopra qualche leggiadro, e curioso soggetto, per dar gusto a que' nobili Cavallieri, e dame qui radunate. Recitorno questi con tanta gratia, con si gentil maniere, e con tanta sodisfattione di tutti, che il nome di BELLI HVMORI si acquistorno. Ma questo nome detto cosi per ischerzo fu come isrone, e motiuo a quei honorati giouani di far cose serie, e grandi; dandosi a conoscere per belli ingegni, si come erano stati chiamati BELLI HVMORI. Frequentando dunque si honorato esercizio, e non più a caso, & all'improviso, ma pensatamente, e con molto giudicio scrivendo, recitando, e componendo in varie scienze, e facoltà, s'accordano facilmente fra di loro di formar vn' Accademia di belle lettere, prendendo l'esempio da molte altre d'Italia, accio vna Bannanza di soggetti si qualificati, e virtuosi non si disfacessero, anzi vna, hauesse campo, di mostrar in ciascuno il proprio valore.

Sorti loro dunque sì felicemente il pensiero, che mutando solo il nome di Belli Humori in HVMORISTI, fondorno quell'Accademia, che tuttauia per singo-

lar ornamento di Roma, anzi d'Italia, & del Mondo, si mantiene, e fiorisce. Leuorno per Impresa, corrispondente a si bel nome, vna Nuouola, che formata dalle amare effusioni del mare, e sollevata in alto per virtù de' raggi del Sole, si vede poco dopo in minuta, e bella, ma gratiosa pioggia, riuolta all'ingiu, fallare, col motto, solo se la uento nel dubio. *REDIT, et cetera*. A questa impresa bellissima, che spiegata da Cicerone, mo' Alessio il giouane, et pronepote di quella Serenissimo Arciduo Cardinale di Santa Chiesa, dottissimo nella lingua Greca, Hebraea, e Latina, come noto il Giouio nel bell'Elogio che di lui fece, vna stampata per le mani d'ogni vno.

Ma ripigliando la traccia della nostra degli Affidati non v'ha dubbio che dopo quella de' Intronati di Siena, per antianità di tempo, tiene il primo luogo.

A questa aggiunge l'ultimo fregio d'honoreuolezza il Serenissimo Infante di Spagna, D. Ferdinando d'Austria Cardinale, & Arcivescovo di Toledo, quando l'anno 1633 venuto in Italia per andar al gouerno de' Paesi bassi di Fiandra Patrimonio di sua casa, mandatou colà dal Cattolico Re Filippo IV. suo fratello germano, e pal-

lando per Parma, volle veder lo scudo dell'uo grand'Auo Filippo secondo; dal cui esempio mosso, si compiacque nell'Accademia nostra di uindiar d'essere iscritto.

Attione, che ammirata, e con infraordinario contento gradita da gl'Accademici, voltero di tanto honore fattogli d'arne pubblica, e chiara testimonianza, imponendo il carico a D. Geronimo Galliano soggetto per lettere, e per bonta insigne, che a nome di tutta l'Accademia facesse quella bella oratione, che col titolo di VERACE Allegrezza stampata si vede, e da me a sua Altezza Reale dedicata.

Or poco si accorse che per diu tempo fermato nella città di Milano patia chiaramente oue per il noiallo de' suoi costumi, e come ha uoluto d'esser da sua tutta amato, e tenuto come un Re, come Principe di glorioso d'ogni honore, e l'Accademia nostra hauebbe hauuto appresso vn chiarissimo specchio di virtù, e vn efficacissimo stimolo per auanzarsi al conseguimento d'incontaminata gloria, ma necessitata a partirsi per vn' inaspettata morte della Serenissima Infanta D. Clara Isabella Eugenia sua Zia in Brusselles, che sin allora con vn' esempio d'incorrotta giustizia, e con vn' esempio d'incomparabile pietà, e pru-

denza.

denza hauea gouernato que' stati, le conuenne accelerar la partita, e partirsi la strada col fortissimo, e uolente, e uolente. Questo in che maniera succedesse, dirmi non si puo, che come non in tutto conuenne all'orditura del mio discorso, in honore di tanto Accademico breuemente lo dire non ho potuto. Si narra che in quella Germania, che già molti anni con le proprie sue forze si uoluerono habere romita, di sbello, e non di uolere, si era fatto un partito di Protestanti, che producono ogni horribile guerra, e uolendo chiamar a dotti della comune patria Gofano Adolfo Re di Suetia, quello che con inaudito costo si fece, e a guisa di turbine, o uento aquilonate in poco tempo hauea uoluto la maggior parte di quelle fioritissime Provincie, e dauo ogni uno a credere, che con la morte dello stesso, seguita in una battaglia di campo presso Lipsia, il contragiambiauero, e la perdita del Cattolico, e protestante Barone di Bapstein, douesse uolere il Cattolico, e protestante che ben uolente, e combattersi nel suo primiero stato, e non fosse la lontananza de' nostri Capitani, e la poca fede del Valdeiano capitano Generale dell'Imperatore Ferdinando, che

Rc.

F 3

che

che per venir a capo de' suoi, vanti de' ambiziosi pensieri, prolungata a bello studio la guerra, si veda auuenir tutto il contrario, merche che il Vandissimo a guida d'vni altro ABLEONE, solle citando i cori de' Capitani Imperiali, volea temerariamente vsurparsi quell' honore, et le senza macchia d' ingrato, e di ribello procacciar non si potea, che per id' tutto si infame titolo, per accostezza de' piu fedeli Capitani di Cesare, miseramente tolto dal Mondo, o piu tosto conoscendosi egli stesso indegno di vita, andato ad inuenir la Morte, fece, che l'era uolta, veda che vn' Seno senza ribello, o come piu facilmente si de' a credere, si deono, e d'vna d'vna, che volle castigare, e commaninare, in parte la data del secolzo, e il onore, e d'vni l'altro, andauano lo colco, e d'vna d'vna, che quanto piu si mettea di studio per nonco d' ingano, e temendo de' nemici, tanto piu pareua che quelli, a guida d'vni d'vna, moltiplicando s' incrocifero, e allora molto piu patua, che che fecero, quando haueua certi anni, che il Serenissimo Infante di Spagna, con fiorito esercito d' Italiani, douea passar in Fiandra per via della Germania, si determinorno di combatterlo, & impedirgli il disegno.

Ber-

Bernardo dunque Duca di Vaimar, allieuo principale del Re di Suetia, & herede della di lui ferocita, e bellicosi spriti, unitosi col Conte d' Orno, e col Gratz, fanosi condottieri de' nemici, e ribelli heretici, occuporno con poderose forze, passi, onde passar douea l' esercito Cattolico, e con particolare sollecitudine presidiorno Norlinga, Donauera, Honze, e Città di coneghe, e che le mutano alle spalle, rinforzandole con gran di soccorsi.

Non tardo molto a comparire co' l' suo esercito l' Infante, quale vnito anch' egli co' il Re di Vngheria suo iugino, e di d'vni campi formatone vn solo, si attorno insieme, e col Duca Carlo di Lorena, e con quei piu esperti Capitani del modo della guerra, e di cio, che fusse piu impeditente a fare, in quella si al pra congiuntura d' cose.

I nemici erano in maggior numero, haueano il sito piu vantaggioso, con le due forti Città, che li spalleggianano, erano padroni del bosco in v' lino, teneano di piu occupata vna collina, che era di fianco a Norlinga, onde pareua impossibile hauer quindi il passo, se non era prima quella sforzata, e presa, cacciatine i nemici.

Mentre stanno in questa perplessa di

CII

E 4

pen-



pensieri, e tutti d'accordo confessano, che conuiene o combattere, o ritirarsi, e che questo è vergognoso, quello partito pieno di pericoli. Vedeo che di più nemici con stratagemma militare fingendo allontanarsi verso la sera assaltano il Campo de Cattolici, quali colti, quali troueduti, messi nondimeno in ordinanza per quanto comportò la breuità del tempo, e venuti alle mani piegorno al quanto, massime la Caualleria, che non hebbe tempo di formar squadra; ma dipartiti dalla notte, fu questo un insentiuo, che rese quanto più i nemici temerari, e pieni di vana speranza, tanto più i nostri cauti, e pramosi di vendetta.

Alora si conobbe che le vittorie stano in mano di quel Dio, che si chiama Dio de gli eserciti, e che alhora le dà, quando in lui solo si mette la speranza, anzi le fa riuscire più liete, e più compite; quanto meno di speranza si mette nelle forze, e industria humana; perche egli è pur vero, che *Potens est facere, superabundanter quam petimus, et intelligimus.*

E fatta che nel principio del conflitto, mentre non si scorgeua ancor vantaggio d'arme, e si dubitaua del successo della zuffa, che Carlo Duca di Borona con altri di que principali Signori pregasse instatamente l'abate, e il Re di Ungheria a ritirarsi dal pericolo del combattere; per

-noq

+ I

no

no in precipitosa fuga, restando i Cattolici padroni del Campo, occupata la collina, prese le due Fortezze Norlinga, e Dona uert, che subito si arresero, tagliati a pezzi gran numero di nemici, fatti prigioni i duoi principalissimi Condottieri Horno, e Gratz, saluatosi con la fuga sconosciuto, e solo il ribello Vaimar, fatto preda di tutto il bagaglio, che fu ricchissimo, prese duecento bandiere da guerra, settanta pezzi d'artiglieria di bronzo, con molte altre spoglie, che rallegrorno, & arricchirono tutto il Campo Cattolico.

Alora si conobbe che le vittorie stano in mano di quel Dio, che si chiama Dio de gli eserciti, e che alhora le dà, quando in lui solo si mette la speranza, anzi le fa riuscire più liete, e più compite; quanto meno di speranza si mette nelle forze, e industria humana; perche egli è pur vero, che *Potens est facere, superabundanter quam petimus, et intelligimus.*

E fatta che nel principio del conflitto, mentre non si scorgeua ancor vantaggio d'arme, e si dubitaua del successo della zuffa, che Carlo Duca di Borona con altri di que principali Signori pregasse instatamente l'abate, e il Re di Ungheria a ritirarsi dal pericolo del combattere; per

-noq

che

che consistendo nella salvezza loro tutti la somma della guerra, non era contenente, che si esponessero al dubbioso evento della battaglia; ma che l'Infante generosamente rispondesse, *Non piaccia a Dio, o Dea, che io non corra l'istessa fortuna con tanti forti soldati, quali per honor di Dio, e di mia casa s'espongono a quasi sicura morte, che se non sarà seruito Nostro Signore darci vittoria, qual piu honorata morte mi può auerir, che questa, combattendo per la sua vera fede.*

Dite io qual se mi fosse lecito favoleggiar co' Greci, che meritamente Pallade fu stimata da loro Dea delle scienze, e dell'Arme, e perciò fu dipinta armata di corazzata, e formidabile per lo terrore, e lancia che recava al nemico, come da gli Ateniesi super Auocata, e Protettrice della loro Accademia; perche in fatti non sono d'arme contrarie alle lettere, che nelle lettere alle arme, come ad alcuni pare, anzi fra di loro meravigliosamente s'auitano, che per lo Romano sopra l'istesso altare alle Muse, & a Marte sacrificauano, e tanto si pregiava Cesaro d'or maneggiar le arme, come i libri, onde le fu formato quel misterioso Emblema co' motto, *EX TROQUE CAESAR*, e fanno bella diuisa accoppiati insieme l'Oliuo, e l'Alloro.

Ma lascinsi pur da parte le favole, e diciamo che la vera Pallade, a cui dar si deue l'honore di questa famosa vittoria, è Maria Vergine, vera Pallade, e Dea della sapienza, cioè Madre della vera sapienza, ch'è Dio. E se è certo, che il valoroso, e fedelissimo Ottauo Piccolomini, splendore non solo di Siena sua patria, ma d'Italia tutta, richiese non con nome di Militare, ma dar il nome per le prime Zuffe, diede il nome vittorioso di M A R I A, nome, che il più misterioso, e proporzionato non poteva trouarsi giamai, e che fu il più felice augurio per ottenere la bramata vittoria, e confondere i nemici heretici; essendo Maria quella, che come di lei canta la Chiesa, distrugge, & abbatte tutte l'heresie del Mondo.

Tolga dunque da quella Pallade tutti i Lacedemoni, attribuiamo tanti titoli ed honori (per quanto ne seruit Pausania nel libro 3.) come da noi iusta posseditrice, quello almeno di *Axiopana*, che dal greco vuol dire, vindicatrice delle ingiurie fatte alla diuinita, dattogli da quella cieca gente in gratia di Mercole; dopo ch'egli si fu vindicato delle ingiurie da Hipocoonte, e suoi figli, riceuute, e dati in cambio a M A R I A, che tanto meritamente se le deue, essendo Maria quella, che contra gli

heret.

Heretici, nemici della diuinità di Christo suo figlio, come fu Ario, Constantino, Copronimo, Imperator di Constantinopoli, & altri molti, tanto si mostra terribile, e si uera vindicatrice, come contra Demoni, poiche contra gli vni, e gli altri si può intendere, quell' attributo, dattogli da lo Spirito Santo, *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Cedino pure a Maria, quelle antiche, che si celebrate. Amazone, cedino le Scittracidi, e le Zenobie, e s' altra y, e chi habbi nome di guerriera, e bellicosa, ma quella in particolare, benchè ornata di titolo d'Imperatrice, addimandata dalle legioni Romane con l' honorato nome di *Mater Constantina*, e di questo a Maria, solo si conueneua, e della madre, e conduttrice, e della madre, e di questo per tutte le parti del Mondo, e in Germania particolarmente per l' honoro di Christo suo figlio, e della uera fede, ne sono a spargere la vita, e sono pronte a spargere il proprio sangue.

Ma doue trasportar mi lascio, dalle lodi di Maria? Hora ripiglio l'ordine delle cose che io scrivo, e dico, che supposto (come diceuamo di sopra) che la prima Accademia Priuata, in Italia per antianità di tempo sia quella de gl' Intronati di Siena, ne son

no

no poscia pullulate tante in ogni parte, che non vi è Città alquanto celebre, e di qualche nome, che non n' habbi drizzato qualche ingegnosa, e vaga.

E perche questa nobile, e gratiosissima inuentione delle Accademie Priuate è propria, e particolare della nostra Italia, ne alcun'altra natione, o popolo arrogar con ragione se la può: sonmi dato a credere far cosa grata a tutti gli eleuati spiriti Italiani, se con succinto, e breue racconto, noterò quella maggior parte di quelle, che sono di più illustre fama, e de quali viue hoggidi gratiosa, & honorata memoria. Ma perche qual prima d' ogn'altra dopò quella de gl' Intronati di Siena, e de gli Affidati di Pania si stata fondata a me di certo non consta, andero di queste, senza pregiudicar al diritto e ragione, che a ciascuna si deue, e come mi verranno alla mente, discorrendo.

In Napoli, diuque, che si per la gentilezza, e numero de' Cittadini, si per la gratiosità del sito, e mille altre circostanze, è la prima Città d'Italia, vi è l'Accademia de gli Ardenti, che ha per impresa vna vittima su l'altare, dal fuoco, che dal Cielo scende abbruggiata, col motto, dal greco trasportato, *ΜΟΝΟΝ ΑΛΛΥΝΔΕ* lodata, e spiegata da Gerodimo Ruscelli.

In

In Milano, v'era già quella de Fenici, ma alquanti Fenici tramutata hora si vede in quella de Nascosti, quali hanno per Impresa vn Sole ombreggiato da alquante nuouole, col motto, *NEC DIX*, gentilmente spiegata, o lodata da Guglielmo Plati, cui d'ito, e d'otto soggetto.

In Venetia, v'è l'Accademia intitolata Veneta, che ha per Impresa vna palificata nel mare, ch'è quel fondamento artificiale composto di molti traui, e legni confitti ne luochi paludosi per fabricarui sopra, & iui presso quello stromento per battere i pali, e legni, col motto, *HINC ATQUE AD ALIUM MOES*.

In Roma, v'è l'Accademia della Crusca, che ha per Impresa vn'arione, stromento con il quale si fa la farina dalla crusca, col motto, *EST QUI DITIOR DITIOR NE CREDITUR*.

In Ferrara, v'è l'Accademia de gli Oquiri, che ha per Impresa vn' maseglio di carboni accesi, i quali parti spenti, ma che parti parte si accendono, col motto, *CORUSCANT*.

In Freggi, v'è l'Accademia de Persuibratori, che ha per Impresa vn Palazzo non ancor compito di fabricare, col motto, *IN ABILIMIS*, lodata e difesa dal Cinghler Guido Casoli.

In Padoa, v'è l'Accademia di Ricourati, che ha per Impresa duoi antri col motto, *RIP. MENTIS. ANIMIS. ASILVM*, spiegata con bellissimo discorso, e lodata da Mons. Giovanni Belloni.

In Parma, v'è l'Accademia de gli Innominati, che ha per Impresa vno scudo bianco appeso ad vn'arboite di lauro, col motto, *PORTUNA NON SCRIBET*.

In Verona, v'è l'Accademia de Filarmonei, che ha per Impresa la Sirena, col motto, *ALIORUM DANT ALIIS CONGENIUM*.

In Ferrara, v'è l'Accademia di Fileni, che ha per Impresa la Trafia, ch'è quello stromento che si adopra per tirar l'oro, col motto, *EXTENDAT, SED PRODYCIT*.

In Vicenza, v'è l'Accademia de gli Olimpici, che ha per Impresa lo Stadio Olimpico, col motto tolto da Virgilio, *HOC OPUS, HIC LABOR*.

In Cortona, v'è l'Accademia de gli Humorosi, che hanno per Impresa la vite potata, che distilla il suo humore, col motto, *RECASAE FLABYNDIOR*.

In Bologna, v'è l'Accademia de gli Otiosi, che ha per Impresa lo stajo, misura di biade, con la bocca a terra, & il fondo

di sopra, co' l' motto, *MINUS CUM MAGIS*.  
 Ve n'è vn'altra ancora detta de' Gelati,  
 che ha per impresa vna gran selua d'alberi  
 canchi di neue, e brina, come sogliono ef-  
 sere nel tempo dell' inuerno, co' l' motto  
 leuato da Virgilio, *NEE TONOVIM  
 TEMPVS*.

In Cesena, v'è quella de' gli Offuscati,  
 che ha per impresa vna fascia di Stelle, che  
 circonda mezzo l' Orizzonte co' l' motto  
*IVNCTA RENIDENT*.

In Fabriano, v'è l' Accademia de' gli Di-  
 suniti. Ha per impresa il Caduceo di Mer-  
 curio, co' l' motto, *HAVD ALITER*.

In Faenza, v'è l' Accademia de' Filoponi,  
 che ha per impresa vna bellissima pianta  
 sopra vn' alto monte, co' l' motto cauato  
 dal greco, *DIFFICILIS QVITVS*.

In Ancona, v'è l' Accademia de' Calli-  
 nosi, ha per impresa vn' albero di Lauro in  
 vn' prato fiorito, sopra di cui è vn' sciame  
 d' Api, & attaccato all' albero vn' Orlo, che  
 tentando salire, vien pinto, dalle Api nella  
 bocca, e nella lingua, co' l' motto, *VULNERA VISVM*.

In Rimini, v'è l' Accademia de' gli Ada-  
 giati. Tiene per impresa vn' argano, stro-  
 mento per solleuar machine di gran peso,  
 a cui sta attaccata vna guglia con molte  
 funi

funi, e l' motto, *TARDITATEM COM-  
 TRENS, AT*.

In Reggio di Lombardia, v'è l' Accade-  
 mia de' gli Eleati, ha per impresa vn' Aquila,  
 che co' il rostro tenta a vna forza di car-  
 na, la cima d' vn' albero di Cedro sopra  
 di cui sta posato, co' l' motto tolto da Vir-  
 gilio, *PROBATIS QVIBVS QVIBVS*.

In Casale di Monferrato, v'è l' Accade-  
 mia de' gli Liberati, che ha per impresa il  
 Serchio, fiume del' Ortono, co' l' vn' una  
 piovane nel' Quadrato, sopra il quale, co' l'  
 motto, *LIBER INDEGENS*, Lodato  
 dal Signor Stefano Guazzo.

In Udine, v'è l' Accademia de' Suentati,  
 che ha per impresa vn' Molino da vento  
 posto in vna bassa valle, circondata da  
 Monti, con vn' verso di Dante per anima  
 dell' impresa, *NON E QVA GIVSO  
 QVONI FAPORE SPENTO*.

In Salerno, v'è l' Accademia de' gli A-  
 uolti, che ha per impresa vn' Filatoio gran-  
 de da seta, girato per forza d' huomo, co' l'  
 motto, *TORQET, ET OBVOLVIT*.

In Città di Castello, v'è l' Accademia  
 de' gli Agitati, che ha per impresa la Gual-  
 chiera, ch' è quell' ordigno di legno sopra  
 l'acque di riuu correnti, doue si pongono  
 le tele, e panni di lana, vnciti che sono dal

telaro si per rimouere l'ontume dallo stame, si per rassodar essa tela per opra de magli di legno conei nelle pie condette acque, co'l motto, *PERFICIT, NON FRANGIT.*

In Urbino, v'è l'Accademia de gli Asforditi, che ha per impresa la naue d'Ulisse, con le Sirene, co'l motto, *CANTUS SARDIS.*

In Alessandria v'è l'Accademia de gli Immobili, che ha per impresa il Globo della terra, co'l motto, *IMMOTA, NEC INERS.*

In Perugia, v'è l'Accademia de gli Insensati, che ha per impresa vna schiera di Grue, uccelli che uolando il Mare portano compred vn fallo, e nella bocca arena, co'l motto, *VEL CUM PONDERE.*

In Brescia, v'è l'Accademia de gli Occulti, che ha per impresa il Sileno con la Sampogna in mano, il quale mostra chiudere nel petto il simulacro di qualche Dio, essendo al di fuori ruidoso, e sconcio, co'l motto, *INTUS, NON EXTRA.*

In Fermo, v'è l'Accademia de Raffrontati, che hanno per impresa vn Lucchetto con varie lettere, co'l motto, *RITE, VNCTIS.*

Ve

Ve n'è vn'altra de gli Auuitati, che ha per impresa vn bure morto dal cui ventre nascono api, co'l motto, *EX ALIENO EVNEREKITA M.*

In Macerata, v'è l'Accademia de Catenari, che ha per impresa vna Catena, & è quella di Plinio, con piranelli, che scendono alle stelle, co'l motto, che è trasportato dal Greco in Latino, dice *IN DE RES SECTE NERE.*

In Marcho, v'è l'Accademia de gli Ostinati, che ha per impresa vna Piramide soffiata d'ogni intorno da venti, co'l motto, *FRVSTRUM.*

In Salò, presso il Lago di Garda, che benchè non sia Città, può nondimeno per l'honorevolezza de gli habitatori a molte Città vguagliarsi, v'è l'Accademia de gli Vnanimi, che ha per impresa vno sciamme d'Api, co'l motto tolto da Virgilio *OMNIBVS IDEM ARDOR.* lodata grandemente da l'Abbate Gioanni Ferro.

In Genoa, v'è quella de gli Addormentati, Ne perche io habbi differito a trattar di quella sino a l'ultimo luogo, pensi alcuno, che sia stata l'ultima ed esser fondata, o che meriti minor lode delle sopra raccontate, perche a bello studio, per poterla meglio vagheggiare l'ho qui dopo l'altre

G 2

int-

tutte, posta. Tiene questa per generale impresa un Horiuolo con la sveglia, e l' facile appresso; che risvegliando, accende in un medesimo tempo il lume, co' motto: *SOPITOS SUSCITAT.*

Fu questa a concorrenza delle più nobili d'Italia da vna grande schiera di virtuosi cittadini fondata, fra quali più d'ogn' altro vi si adoprò il Signor Giulio Palauicino, gentil' huomo ornato di belle lettere, e grande amatore de virtuosi, come scrive Giulio Guastauini commentando quel bellissimo Sonetto dell' Abbate D. Angelo Grillo Accademico anch' egli Addormentato, che comincia:

*Addormentati non chiem, sveglia? Amore,  
Indirizzo al detto Signor Giulio Palauicino promotore dell' Accademia, rallegrandosi seco, che ogni giorno più quella fiorisse.*

Sono ascritti in questa la maggior parte de virtuosi soggetti della Città, che con leggiadri componimenti, e gratiosi parti d'ingegno, acrescono decoro a se stessi, & ornamento alla patria. Che se, per parer de saggi gioua molto al mantenimento delle Accademie il Cielo temperato, e la libertà del gouerno politico, qual altra Città di più temperato clima trouar si può, che que-

questa oue fiorisce sempre vna gratiosa Primavera, e gl'ingegni nati liberi al conseguimento di vera gloria, più vitamente si svegliano?

Dourei io qui stendermi nelle lodi di si nobile Accademia, se la modestia de gli Accademici, e l' luoco me lo permettesse, quantunque per altro io stimo superfluo lodar quelli, che con le loro gloriose opre si sono horamai resi d' ogni lode maggiori, fra quali il Marchese Anton Giulio Brignole, & il Conte Bartolomeo Imperiale per gli eleganti loro libri che stampati si veggono, & ammirano, ne portano il vanto, aggiungendo alla nobiltà della famiglia, l' eccellenza dell' ingegno, e de l' opre.

Ne minor lode aggonse a questa Accademia de gli Addormentati il Signor Gabriello Chiabrera gentil' huomo Saounese, pochi mesi sono, passato a miglior vita, sendo egli per l' inuentione di nuova lirica poesia toscana, e per la grauità e sincerità de' costumi stato carissimo a tutti i Principi d'Italia, e massime al Principe de' Ingegni, e capo di Santa Chiesa, Urbano Papa Quarto, quale con particolar Breue mandategli, volle far sede al Mondo quant'istima facesse di tan-

huomo, inuitandolo cotesamente a Roma, & honorandolo con istraordinarij segni di amore. Et io, accio conoschino i virtuosi, quanto meriti d'esser honorata la virtu, non ho voluto tralasciar di qui parlo, come tributo e segno di quell' affettuosa ricordanza, che di vn' amico a me sopra modo caro, e di concittadino si honorato, mostrar deuo.

V R B A N V S P A P A  
O C T A V V S .

*Dilecte fili, Salutem, & Apostolicam benedictionem.*

**P**ontificij amoris monimentum, & celeberrimæ virtutis præmiu[m] extare volumus Apostolicam hanc epistolam tibi inscriptam. Quamuis .n. huiusmodi honoribus non nisi principes viros soleat maiestas Romani Pontificis

tus dignari, atramen Gabrielem Chiabreram ex aliorum litteratorum vulgo secernimus, cui arma sapientie parant regnum in tam multis Italiae ingenijs. Arcibus, & legionibus potentiam suam mutant dominantes, tu carminum in studiosam iuuentutem, sub ingenij tuæ ditionem redigis, dum sibi imitatione morum poematum aditum patefieri arbitrantur ad immortalitatem nominis consequendam. Interest autem Reipublicæ quamplurimos reperiri imitatores studiorum tuorum; Lyrica enim Poesis quæ antea vino, lustrisque confecta in truijs, & tenebris sordido Cupidini famulabatur, per te nunc Græcis diuitijs aucta, deducta est, modo in Capitolium ad or-



nandum virtutum triumphos, modo in Ecclesia, ad sanctorum laudes concinendas. Nec minus feliciter sibi consulent qui mores tuos non imitabuntur negligentius, quam carmina. Prudentiam enim cum sapientia coniungens, & severitatem facilitate leniens, demeruisti Italicos Principes, & docuisti populos, posse poetica ingenia sine demerita mixtura, & vitiorum face, feruere. Quare, nos non obliuere amicitia, & fauente laudibus nominis tui, singulare hoc tibi damus paternae nostrae pignus charitatis, cupientes, quam nobis, decedens, fidem sponsione obligasti, eam aduentu tuo quam primum, liberari. Fibique Apostolicam benedictionem peramater impartimur.

Datum

Datum Romae. Apud S. Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris. Die vigesima tertia Nouembris. Pontificatus nostri, Anno secundo.

Da questo Breue pieno d' eleganza, e d'affetto, si può facilmente argomentare qual fusse il valore del Chiabrera, e in quanta stima meriti d'esser tenuta la di lui memoria, poiche in vita fu da Principi grandi hauuto in tanto pregio. Testimonio ne sia oltre il sopradetto Breue, l' Iscrizione nobilissima, che all' istesso da nobilissimo, & eruditissimo ingegno fu inuitata, & a me dal medesimo Sig. Gabriello confidentemente partecipata, degna, che in questo luoco, come non inferiore allo stile di Urbano Ottauo sij collocata.

*Siste Hospes, Gabrielem Chiabreram vides,  
Thebanos modos fidibus heruscis aptare primus  
Cycnum Diræum audacibus, sed non deciduis  
pennis sequutus.*

*Ligustico mari nomen aeternum dedit.  
Metas, quas Vetusas ingenys circumscripserat,  
Ma-*

*Magni concipijs amulus, transilire au sus,  
 Nouos poeticos Orbes inuenit.  
 Principibus uiris carus in pakeis.  
 Gloria, qua sera post cineros uenit,  
 Fruens frui potuit.  
 Nihil enim aequè amorem conciliat  
 Quàm summa uirtuti,  
 Iuncta summa modestia.*

Vissè il Sig. Gabriello 86. anni. passò a miglior vita a 14. Ottobre, del 1638. & hebbe nel morir questo conforto, che il Sig. Pier Giosepe Giustiniano, Cauaglier di conosciuto valore, e suo amicissimo, si trouò presente all'ultima sua hora, e parue, che il Sig. Gabriello dando manifesti segni di allegrezza, uollesse come ringratiarlo di tanto amore, e dargli l'ultimo, Adio, con aprir gli occhi, e muouer alquanto i moribondi labri.

Più cose potrei dire in lode del Chiarera, ma perche nella vita, che di lui scriuo, e penso mandar in luce con gli Elogij sopra di lui fatti, come luoco più opportuno, me le riferuo, basti hauer questo poco in gratia de gli Accademici Addormentati, sin qui accennato.

Quanto poi ad altre Accademie d'Italia, perche sin hora io non ho hauuto quella chiara notizia, che per scriuere di loro si con-

conuene, mi contenterò hauer detto di queste sole come principali, lasciando, che altri come più diligente, e meno occupato, ne serua.

Sono le Accademie di tanto utile, & honoreuolezza alle Città, che anco le Religioni, che conforme il loro istituto attendono alle scuole, non hanno mezzo più efficace per accender gli animi de giouani a uisole fatiche, e far che con generosa emulatione d'ingegno procaccinsi honore, quanto questo delle Accademie, che perciò tante se ne veggono col nome di Partenie, e tutte sotto la protectione della Regina de Cieli Maria Vergine, alla cui diuotione gli animi ancor teneri de giouanetti, da i lor maestri incaminati esser deuono.

Quindi, non altrimenti di quello, che auenir suole a diligente, & accorto giardinero, che da vna parte più culta di terreno que habbia riposto diuerse sorti di piante, per trapiantarle altroue, trapiantate che sono, ne caua a suo tempo più copiosi, & odorati frutti, si caua no soggetti si affinati in ogni sorte di scienza, e ripieni di virtù, che ne bisogni occorrenti impiegati in honorate imprese, riescono di sodisfattione, & honoreuolezza a loro Principi, e Republiche.

E se

E se vale a dir il vero, pare che le Accademie Priuate rassomigliarsi possino ad vna ricca fiera, & abundantissimo mercato, oue non mica mercadantie terrene, & ordinarie, ma preziose, & immateriali dell'intelletto, senza tema d'esser gabbato, si permutano.

O, sono a punto, come vna di quelle cene tanto gustose e diletteuoli, nelle quali ciascun de conuitati portando la sua portione, riesce la cena più lauta, & abbondante, che non farebbe, se da vn solo fatta fusse, mercede, che ogni vno sforzandosi portar ciò, che al gusto de gli altri conuitati più aggrada, con poca spesa, e molto sodisfacciamento, de vbanditori, & imbandigioni da tutti egualmente godute sono. Non altrimenti auenir suole nelle Accademie Priuate, oue mentre da gli Accademici sopra vari argomenti di scienze, o di noua dottrina si discorre, e ciascuno a qualche soggetto particolar s'appiglia, senza tema d'impotierire, arricchisce gli altri, e tutti insieme diletto, e giouamento ne prendono.

*mita ad m*  
*de duo*  
*tra*  
Così due cetre vguualmente accordate, (dice il Pietra Santa) e l' vna per diametro a l' altra opposta, se vna solo di quelle si tocchi, l' altra, per naturale simpatia, come  
no.

notò Geronimo Fracastorio, all'istesso tuono risuona, e forma gratioso echo. Non altrimenti auiene nelle Accademie Priuate, oue mentre da dotto Accademico con soauità di voce, e con pari eleganza di parole, si discorre, non vno, ma molti all'istesso modo di discorrere, apprendono. Simili in ciò al pesce Lucerna, che di notte tempo per le onde tranquille del Mare guizzando, dalla lingua che o facella, o torchio acceso, rassettra, como notò Plinio nel lib. 9. al cap. 28. tanto splendore, e lume diffonde, che sgombrata ogni oscurità, il sentiero a pesci, e a nauiganti additta.

E quai tenebre d'errori, e quali oscurità d'ignoranza non si sgombrano dall'infocata lingua d'vn Accademico, che a lodar la virtù, od a biasimar il vizio seriamente s'accinga? Ned è merauiglia, che da la di lui bocca, come già da Hercole Gallico pendendo, quasi attonito rimanga chi l'ascolta, ed al ben'oprar s'infiammi.

Et io direi, che le Accademie ad alto, e profondo pozzo paragonar si possono, perche, come dico Clemente Alessandrino nel primo lib. de Stromati, siccome quanto più dal pozzo si cauano l'acque, tanto più limpide e salubri riescono, così  
nel-

nelle Accademie quanto più si esercitano gl'ingegni, tanto più si perfettionano. E che gioua sepellir quei talenti, che il grande Iddio ci ha dato, e tener ascosta quella luce di sapienza, che da se stessa per instinto naturale brama scoprirsi, e ne gli animi di ciascuno accendersi? Dice Giustino Martire nel lib. de dogmi d'Aristotile, che fra tutte le cose, che da gli huomini per dar gloria a Dio possono esser fatte, vna delle principali è, affaticarsi, acciò gli huomini diuentino migliori, e questo nelle Accademie riesce vero.

Direi, che le Accademie rassomigliar si possono a quella preciosissima agata, che nel Gioiello Pirro Re de gli Epiroti hauea, in cui con prodigioso scherzo gareggiando la Natura, e l'Arte, si vedeano dentro impressi le hono Muse, & Apollo con la cera, così ben distinte, e colorite, che a ciascuna di loro le proprie insegne notat si poteano; Merce, che questa nobil gemma, quasi ch' in se la bellezza di tutte l'altre racchiuda, hor di bianco, hor di nero, hor di verde, hor di giallo, hor di azurro, hor di cenericio colore pompeggiante si miri. Anzi, non contenta di tanta prerogatiua, le selue ancora, e i prati, e fiumi, e arbori, e fiori, e mille altre varie

ta

ta con gratiosa ostentatione (come noto Plinio) rappresenta. Tale, dirò io che sia l'Accademia, oue con vaga varietà d'ingegni, l'ufficio di ciascuna delle Muse da vari Accademici far si vede. Perche, mentre altri le gloriose imprese, e magnanimità fatti di Prencipe, o di gran personaggio historicamente descrive, il carico di Olo Jotrene. Altri, se lieti successi, e comodi auenimenti racconta, Talla rassomiglia. Altri, se così dolce armonia, e musico concerto, diletta, Euripe raffembra. Se altri tragici casi, e morti de grandi, o cose mette, e lagrimose sprime, di Melpomene imitator si rende.

S'altri con soauità di voce, gli humani affetti muoue, a Terpsicore s'aguaglia. S'altri alla voce, & al canto gesti, e motti aggiunge, Erato chiamar potraffi. S'altri con grauità di stile, e versi heroici, d'alcun canta le lodi, Calliope si stima. Se, i Giri del Cielo, le posature delle stelle, & altre meteorologiche impressioni altri contempra, Urania s'appella.

Se finalmente con memorabile sforzo di memoria il memorandis fatti altrui, altri dispiega, a Polinnia simile diuene. E fra si dotto choro di nobili Accademici, quasi tra tante Muse, stando il Prencipe dell'

Ac-

ademia in ricco seggio affiso ( che per ordinario il più riguardeuole fra gli Accademici in nobiltà, in dottrina, e gentilezza si sceglie ) a sebo somigliante lo miri, e dir tu puoi di lui,

*In medio residens complectitur omnia Phobus.*

Che più? Se Cicerone nel primo libro de natura Deorum, benchè sotto il nome di Cotta, e di Velleio patritij Romani, che discorreuano fra di loro, pro, e contra, sopra il sentimento di Epicuro filosofo, se i Dei nel Cielo fussero in gran numero, e d'aspetto diuerso fra di loro, o no, conclude, che se ciò fosse farebbe in Cielo vna fiorita

Accademia. *Si ma omnium facies est edice*

*est in Caelo deorum necesse est.*

Ora il nome di Accademia, sia di

tanto pregio, che per spiegar lo stato de

gli habitatori celesti il più conueniente, e

proporzionato tuonar qua giu non si po-

teffe.

Ma quelle che a molti incredibile forsi

parra, e che non solo Principi, e Cardina-

li in Roma, da dritto, & eloquente ditor

Accademico pendenti si sono visti, ma l'

istesso Sommo Pontefice Gregorio XV. de-

gno d'eterna lode per la pace, che nel breue

suo Pontificato si sforzò sempre mantener

in Italia, si compiacque più d'vna volta

senza

senza pregiudicio della Pontificia Mac-  
sta; da luoco d'onde potea vederè senza  
esser visto, vdire con incredibil gusto Ac-  
cademici discorsi, prendendo in questa ma-  
niera, honesto alleuiamento da le continue,  
e graui cure, che nell'vniuersale gouerno  
di tutto il Christianesimo, occupato lo te-  
neano.

Dall' essemplio di si buono, e virtuoso  
Pontefice di questa stima, e pregio sian  
le Accademie degne, non vi è alcuno, mi  
credo io, così sciocco che chiaramente no'l  
conosca. *Se* che quantunque le Imprese il  
loro primo principio habbino hauuto dal  
motiuo dell' armi, e da profani amori, tut-  
tania non disdica, anzi conuenga, da si in-  
degno impiego, ritrarle, & a cose morali, e  
sacre impiegarle più tosto. Così non bias-  
mo, anzi lode s'acquistarono Giudit, che il  
ricco padiglione del barbaro Holoferne, e  
David, che la spada del superbo Golia, a  
Dio nel tempio consecrono, & io, che  
col' essemplio di persone sacre, e religiose  
di questa materia ho preso affonto, di scri-  
uere, seufato almeno, se non lodato, spero  
ch'io debb'esserè presso a discreti, e giu-  
diciosi lettori.

fi

SO

SOPRA L'IMPRESA  
DE GLI AFFIDATI

PARTE TERZA,

Al tempo è, ormai, che ragio-  
niamo della nostra de gli Affida-  
ti, quale, come si sa, tiene per  
Impresa un angello chiamato  
volgarmente STELLINO, così detto per la  
sua naturale proprietà di volar sempre in alto  
alla stella di Mercurio. Di questa parlan-  
do Siluestro Pietrafanta Romano, che nuo-  
uamente con elegante stile latino ha scritto  
delle Imprese, ch' egli chiama *Symbola He-  
roica*, sicome Filiberto Monetio *Typos Et-  
hologicos*, nel libro 9. parlando dell'Ac-  
cademia de gli Affidati, dice queste parole,  
*Ticini, olim vrbe regia, Affidati Accademi-*

ci Stellinum, seu Stellarem Auem delinorunt,  
que dum volat versus Mercurij Sydus, & in-  
uitatus pulchritudine eius, ex unguibus interim  
ouum emittit, eoque humi alliso, pullum exclu-  
dit. Lemna est, Xeraque. Felicitas; Et par. Ac-  
cademiconum Felicitas videtur proficere, ac pos-  
se. Sciendum simul rerum diuinarum, simul re-  
rum naturalium, confectari. Sic hec suppone  
questo autore che il suo detto Accademia  
con gli duoi angelli che sono nell'Impresa,  
quod è quello che vola in alto alla stella Mercu-  
rio, e l'altro in basso in terra, siaril profes-  
sore che ricerca la cognitione delle cose  
naturalis, et soprannaturalis, o diuine.

Ma Luca Contile, che prima d'ogn'al-  
tro scrisse di questa Impresa stima, che più  
vniuersale sia il motto, e fine dell'Acca-  
demia con l'Impresa, de duoi Stellini, e che  
adombri in ciò la vita Attiua, e Contem-  
platiua, dicendo così, *L'allegoria, di questa  
Impresa, rappresenta l'intentione, e generosi  
pensieri, che hanno gli Accademici, perche si  
come l'uccello Stellino sempre vola in alto alla  
stella di Mercurio, e lascia cadere il uouo, dal  
quale ne nasce un altro che ha l'istesso nome,  
e proprietà, così l'Accademia, vaga del lume  
di Mercurio, e partecipando della sua merau-  
gliosa natura, procura di continuo solleuarsi al  
Cielo. Il motto, è, XERAQUE F. FELICITAS.*

es: intende per questo la *Vita Actiua*, e *Contem-  
platina*, nella quale si deue impiegare un *vero  
Accademico*, de l' *Accademia nostra*, il titolo  
de gli *Affidati*, mercede che gli *Accademici*  
si confidano solo nella *virtù*, per mezzo della  
quale arrivano alla *felicità*, &c.

Di questa istessa parlando l' *Abbate Gio-  
uanni Ferro*, che di questa materia dopo  
molti ha scritto longhissimi trattati, nella  
seconda parte del suo Teatro, dice così.  
*Io Stellino, augello, sicut Ardeola, od aliro fin-  
to, o naturale, che uada nell' aria inuerso il  
cielo, alla stella di Mercurio, e che si lasci car-  
der l' uouo, che tiene in vn piede, da cui, caduto  
in terra ne nasca vn altro picciol Stellino, e  
impresa generale de gli Accademici Affidati  
in Pavia, denotando per questi due ucelli le due  
uite Attiua, e Contemplatiua, dicendo VTRAQUE  
EAE LICITAS. Mi pare molto capricciosa,  
Così dice il Ferro. Ma ingegnosa piu tosto,  
e misteriosa douea dire, a parer mio, che  
capricciosa. Se bene uisando egli questo ter-  
mino, non uedo, che in ueruna parte pre-  
giudicar possa alla perfectione, e bontà es-  
sentiale dell' *Impresa*.*

*Impresa*, è nome militare, che significa  
azione heroica, e degna di lode, dalla  
militia trasportato nelle *Accademie*, a signi-  
ficar azione virtuosa, e di lettere, e certo  
con

con proportionata metafora, non essendo  
manco, honore far *Imprese* con l' intellet-  
to, che con il corpo, ne meno con la men-  
te, che con la mano.

Si differenzia l' *Impresa* da qual si vogli  
altro modo allegorico di significar qualche  
conetto, e pensiero dell' animo in molta  
maniera, perche l' *EMBLEMA*, che più di  
qual altro ha somiglianza con l' *Impresa*, si  
fa di figure vere, reali, naturali, metaforiche, imitauole, imagi-  
narie, libere, spezzate, in cui per lo più si  
confidera l' azione rappresentata di corpo  
dal quale si catta la moralità per istuttio-  
ne nostra, e quello che vogliono inferir le  
figure, dichiarano le parole, quando vi si  
pongono, e niente piu, come si può ue-  
dere ne bellissimi *Emblemi* di *Andrea Al-  
ciato*, che nel trattar di simile materia so-  
pra tutti ne porta il vanto, il che non auie-  
ne nel fabricar *Imprese*, come a suo luo-  
co dirassi.

*GEROGLIFICO*, si fa di diuerse figure  
d' animali, e di caratteri Egittij, come veder si  
può nelle *Cigle* di *Roma* dall' *Egitto* por-  
tate, ne ammettono lettere. De *Geroglifi-  
ci*, diligentemente, e dottamente ha scritto  
*Pierio Valeriano Bellunese*.

L' *INSEGNA*, si fa di ogni sorte di figure d'

animali, e di mostri, naturali, e chimeriche, & altro; si adopra questa nelle guerre per distinguere vn' esercito da l'altro, vna compagnia da l'altra;

L'ARME, si fanno di diuersi colori, ammettono animali, & anco cose artificiate, & altro; inuentate per distinguere vna famiglia da l'altra;

LIVREA, e Foggia, consiste in habito di vario colore per Cauaglieri, e Dame, ne ammette parole;

CIMIERO, è ornamento dell'elmo, e si fa di piume, o di figure d'animali, per comparir più leggiadro, o per terror del nemico;

ROVESCI, sono figure nelle Medaglie per dinotar qualche cosa memorabile passata, senza palesemente di nuoto concetto d'animo; non s'inscriuono parole, ma se vi si pongono, significano l'istesso;

Le ZIFRE, sonuenti sono di Tirone Liberto di Tullio Cicerone addimandate da Siluestro Pietra Santa, Nota clandestina e da altri, *furtive* sono segni, o caratteri, che celano gli altrui disegni, e talhora con l'aiuto di qualche altra lettera scuoprono a chi ci piace qualche nostro pensiero, o per trattenimento, o per giuoco, o per cosa seria; & importante; vlate hora comunemente da

Prent-

Prencipi, in materia di Stato, e di guerre. Ne tratta nobilmente Leon Battista Alberti Fiorentino.

Gli ANELLI, che anch'essi presso gli antichi significauano qualche misterio, sono con particolare trattato, e libro trattati dal Pietra Santa; con la qual occasione discorre delanello, con cui fu sposata la Beatissima Vergine a S. Giuseppe, e si conserva con somma veneratione in Perugia; I Prencipi Gentili vi conservauano il veleno, col quale ne gli estremi casi per non capitar in mano de loro nemici, se lo beuano. Hora per ordinario seruono per pompa se hanno gemme pretiose, o per sigilli, se v' hanno scolpito l'arma della famiglia.

Il SIMBOLO, è come enigma, e significatiuo di qualche mistero recondito, & astruso, come sono i Simboli di Pittagora, ma propriamente Simbolo è nome generico, che addattar si può a tutto quello che oltre il proprio significato, significa ancora, & accenna qualche altra cosa recondita, e nascosta, come sono le cose qui sopra narrate. Non s'ha da supporre per vere queste definizioni, o descrizioni di cose breuemente qui addotte, più facilmente si conoscerà cosa sia l'Impresa.

H 4 E



E dunque l'Impresa, come la definiscono la maggior parte de' gl' intendenti di questa arte, e particolarmente Monsignor Arceſi, che meglio di tutti ha scritto, *Vn composto di Figure, e di Motto, di cosa naturale o artificiale, che per mezzo del suo proprio significato a rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particular pensiero vien ornato*. Che se bene il Ferro impugnà con molte parole questa definizione, come mancheuole in alcune parti, e stimi egli buona, solo quella del Bargagli, e di Geronimo Aleandro, nondimeno con fine, & efficaci ragioni vien difesa da Monsignor Arceſi, che a giudicio mio, tanto preuale la difesa all'opugnazione, quanto la dignità dell'opugnato, quella di semplice Abbate precede, fliche appagato restar ne può ogni più curioso intelletto.

Ve' però questo vantaggio, nello scriuere di questa materia d'Imprese, che confidendo il tutto per lo più in Acutezza d'ingegno, si può senza scrupolo d'errare circa la Fede, e buoni costumi, abbracciar quella opinione, che sia più confaceuole al proprio intelletto, purchè non si patta dalla ragione, & habbi qualche Autor classico, che l'insegni. Come per esempio, alcuni stimano, che la figura nell'Impresa

si

si debba chiamar Corpo, e l'Motto; Anima, ammaestrati da Monsignor Paolo Giouio, che fu il primo ad usar questo modo di dire, siccome fu anco il primo, che di questa nobilissima professione habbi scritto, & è in ciò seguitato da molti, particolarmente da Alessandro Donati nel libro terzo al cap. 12. de' *Arte Poetica*, ma Luca Contile, Scipione Bargagli, & ultimamente Siluestro Pietra-santa, ciò negano, perche pare (dicono questi) che il Motto più tosto accenni, lche costituisca l'anima dell'Impresa, accennando quella parte della figura, solo, d'onde nasce la comparatione, in quella guisa a ponto che l'indice nell'horologio, additta vn' hora sola fra molte, per scuoprir la verità del tempo.

Ma che importa, dirò io co' Ruscelli nel fine del primo capo delle regole delle Imprese, che la figura, Corpo, e che il Motto; Anima, si chiami dell'Impresa? L'uso di quasi tutti i Scrittori è tale, e sarebbe come impossibile il leuarlo, perche qui caminar non si deue con quel rigore scolastico, che in materia Filosofica, o Teologica si usa nelle scuole, ma basta che qualche proportion visiva non, come realmete qui trouasi, perche la Figura nell'Impresa, si ha per modo di Genere, & il Motto di, Differenza, oue-

ro

ro, come Materia, e Forma; Hor, sicome la Forma, oltre l'essere essenziale, e apporta ancora ornamento e decoro al cōposto naturale, così il Motto all'Impresa altresì, ch'è cōposto artificiale ornamento e decoro, ar-  
recca, che la Figura sola, e per se stessa, bastan-  
te non è. Onde io direi, che entrambe que-  
ste opinioni vere, o probabili, fussero; l'vna,  
perche è quasi cōmune, e più plausibile, l'al-  
tra, perche è giudiciosa, & acuta. Se pur non  
volessimo ammettere due forme nell'Im-  
presa, vna intrinseca, ch'è l'intentione del  
significato, o similitudine, l'altra estrinse-  
ca ch'è il Motto, o parole.

Da questa dottrina, che il Motto sia l'A-  
nima dell'Impresa, vna altra ne segue di non  
minor considerazione, e stima, contra colo-  
ro che vogliono potersi dar Imprese senza  
parole, e Motto, con la Figura sola; nel che  
io direi con Scipione Bargagli, e con Mon-  
signor Paolo Aresi, che se si veggono Im-  
prese senza Motto, quelle imperfette, e man-  
cheuoli siano, essendo d'essenza all'Impre-  
sa hauer Figura, e Motto, sicome è d'es-  
sanza al corpo naturale hauer Materia, e  
Forma. Ne vale in ciò la querimonia del  
Ruscelli quale dice, che se ciò fusse, tutte  
l'Imprese de gli antichi ch'egli stima, e  
pregia tanto, farebbero aborti, e sconciatu-  
re

re, perche, le chiami con che nome si vuo-  
le, ch'importa? sempre saranno imperfette  
senza il motto; e sconciature a ponto chia-  
mar si potranno; mancando esse della do-  
uuta perfezione che le le deuē.

Essempio ancor di ciò ne siano Guido  
Gasoni, e Scipione Bargagli, che dalla de-  
finitione dell'Impresa, la figura humana ori-  
ginamente escludono. Geronimo Ruscelli  
per il contrario, Hercole Tasso, Alessandro  
Ferra, con alcuni altri l'ammettono; e Giero-  
nimo Ruscelli in particolare, parla di questo  
cō tanto s'entimento, che stima farsi ingiur-  
tia grande all'huomo escludendolo dall'im-  
presa, mentre che vi s'ammettono e Gatti,  
e Cani, e Canalli, ed altri più vili animali.

Conciliano però queste due opinioni  
Monsignor Aresi, e l'Abbate Ferro, e con-  
cedono che ammetter si può l'huomo nel-  
l'Impresa sì, ma non huomo ordinario, e  
con ordinarij habiti vestito, perche non  
rappresenta se stesso con diletto ad altri,  
onde sia d'uopo, che sia, o Semideo, o  
Heroe, come fù quell'Hercole tanto cele-  
brato da gli antichi; che perciò dice il Fer-  
ro, che ben sedici volte vien adoprato per  
Impresa in nobili Accademie; e Monsi-  
gnor Aresi confessa, ch'egli nelle sue im-  
prese, mai v'ha posto figura humana, per  
le-

leuar il dubio, che non fussero perfette.  
Io dunque pure, con buona gratia del  
Ruscelli, al parere d'huomini si qualifica-  
ti, e che hanno scritto dopo lui, e in tem-  
po, che molto più di perfectione ha que-  
sta si nobil arte acquistato, mi sotto scriuo,  
acciò vna volta, vna certa scienza se ne  
formi, che se non con argomenti demon-  
stratiui, con probabili almeno, prouoi le sue  
propositioni, in modo tale, che niuno ar-  
disca più d'opporli, e formar di suo capric-  
cio nuoua definitione d'Imprese.

Sono però belle, e gratiose le lodi, che da  
gli auctori date le sono; perche altri la chia-  
ma *Ingegnosa messaggiera de' nostri pensieri*;  
Altri, *Imagine de' più reconditi concetti*.  
Altri, *Espressione efficace d' honesto, e lodeuo-  
lo desiderio*. Altri, *Ritratto d' animo virtuoso,  
e nobile*. Altri, *Proposito di conseguir  
honore, e lode*. Altri, *Nuouo Aprile di poe-  
sia, fondato nelle merauiglie*. Altri, *Idea del  
nostro core, e indicio di nuoue spirito*. Altri,  
*Poesia muta*, E mille altri encomij, che at-  
tribuiti li sono,

Se fusse però lecito a me, fra tanti erudi-  
ti ingegni, che fin' hora affaticati si sono in  
abbellir si degna professione, non andar del  
paro, nè, ma come humile approuator del-  
la lor dottrina accrescer vn picciol lumel  
quasi

quasi immenso splendor di tante lodi, direi,  
che questa si nobile inuentione di Acca-  
demia Priuata, e d'Impresa, non poteua  
altroue, che in Italia essere trouata, perche  
l'Italia stessa, è a punto vn ritratto di Pri-  
uata Accademia, e pare che l'inuentor di  
lei habbi hauuto riguardo alla bella descri-  
tione, che fa Plinio dell'Italia nel lib. 3.  
al cap. 3. della sua naturale historia, la qual  
descriptione, perche fa molto a proposito  
per accrescer ornamento all'Accademie,  
non mi sarà graue, per diletto di chi legge,  
il qui perla *Terra est (dice Plinio) omnium  
terrarum diuina, eadem, et parans, inuine  
Deum electa, que Cæli ipsi clarius faceret, spar-  
sa congregaret imperia ritusque; molliret, et tot  
populorum discordes, ferasque linguas sermo-  
nis commercio contraheret ad colloquia, et  
humanitatem homini daret, breuiterque, vna  
omnium gentium in toto orbe, patria fieret.*

Non si potea con più chiare, e propor-  
tionate parole descriuere vn' Accademia  
Priuata, che con queste. Perche, se l'Italia è  
(o fu più tosto) alleuatrice, e madre di tutte  
le nationi del Mondo, chi non vede, che  
questa prerogatiua (quale per la mutatione  
d' Impero, e di gouerno conseruar non ha  
potuto) se non nello scismate, nella supre-  
ma dignità del Pontefice Romano, Padre

vniversale di tutti i fedeli; l'ha, come pietosa madre, trasfuso nelle Private Accademie, quali co'l latte delle scienze alluevano tanti figli, quanti sono gli Accademici, che in esse si ascrivono? Fu scelta l'Italia, per particolar nume diuino a render più chiaro il Cielo? E qual chiarezza non apportano le Accademie nelle Città oue fioriscono? Se nell'Italia si adunauano i sparsi Imperij, anco nelle Accademie da vari Imperij, e regni, per honorare, e per riceuer honore, honoratissimi soggetti, e personaggi vengono. Se i rozzi riti, e costumi, se gli Idiomi strani, co'l commercio dell'Italiana fanciella si raddolciuano, molto più ciò si verifica delle Accademie, oue talhora vedranfi Accademici di varij linguaggi, Tedeschi, Spagnoli, Francesi, Polacchi, Inglesi, Vngari, ed altri tali, che nondimeno, come se tutti in Italia nati fussero, lo parlar latino adoprano, essendo la lingua latina regina di tutte l'altre lingue, che perciò per tutto scorre, non ha termine, o meta alcuna, e fin colà si stende, oue si stende il Sole.

Se l'Italia hebbe particolar proprietà d'instillar l'humanità all'huomo, vagliami il vero, che tanto è differente il modo di trattar d'vn Accademico, da quello d'vn huomo ordinario, quanto è l'oro dal semplice

ce stagno, od anco più vile metallo, mercè che la gentilezza, la cortesia, & ogni lodeuole creanza, nelle Accademie più facilmente, che altroue, s'apprendano.

Se finalmente l'Italia è patria di tutte le genti, chi mi negarà, che l'Accademia non sia come vna commune patria, oue gli Accademici, benchè di patria diuersi, tanto ciuilmente non dimano, e con tanta benignolenza fra di loro conoscano, con quanta conuerso fosse possibile cittadini dell'istessa patria, benchè congiunti, et cari.

Et se il vero il honorato nome Accademico ha d'otto si scittoria strettezza tale, che non si può con più significante, e proprio epitetto, o con più accertato encomio, celebrar il valore di straordinario, e ben qualificato soggetto, quanto co'l chiamarlo Accademico, scorgendosi in questo tale vn portamento sì modesto, & aggiustato, che può esser ad ogni vnò vn viuò esemplare di gentil maniera, e ciuilissima creanza.

Et qui non sò s'altri habbi auertito, che Monsig. Paolo Giouio Velcouo di Nocera nobilissimo scittore dell'Historie de suoi tempi, essendo stato il primo a scriuere, e dar regole di questa gratiosissima materia d'Imprese, suol dir Paolo, pur Velcouo



na: e nati li nutrica, non ardisca il Mare  
suscitar tempesta, per non offender quei re-  
nerabili parti, dalla diuina prouidenza così  
ben protetti, che perciò quei giorni sono  
da marinari Alcioni chiamati, come diui-  
namente ne discorre Si. Basilio nel suo He-  
sanicrone.

Hor se questo, e mille altre proprietà d've-  
celli, di pesci, e d'animali terrestri, sono  
da grandi auttori, e da Santi Padri notate,  
perche siano vn chiaro indicio della sapi-  
enza infinita, e prouidenza incomparabi-  
le di Dio, perche vorrà Giouanni Ferro,  
e altri stimar capricciosa, e chimerica l'Im-  
presa de gli Affidati, perche habbi vn ve-  
cello, che anch'egli come molti altri, (pic-  
chia suo modo l'alta sapienza, e prouidenza  
di chi l'ha creatto, e lo conserva) E non  
ha forsi tanto credito, e non merita tanta  
sede l'Accademia de gli Affidati, notan-  
do la proprietà dello Stellino, quanta ne  
meritano altri che hanno scritto, e notato  
quella dello Struzzo, della Cicogna, e del-  
l'Aquila? v'è forsi auttore che dello Stel-  
lino habbi scritto il contrario?

L'istesso Giouanni Ferro nel proemio,  
che si a Lettori nel suo Teatro dell'Imprese,  
chiamata Luca Contile (il primo che habbi  
scritto dell'Impresa Affidata) solo ordi-  
nato,

nato, e assai buon Auttore, ma soggiou-  
nendo subito, che vien giudicato intereso-  
tato, perche serine l'Imprese di vn'Accade-  
mia sola, io non vedo ragione, io fonda-  
damente con che possa egli ciò dire, per-  
che a questo modo si leuerebbe l'ocasio-  
ne a gli Accademici, di lodar la propria  
Accademia, & a Cittadini la propria pa-  
tria, se lodandola, douessero esser detti in-  
teressati, anzi tanto manca che meritino  
rassa d'interessati, che più tosto deuono  
con ogni sorte di ragione, e per termine di  
gratitudine, e douuto ossequio, prontamen-  
te farlo.

Ma in vero non potea con più propria,  
e significante Impresa l'Accademia nostra  
accennar l'alto, e nobile suo pensiero di at-  
tendere alla vita Attiua, e Contemplatiua,  
nella quale consiste la vera felicità, che col  
dipingere l'uccello Stellino. Nel che ha  
hauuto riguardo, che non potendosi con  
vn' augello solo, spiegar commodamente,  
e rappresentar l'vna, e l'altra vita, perche  
se l'hauesse posto semplicemente volante  
in aria, non haurebbe accennato la vita  
Attiua; e se l'istesso in terra, non la Con-  
templatiua, giudiciosamente n'ha posto  
duoi, ma de l'istessa specie, e l'vno deriuante  
dall'altro, perche vna Vita dipende da l'al-  
tra,



zo di detta speculatione, e contemplatione  
si folleua, & in alza sopra se stesso, lasciando  
il peso de' sensibili tanto per lo più bag-  
grauano; Anzi di più, riflettendo sopra il  
suo principio, che come di tutto, descende dal  
Cielo, colla congenerosa uolo de' zia i suoi  
pensieri, per che del suo proprio cibo ha-  
uana famiglia inolo. *Il vero che non si*  
*è questo e forse quello, che col suo ab-*  
*negotico modo di dire volle insegnar Plat-*  
*one nel dialogo intitolato Fedro, con il*  
*trò dice Socrate, che conforme al sentim-*  
*to de' gli antichi filosofi Empedocle e Pit-*  
*tagora, discomendo dell'anima*  
*che ionuole, dice che auanti che l'et-*  
*erico ha fatto al corpo, e con tem-*  
*perato che l'anima è una essenza di luce*  
*la parte di colore, e la parte di ardenza,*  
*come in proprio, e in palea delle vir-*  
*ta, in ha il corpo, e il corpo dal gran Tri-*  
*metron, e il corpo, e il corpo di De-*  
*mo, e il corpo, e il corpo, che necessitano a*  
*cederli in basso in terra, e li sono date i pesi se-*  
*dent più facilmente due ale, che sono que-*  
*due naturali istinti, d'Intelletto, e Volontà,*  
*che il Vero, e il Bene, quali istinti,*  
*vnita che sia al corpo, li perda affatto, ben-*  
*che in questo somigliano. Perche restano of-*  
*fuscati sì, e depressi da' sensi, apprendendo*  
*talhora*

talhora vna cosa per vn'altra; Ma non si  
può dir, che si peritano, perche altrimenti  
te, non sarebbe vero, che l'anima hauesse  
naturale inclinatione di tornare al suo pri-  
mo principio, che è Dio. Se fusse affatto  
prima di que natura infinita, senza de quali  
non è possibile, che si unta, e solleui.  
Questo è ben per vero, che quando si  
copena di si vile, amquanto qual è il cor-  
po, e si accendano la sua conditio, ed  
impetentia, e l'istessa, che si si spigolanti,  
per quanto gli è concesso, e perche non  
può, e non vorrebbe alcuna uola, cioè  
farsi in se stesso, e in se stesso delle due poten-  
ze Intelletto, e Volontà, in modo, che quan-  
do vna è pronta, l'altra è neghiosa, quando  
vna vorrebbe solleuari, l'altra recalcitra,  
e verità leggiadramente accennata dall'Al-  
ciato con l'emblemma di quel giouanetto,  
che quanto più con vn'ale sola, che hauea  
ad ha mano tentaua di alzarsi in alto, tanto  
più dal peso del fallo, che hauea nell'altra  
era tirato al basso, e con molto. *Il vero che non si*  
*è questo e forse quello, che col suo ab-*  
*negotico modo di dire volle insegnar Plat-*  
*one nel dialogo intitolato Fedro, con il*  
*trò dice Socrate, che conforme al sentim-*  
*to de' gli antichi filosofi Empedocle e Pit-*  
*tagora, discomendo dell'anima*  
*che ionuole, dice che auanti che l'et-*  
*erico ha fatto al corpo, e con tem-*  
*perato che l'anima è una essenza di luce*  
*la parte di colore, e la parte di ardenza,*  
*come in proprio, e in palea delle vir-*  
*ta, in ha il corpo, e il corpo dal gran Tri-*  
*metron, e il corpo, e il corpo di De-*  
*mo, e il corpo, e il corpo, che necessitano a*  
*cederli in basso in terra, e li sono date i pesi se-*  
*dent più facilmente due ale, che sono que-*  
*due naturali istinti, d'Intelletto, e Volontà,*  
*che il Vero, e il Bene, quali istinti,*  
*vnita che sia al corpo, li perda affatto, ben-*  
*che in questo somigliano. Perche restano of-*  
*fuscati sì, e depressi da' sensi, apprendendo*  
*talhora*

Il vero che non si è questo e forse quello, che col suo abnegotico modo di dire volle insegnar Platone nel dialogo intitolato Fedro, con il trò dice Socrate, che conforme al sentimento de' gli antichi filosofi Empedocle e Pitagora, discomendo dell'anima che ionuole, dice che auanti che l'eterico ha fatto al corpo, e con temperato che l'anima è una essenza di luce la parte di colore, e la parte di ardenza, come in proprio, e in palea delle virta, in ha il corpo, e il corpo dal gran Trimetron, e il corpo, e il corpo di Democrito, e il corpo, che necessitano a cederli in basso in terra, e li sono date i pesi se dent più facilmente due ale, che sono que due naturali istinti, d'Intelletto, e Volontà, che il Vero, e il Bene, quali istinti, vnita che sia al corpo, li perda affatto, benchè in questo somigliano. Perche restano offuscati sì, e depressi da' sensi, apprendendo talhora



Quasi si vede in alcuni colloquato, per volare alla  
 sua stella dalla quale esce un genero di raggi, e  
 domel difonda Socrate presso Platone non  
 son' altri questo calò, che l' esercizio della  
 Virtù. Artista. e Conoscimento per propria  
 mano. Accademico cioè di fine, di vno che  
 sappia servirsi della ragione, di quei doui  
 dal suo eterno Facitore hauuti. *Oratio*

Ma che uado io per pronar la perfe-  
 zione dell' huomo, e l' eccellenza del suo  
 preside, gli Affidati, appòrtando la dottri-  
 na di Socrate, o di Platone, che com' un  
 mani piuri di natura sopra naturale della gra-  
 zia differo mille pezzi attorno, vna uicini-  
 ta op. conuoluto di un' op. ciuta? *Prin. mi-*  
*g. de. Platone conueniente in questo professo-*  
*re di Platone, che non è che di Platone*  
*di Platone, che non è che di Platone*  
*di Platone, che non è che di Platone*  
*di Platone, che non è che di Platone*  
*di Platone, che non è che di Platone*  
 Platone è stato il condimentario di tutti gli  
 heretici, di cui egli si duole con quelle pa-  
 role. *Dolet bona fide Platone, omnium here-*  
*cticorum condimentarium esse factum.* Ne dice  
 in tutto il falso Tertulliano, perche, diman-  
 dand' troppo lungi a pronar per veritate

sta sua opinione, chi non sa, ch' è heresia di  
 Platone questa, dannata da tutti i Concilij,  
 che l' anima ragionevole sia composta di  
 quattro elementi, e che quanti, ch' siada  
 Dio in se nel corpo humano, se ne sia in  
 Cielo, e non in terra, nella diuina essenza.  
 In questa calòca e insegna, che l' anima  
 sia forma sostanziale dell' huomo, non crea-  
 ta quanti, ma nell' istesso punto chi è orga-  
 nizzato il corpo, non dando superiorità di  
 tempo, alla ragione dell' anima, e l' altra  
 di *Quod si con melo bono ragioni & ar-*  
*gum. de. Platone in nell' Epistola scritta*  
*a Platone a Platone di agamente, Origene*  
*di Platone, seguitando i falsi dogmi di Plato-*  
*ne, diceua, che l' anima è creata prima ch'*  
*il corpo, nel quale errore inciampo anco*  
*il greco filosofo.* Ma cercando più sodi fon-  
 damenti, e lasciato Platone auolto nell' om-  
 brati della sua genialità, accostiamoci al lume  
 di quelle ragioni, che non ponno essere  
 ponenti a capo della nostra Impresa. *Prin.*  
*di Platone, che Platone si come in Egitto, come*  
*era in Platone, non apprende i maggiori dottri-*  
*ne di Platone, che Platone, che Platone*  
 ordina del Re Calaneo. *Prin. di Platone*  
 tanta di Platone, che Platone, che Platone  
 che Platone, perato, leggere ancora la  
 misteriosa. *Prin. di Platone*  
 ebbe

rebbe detto, che quella donna, ch'egli in  
Paros rapito in spirito vidde, che le sul  
rono date due ale per volare nel deserto al  
la sua stanza non fusse alto, che vn ritrap  
to, e simbolo d'vn anima veramente Acca  
demica, che con le due ale dell' Attione, e  
Contemplatione se ne sale al Cielo, come  
sua originaria stanza, per goder Iddio suo  
ultimo fine.

Così compare auanti il trono del gran  
Re Assuero la bellissima Ester, sostentata  
d'ambi i lati da due gratiose donzelle, e  
piacque sì a gli occhi di quel gran Signore,  
che n'impetrò la gratia, che pretendea. Si  
qual piacer non recava agli occhi di  
Iddio, ch' anima fedele, e pura, e vn' al  
tra, che se comparauano, e sostentata d'ambi  
i lati, come da due gratiose damigelle,  
della vita Attiua, e Contemplatiua.

che se vogliono cercar cercando miste  
re non si, e se non si, circa questa  
bella donna, qual più significante, e  
misteriosa trouarsi di quella della due fa  
mosissime sorelle Evangeliche Maria, e  
Marta? In vna delle quali, cioè in Maria,  
la Contemplatiua, in Marta, l' Attiua vita,  
merauigliosamente s'adombra? Erano so  
nelle, si amauano, e con scambievoli offi  
cij di carità l' vna a l'altra più d'vna fra  
hauea

hauea soccorso, rimirandosi a ponto come  
i due Cherubini del Propitiatorio insieme,  
ma ad ogni maniera quando s'auide Mar  
ta, che la sorella, qual rapita fuor di se, stes  
sa, per il straordinario diletto, e intenta so  
lo a goderi frutti d'vna perfetta Consem  
platione, la lasciana sola ne gli Affari, e tra  
uagli di casa, non sò con che zelo, od a  
che fine, lo faceuole in modo, che fu ne  
cessario prodossela suo difeso, il suo figlio  
di Dio, quale d'condendo la vita, non vitu  
potasse, e il simbolo di Marta, ma ottimo  
ch'imitasse quello di Maria, dando in ciò la  
sentenza inapellabile, ma vera, che buo  
na s'è la vita Attiua, ma migliore, anzi or  
tima è la Contemplatiua. Non nego già  
Non nego già per questo, che talhora nõ  
s'è più necessaria, la vita Attiua, che la Con  
templatiua, e per consequenza più cara  
Dio, e più degna di lode, quando cioè si ve  
de a prossimo vnta necessitat, e urgente  
bisogno, che se non si si somuona, o circa  
del spirituale, o temporale, nelegue, debba  
qualche notabil dantio, perche allora la  
facciasi vnta Contemplatione, e impie  
ga ogni studio, e fatica intorno alla di lui  
salutezza, e bene. Come già feci a frate ro  
-lmito, e colobro con vnta Contemplatione,  
che perseguita s'è Santolici, il quale lascia  
s.M.

ta la Contemplatione ne gli Heremi, correfa  
alla Città per soccorrer con l'Attione a biso-  
gni della fede, e della Chiesa, da quell'empia  
risua alla, ma parlando assolutamente, se  
condo se non vi ha dubbio, che per rispet-  
to del fine, e dell' oggetto, non sia più lodo-  
uole dell' Attiva, la Contemplatiua vita, e  
primo, perche l' esercizio di quella, da vani  
accidenti, e disturbi humani può esser in-  
ferito, di questa, non già, perche qualuo-  
gla beffiche graue, e strano bato, che occor-  
rer possa all' huomo, giutto, ed è vero, Ac-  
cademico, o sia di prigioni, o di lite ingiu-  
sta, o di persecutione, o di nauaglio, o di in-  
firmità, o di dolore, non lo può dalla Con-  
templatione distorre, *Adhuc solido, ad in-  
uicta Dio non pota a iura di nobis Ai-  
rone vna quiete, o tranquilla, o mita di in-  
te, soua lo nno, o de nro, o di nra, o di nra*  
Cosi i ne san, o di nra, o di nra, o di nra  
flamme dalla Babilonia, o di nra, o di nra,  
rose, e non parteggiano, *Adhuc solido, ad in-  
uicta Dio non pota a iura di nobis Ai-  
rone vna quiete, o tranquilla, o mita di in-  
te, soua lo nno, o de nro, o di nra, o di nra*  
di Dio e contemplauano. E i stesso seruo Da-  
nielle nel lago de Leoni, Giobbe nello str-  
quillino; David nell' aspra persecutione di  
Saul, Giosseffo nella prigion dell' Egitto, Pic-  
tro in quella di Gierusalchime; Stefano tra  
fatti, Lorenzo tra carboni ardenti, o milcal-  
tri che hora il frutto della loro Contempla-  
tione in Cielo godono. Ma

Ma già che poco inanzi habbiamo proua-  
to la nobiltà, & eccellenza della nostra im-  
presa, Simbolo di vita Attiua, e Contempla-  
tiua, con similitudini, & esempi di donne  
segnalate nella Scrittura, non sarà egli con-  
ueniente, che con esempio d' huomo, a  
quello non inferiore di meriti, da la stessa  
scrittura auato, lo prouiamo? Ne credo, che  
od in sacri, o profani libri, troua si possa al-  
tri che meriti esser più degno, e posto  
per idea, e trattato di vita Attiua, e Contem-  
platiua, che è, come, a dire vero, Accademi-  
co Affidato, che, co' l' mezzo, di pregiate  
virtù a Dio si solui, & in quel solo ogni sua  
speranza ponga, quanto l' antico, e Santo  
Patriarca Giacob; quello che, da Ambrosio  
Santo nell' Epistola 2. del secondo libro è ho-  
norato con questo bellissimo elogio, *Fons  
ille omnium disciplinarum Iacobi, &c.* merce che  
fu antica credenza de Rabbini, ch' egli ap-  
prendesse le scienze nella scuola di Melchise-  
dech sommo Sacerdote, benchè più proba-  
bile stini Benedetto Fernandez che le ap-  
prendesse da Abramo suo auo, da Isaac suo  
padre, patriarchi dotissimi, e sapientissimi,  
alleari entrambi, nella scuola di Dio.

Questo è quel Giacob, che arricchito dal  
padre di tante benedizioni, accarezzato dal-  
la madre più che l'altro fratello, favorito da

Dio

Dio di tante promesse, fatto degno di vedere gli Angeli, & il Signor de gli Angeli, quello dico che nel nome, nelle opere & nelle circostanze, tutto misterioso, che hor lo mira tutto Contemplatiuo, & solitario, con giumente al Cielo, hor tutto Attiua, giacente col corpo in terra; come Contemplatiuo, tratta con gli Angeli, come Attiua, pasce le pecore; Come Jacob, che vuol dire, Lotatore, egli è Attiua, come Israel, vedente Dio, egli è Contemplatiuo; Ha la moglie Lia, seconda sì, ma losca de gli occhi, e cotti figurata la vita Attiua, che occupata nell' Economia, e facende domestiche ha gli occhi deboli, e laschi per contemplare le cose celesti. Ha l'altra moglie bellissima, detta Rachelle, & cotti figurata la Contemplatiua, di cui non si conta più bella, perche di se sola compiandosi, in se sola s'appaga. Come Attiua, & cotti la misteriosa scala in sogno, che con la base tocca la terra; come Contemplatiua, vede la sommità di quella, che tocca il Cielo. Gli Angeli stessi visti da lui che ascendono per la scala, sono Simbolo de Contemplatiui, gli stessi che descendono, de gli Attiui.

E nasce qui vn bel dubbio, perche veggansi gli Angeli prima ascendenti, che descendenti da Jacob, essendo vn simbolo che

che stando come in propria stanza gli Angeli sempre in Cielo, douca dirsi, che prima descenduano in terra, e poi ascenduano al Cielo; Ne a me piace la risposta, che come troppo litterale apporta il Cardinale Cactano; cioè, che discesero prima senza scala in terra; e che dopo hauerla qui fabricata ascifero al Cielo, perche io più tosto crederci, che essendo questa misteriosa scala angelica, simbolo della vita Contemplatiua, & Attiua, sia posto nel testo, ciò, che prima si offerse a vedere a Jacob, e perche prima vidde gli angeli, che ascenduano, simbolo della Contemplatione, che gli stessi descendenti, simbolo dell'Attione, perciò prima si dice *Ascendentes*, che *Descendentes*, segno chiaro, & euidente, che la vita Attiua, e men nobile della Contemplatiua.

Che più? se anco i duoi lati della scala sopra quali stanno fermati i scalini, non mancano anch' essi di misterio? anzi più misterij, che scalini contengono? So che la più commune opinione de Padri, seguitata dalla maggior parte de gli espositori, è, che per questi duoi lati s'intende la Fortezza, e Scuità, che adopra Dio nell'vniuersal governo delle cose create, conforme il detto della Sapienza all'ottauo, *Attingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia*

sua-

*Sanctus*, siccome la scala istessa è simbolo del-  
 la di lui prouidenza con la quale gouerna  
 il Cielo, et la terra, ed i vari scalin della sca-  
 la sono i vari modi con quali regge  
 il mondo. Si uede ad altri, per questi lati intendono la  
 Fede, et l'opre, altri la parola di Dio, & Sa-  
 cramenti, altri v' applica quella memorabi-  
 le sentenza di Epiteto Filosofo *Sustine, & Ab-  
 stine*, d'onde ogni bene alla vita Civile  
 deriva, siccome dall'Intoleranza, & Incon-  
 tinenza, ogni male. Ma il dottissimo Peto-  
 rio dice, che per questi duoi lati, s'intende  
 la vita Attiua, e Contemplatiua, e che per i  
 scalin, s'intendono le virtù necessarie per  
 salire a Dio, poché siccome non si può arri-  
 uare al sommo della scala se non i per sca-  
 lini, così non si può per mezzo della vita  
 Attiua, o Contemplatiua arriuar a Dio,  
 se non per mezzo delle virtù. Et il sap. *inquit*  
*Quidam virtutum modis ad hunc hominem*  
*non in tres gradus uenit, per quos aliter sunt da-*  
*gli in ipse, aliter de Proficienti, & aliter de*  
*Perfecti, siccome tre sono le vie, vna Purga-*  
*tura, l'altra Illuminativa, la Terza de Perfecti.*  
 Et è degno nota, ciò che auerti S. Ber-  
 nardo in questo luogo, che furono vissi gli  
 Angeli da Giacob ascendendo, o descen-  
 dendo sempre per quella scala, cioè sempre

in

in moto, e niun di loro fermo, & ocioso  
 per darci ad intendere, che nel corso preso  
 delle virtù, non deue giamai l'Accademico,  
 star ocioso, ma sempre in moto, sempre fa-  
 lire in alto, ritenendo per assioma irrefra-  
 gabile, che il *Non progredi, est retrogredi,*  
 nella via della virtù, e della honestate.

Per queste accennate vie caminò Gia-  
 cob, chiamato da Tertulliano nel libro de  
*Somnijs, Typus veri hominis Christiani*, e da  
 Filone Hebreo nel libro pur de *Somnijs, At-*  
*leta uirtutis, exemplar verum, & perfectum*  
*animae in uirtutibus exercitatae, perillustre la-*  
*boris, & patientiae exemplum*, perche a dicit  
 il vero, chi considera la di lui vita piena di  
 trauagli, le persecutioni mosse dal fratello,  
 le fatiche sofferte in casa di Laban, i peri-  
 coli del viaggio, il suo dormir soura la nuda  
 terra, l'hauer per guanciaie vn fasso, con-  
 tante altre incommodità, sarà sforzato a  
 confessare, che non tanto giouato le harrè-  
 bero le delicie della paterna casa, non le ca-  
 rezze della madre, od altri somiglianti agi,  
 quanto le giouano le fatiche, che soffersè,  
 e i lunghi affanni, che con animo inuit-  
 to, e franco tollerò, perche le seruirono per  
 scala a contemplar Iddio, & essere, per cot-  
 dire, dall'istesso Dio abbracciato, come,  
 pur chiaramente lo dice Filone con queste

K

parole,

parole, *Corpus quidem Iacob in humum, & in saxum prosternit, ipsius vero animam Del brachia excipiunt.*

O quanto dalla dura, e stontata vita di Giacob, la molle, & effeminata di coloro può esser rimproverata, e condegnata, che della nobiltà della propria anima smenticati, a guisa d'animali priui di ragione ne fallaci dilette del senso ingolfandosi, sprezzano la fatica ch'è la strada, che all'incommutabil bene conduce, ne mai in attione degna del diuin fauore d'essercitarsi procurano, simili allo Struzzo, che quantunque habbi l'ale somiglianti allo Sparuete, di esse nondimeno per la grassezza del corpo seruire non si può, onde più tosto bestia terrestre, che uccello chiamar si deue; e che le giouanile se non se ne serue, e che gioua all'uomo la ragione, se a guisa d'ale, quella non adopra. Vn vero Accademico, da vn vero Christiano non si distingue, & vn vero Christiano, da Giacob non è dissimigliante. Che se Giacob fu favorito di veder quella misteriosa scala, a cui staua appoggiato Dio, anche vn vero Accademico può vederla senza, che vadi in Oriente, oue fu vista da Giacob, hauendola dentro a se stesso.

E quale è questa scala? Dicalo Filone Hebreo nel citato libro *De somnijs. Si scalam*

*lam illam (dice egli) quaramus in homine, reperiemus esse animam eius; basis est pedes, & tamquam terrea, sensus uidelicet, caput uero, est quiddam celeste, mentem dico purissimam. Per hanc sursum, deorsumque feruntur perpetua diuina Intelligentia. Ascendunt enim trabantes eam secum ad rerum supernarum meditationem, amoremque; diuinentesque a rerum mortalium cupiditatibus, & mira, & iucunda ei spectacula ostendentes. Descendunt item propter charitatem, ut succurrant misero Genere nostro.*

Da queste grauissime parole, chi non conosce l'eccellenza dell'anima nostra, la grandezza della diuina prouidenza verso quella, e la prestezza ch'usano gl'Angeli in fauorirci?

O se mi fusse lecito qui deplorar la miseria di coloro, che quasi cie che talpe mai aprono gl'occhi a rimirar il Cielo, e come oppressi da vile letargo dormono ne viti, e spondono inutilmente questo sì pretioso tempo concesso loro per affaticarsi a ritrouar Iddio, col mezzo delle virtu, direi ch'indarno hanno riceuuto vn anima sì nobile, capace dell'eternità, e che da altri, fuorchè da Dio, non può esser satiata, e resa paga, ma mi astengo, perchè temo ch'indarno fariano spese le mie parole.

Che ordine dunque, e che strada tener si dee, per non inciampar con questi tali, in somigliante errore? S. Ambrosio con meratigliosa eloquenza apportando l'esempio di Giacob, ce la dimostra con queste parole. *Hic ordo (dice lui) est disciplina, ut ab inferioribus ad perfectiora contendas; Ne terrearis mole malorum, qui leuiorum exordia debeas prouocari; scalarum enim similem esse scriptura nos docet pietatis ascensum, per quas uidit Angelos Domini ascendentes, & descendentes, Iacob, vir exercitationis, qui nobis propositus, est ut per illum cognosceremus gradum virtutis paulatim nos proferre debere, & ita posse ab imis ad summa contendere, si per processus gradiamur exiguos; ad ea, quae uidentur humana altiora natura.*

Maggior dubbio potrebbe muouerfi qui, per qual ragione non veggiante, e di giorno, ma in sogno, e di notte, fusse Giacob fatto degno di veder quella mirabil visione, attorno la quale si sono affaticati tutti i scrittori sacri per ispiegarla, essendo i sogni talhora fallaci, & darle credito, superstitione bene spesso, giudicato.

Potrei qui, per difesa addur molte ragioni, co' quali si proua che anticamente si compiaceua Iddio scoprir la sua volontà, e ruelar misterij ne sogni, siccome si sa  
che

che a Profeti, a Gioseppe, ed a Salomone esser occorso. Ma per ristringer il tutto in breuità, e lasciar queste prouue ad altri, dirò con S. Gregorio, che più moralmente d'ogn'altro spiega questo luoco, che perciò in sogno vidde Giacob quella visione, perchè alhora l'anima più gode di Dio, e delle sue gratie, e fauori, quando da sensi più alienata si truoua, e lontana da strepiti mondani, appottando anch'egli l'esempio di Giacob, con queste parole. *Mens, quo se magis a strepitu temporalis concupiscentiae retrahit, eo uerius interna cognoscit, & tanto alacrius ad intima uigilat; quanto magis se ab exteriorum inquietudine occultat; quod bene per Iacob in itinere dormientem figuratur. In itinere quippe dormire, est, in hoc praesentis uita transitu a rerum temporalium amore quiescere; In itinere dormire, est, in dierum labentium cursu ab aspectu uisibilium mentis oculos claudere; così diuinamente discorre S. Gregorio.*

Dal che si argomenta che il dormire di Giacob, & il veggiare, son misterioso, merche che se bene i diuini sensi dormiuano, non dormina il core, non potea dire *Ego dormio, & con meum uigilat*, che, tale a ponto deus essere il veggiar, e dormire d'vn vero Accademico; per rendersi capace de diuini  
con-

conforti, quali tanto più s'intermano, e penetrano l'anima; quanto più l'anima s'allontana dal corpo, e s'auicina a Dio. Concetto proferito per bocca d'Ambrosio sì, ma in persona dello stesso Dio, con queste parole, *Ille mecum est qui intra se non est, ille mecum est, qui, a se ipso egreditur. Ille iuxta me est, qui, extra se fuerit.*

Ma, non dissi io nel principio ch'io cominciassi a trattar di Giacob, ch'egli era un viuo esemplare di vero Accademico. Ecco che non mi lascia mentire, perche qual Accademico si mostra, mentre nel loco stesso, oue cotanto fu da Dio favorito, per termine di gratitudine, drizza per Impresa quella pietra stessa, che se ha uca seruito, per guanciale, e aggiugne il motto, *QUAM TERRIBILIS EST LOCUS ISTUS.*

Che se l'Impresa, per sentimento del Casloni, è una espressione del concetto nobile, e alto, che risiede nell'animo nostro, fatta co' l' mezzo d'alcuna cosa naturale, od artificiale per via di similitudine, da breui, e acute parole accompagnata; bellissima Impresa conueni dire che sia questa del nostro Protoaccademico Affidato, Giacob, poi che con questa pietra che gli serui per Impresa, si Figura Christo, di cui si dice *terra autem erat Christus.* E con l'aiuto di que-

sta

quanto meno è capace di rimedio; benchè non siano mancati Filosofi d'altre Sette, come Stoici, e Peripatetici, ch'hanno stimato l'opinione d'Epicuro più tosto bestiale, che ragionevole; e la ragione si è, perche la vera Felicità deite accrescer ornamento alla più nobile parte dell'huomo, ch'è l'anima, ma, se si conosce per priuoua, che la voluttà più tosto l'offusca, e tende vile, come è possibile; ch'arrecar possi felicità, e che l'huomo in quella potte debba il suo fine?

Dice Seneca nell'Epistola 111. che la Voluttà è principio di tutti i mali, *Initium omnium malorum est indulgere voluptati.* E Cicero in persona di Archita Tarentino priuoua, che tutte le più atroci sceleraggini dalla voluttà del corpo germogliano, e tutti i mali prouengono, *Nullam capitaliorem pestem (dice) quam corporis voluptatem hominibus a natura datam. Hinc patria proditiones, hinc Rerum publicarum euerfiones; Hinc cum hostibus clandestina colloquia, nascuntur; Nullum denique scelus; nullum facinus est ad quod suscipiendum non libidinis voluptatis impellat; cumque mente nihil sit prestabilius homini a Deo datum, huic diuino numeri nihil esse tam inimicum quam voluptatem.*

Da queste, & altre ragioni, che Cicero

tie



ne apportà, pur troppo chiaramente si conosce, quanto s'ingannano quelli, che l'ultimo suo fine in cosa si dannosa, e indecifabile non si vergognano di porre.

Vediamo se meglio de gli Epicurei hanno trouato la Felicità alcuni de Peripatetici, quali la riposero ne gli honori, nelle ricchezze, e ne beni del Corpo, e di Fortuna; E certo sono gli honori si attrattiu, e bramati da gli huomini ambiciosi, che i Politici, razza di gente peggior assai de Peripatetici, e de Gentili, non si vergognano di posporre ogni rispetto ragioneuole; il vero culto di Dio, & ogni pietà, e religione; purchè a suoi vani, & ambiciosi fini d'honore arriuiino. E come può l'honore con si strani, e dishonesti mezzi procacciato, esser vera Felicità, e Sommo Bene?

E proprio della vera Felicità d'esser vnita, & intrinseca all'huomo, ma se l'honore è quella estrinseca dimostranza, che si fa dall'honorante, o con la lingua, e parole, o con gesti, o con sommissioni di corpo, verso ad alcuno, come può questo tale stimarsi veramente felice, se spesse volte auiene, che queste si fatte dimostranze esterne, sono finte, e piene d'adulatione?

La vera Felicità, di sua natura deue essere stabile, e sorda, hor che sodezza, e stabilità può

può essere nell'honore, che dipende dall'altrui opinione? E quanti goffamente si danno a credere esser degni di quell'honore, che da alcuni le vien fatto, che vituperio, e scorno: più tosto meriterebbero?

E noto l'esempio di Dionisio Re di Sicilia, che a colui, che chiamato l'hauea felice, se vestir ornamenti Regali, e sedere a ricca, e lauta mensa, ma sopra il di lui capo vna tagliente spada, a debil filo appesa, fece porre; accennando la tema, e pericolo in che viue il Principe, e Signor de vassalli, gli occhi de quali in lui solo stanno riolti; notando ogni suo errore circa il gouerno; se per sorte di proueder di buoni giudici, che amministrino giustitia trascura; o di proueder alle fortezze, e confini di sufficiente presidio non si prende pensiero; se i consigli de buoni non ascolta; se dalle proprie, o da l'altrui passioni trasportar si lascia, eccoti alhora sconcertato il Regno, ecco, che quella, che Felicità parca, in somma miseria si trasmuta. E non vi è peggio d'vn Principe, o superiore vilipeso, e poco stimato da vassalli, e sudditi. Perche meglio le farebbe viuer sene vita priuata, lontano dalle lingue, e dalle malignità d'ambiciosi, e finti cortigiani, e soggetti.

Ma forsi le ricchezze apportheranno seco

la

la tanto bramata Felicità? Sò, che questa è opinion commune del cieco, & ingannato volgo, presso il quale non è cosa più stimata, e riuerita ch' il ricco, ne più spregiata ch' il pouero, ma questo è inganno di chi non crede le ricchezze dell' altra vita, e non ha capacità d' apprendere cose da i sensi lontane. Opinione è questa all' ateismo assai vicina.

La vera Felicità cercar si deue per se stessa, e non per altri, mà se le ricchezze tanto ansiosamente, o per fabricar case, o per uer lautamente, o per iscapricciarsi si cercano, come ponno essere Vltimo fine dell' huomo, e Sommo Bene? L' istesso dir si deue della sanità, della bellezza, delle forze, & altri somiglianti beni del corpo, quali benchè da molti siano tanto prezzati, che idolatrar si veggano attorno vn bel viso, o gratioso corpo, chi vorrà nondimeno por mente, quanto presto la bellezza stranisca, la fortezza venghi meno, e la sanità per lieuissime cagionisi perda, non sarà si sciocco, che ponga l' vltimo suo fine in cose, che si presto hanno il lor fine.

Resta, che vediamo se nella Virtù si troua la vera Felicità, che cerchiamo, sicome Aristotele, e tutta la scuola Stoica confessa; e Seneca particolarmente ne suoi bellissi-  
mi

mi libri insegna. E certo, che questa è opinione la più probabile, e che più s' accosta al vero, di quante si siano sin hora addotte, ma auertir si deue, che per questa virtù, intendeuano i Stoici le virtù morali solamente, come proprio ornamento dell' animo, cioè Giustitia, Fortezza, Temperanza, e simili, ma non arte a perfectionarlo; come sono l' Humiltà, Fede, Speranza, e Charità, & altre virtù Christiane, che ci congiungono a Dio, da loro non conosciute. Diciamo dunque, che il Sommo Bene, e la vera Felicità non consiste nella Virtù, come si presca da Stoici; perche se consistesse, farebbe; o nell' habito, o nell' operatione della virtù; Non si può dire, che consista nell' habito, il quale di sua natura, all' operationi virtuose è ordinato, perche il proprio della Felicità è, non esser ordinato ad altri.

Ne meno consiste nell' operatione virtuosa, perche ogni operatione tale ricerca fatica, che perciò si dice, che la Virtù ha le radici amare; & è verissimo pure, che, *Qui adit scientiam, adit laborem*, cosa affatto contraria alla vera Felicità. Ne dir si può che la cognitione da scienza Naturale, o Soprannaturale, o per il solo tanto bramata Felicità, che non è altro che l' attorno detta scienza, tutto affincarsi sono, che per











danno, a loro stessi, & ad altri? Perché  
compot tanti Romanzi pieni di mille bus-  
gie, vanità, e menzogne? Non è forse il  
huomo per se stesso piu troppo inclinato  
a mali veri, e reali, senza dargli la spinta co-  
mali finti, imaginarij, e mezzogneri? Deh  
vergogninsi costoro, e s'emendino.

Questo, fra tanto, tenghino per fermo  
gli Accademiei Affidati, che chi compo-  
se, e formò questa bellissima Impresa dell'  
Accademia loro, fù per stabilirla nella ve-  
ra Fede per mezzo delle virtù, comprese  
sotto il nome di Stellino, simbolo della  
vita Attiua, e Contemplatiua, l'esercitio

delle quali genera quella doppia Felicità,  
accennata nel Motto, imper-

fetta, si bene, qua giù in terra, ma

perfetta, e compiuta colà su il cielo,

ovvero, ogni vero, e perfetto

Accademico, è un Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

Il motto è: Affidato.

BIBLIOTECA  
DE GREGORY

AP-

APPROVATIONI.

**P**erche siamo auvisati da vn Padre nostro  
Teologo à cui habbiamo dato ordine di  
vedere, & esaminare il discorso dell' Origine,  
delle Accademie composto dal Padre D. Gio:  
Battista Alberti Sacerdote della nostra Con-  
gregatione, che in esso non si contiene cosa con-  
tra la fede, buoni costumi, e Sacri Canoni in-  
virtu della presente, concediamo licenza al det-  
to Padre D. Gio: Battista Alberti di darle alla  
Stampa: offeruando però tutto ciò che in simili  
azioni deue offeruarsi. Data in Pavia nel  
Collegio nostro di S. Maiolo il di 29. Maggio.  
1639.

D. Paolo Carrara Preposito Generale de  
C. R. di Somasca, e della Dottrina  
Christiana in Francia.

Imprimatur

Fr. Vincentius Pretus Inquisitor  
Generalis Genue



